



NOTITIAE



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

561-562 MAI. • GIU. 2013 5-6

Città del Vaticano

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplinā Sacramentorum

Mensile – sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplinā Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 28,00 – extra Italiam € 39,00 (\$ 52).

Typis Vaticanis

ACTA FRANCISCI PPAE

Allocutiones: « È come olio prezioso versato sul capo che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste» (Salmo 133) (193-196); Ricordatevi come vi parlo, quando era ancora in Galilea (197-199); San Giuseppe, insieme a Maria, hanno un solo centro comune di attenzione: Gesù (200-202); Aria fresca nella Chiesa (203-206); Come un vero papà (207-209); La verità è una persona (210-212); Una Chiesa che va incontro a tutti (213-216).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Inserimento del nome di San Giuseppe nella altre Preghiere

Eucaristiche: Decretum 217-235

Approvazione Litanie cristologiche: Decretum 236-247

STUDIA

Il culto di San Giuseppe nella Tradizione della Chiesa (*M. Barba*) ... 248-254

L'approvazione di due Litanie cristologiche (*M. Barba*) 255-274

La Colletta «Deus, qui errantibus»: Commento Biblico (*F. Manzi*) .. 275-279

Le relazioni degli Ordinari sul successo del nuovo «Ordo Sabbati Sancti» (*N. Giampietro*) 280-320

Allocutiones

«È COME OLIO PREZIOSO VERSATO SUL CAPO,
CHE SCENDE SULLA BARBA, LA BARBA DI ARONNE,
CHE SCENDE SULL'ORLO DELLA SUA VESTE» (SALMO 133)*

Con gioia celebro la prima Messa Crismale come Vescovo di Roma. Vi saluto tutti con affetto, in particolare voi, cari sacerdoti, che oggi, come me, ricordate il giorno dell'Ordinazione.

Le Letture, anche il Salmo, ci parlano degli "Unti": il Servo di Javhè di Isaia, il re Davide e Gesù nostro Signore. I tre hanno in comune che l'unzione che ricevono è destinata a ungere il popolo fedele di Dio, di cui sono servitori; la loro unzione è per i poveri, per i prigionieri, per gli oppressi... Un'immagine molto bella di questo "essere per" del santo crisma è quella del Salmo 133: «È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste» (v. 2). L'immagine dell'olio che si sparge, che scende dalla barba di Aronne fino all'orlo delle sue vesti sacre, è immagine dell'unzione sacerdotale che per mezzo dell'Unto giunge fino ai confini dell'universo rappresentato nelle vesti.

Le vesti sacre del Sommo Sacerdote sono ricche di simbolismi; uno di essi è quello dei nomi dei figli di Israele impressi sopra le pietre di onice che adornavano le spalle dell'efod dal quale proviene la nostra attuale casula: sei sopra la pietra della spalla destra e sei sopra quella della spalla sinistra (cfr *Es* 28, 6-14). Anche nel pettorale erano incisi i nomi delle dodici tribù d'Israele (cfr *Es* 28, 21). Ciò significa che il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore. Quando ci rivestiamo con la nostra umile casula può farci bene sentire sopra le spalle e nel cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele, dei nostri santi e dei nostri martiri, che in questo tempo sono tanti!

* Ex homilia die 28 martii 2013 habita in Basilica Vaticana, infra Missam Chri-smatis (cf. *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 2013).

Dalla bellezza di quanto è liturgico, che non è semplice ornamento e gusto per i drappi, bensì presenza della gloria del nostro Dio che risplende nel suo popolo vivo e confortato, passiamo adesso a guardare all'azione. L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge "le periferie". Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L'unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido ... e il cuore amaro.

Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo; questa è una prova chiara. Quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede. La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell'Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: "preghi per me, padre, perché ho questo problema", "mi benedica, padre", "preghi per me", sono il segno che l'unzione è arrivata all'orlo del mantello, perché viene trasformata in supplica, supplica del Popolo di Dio.

Quando siamo in questa relazione con Dio e con il suo Popolo e la grazia passa attraverso di noi, allora siamo sacerdoti, mediatori tra Dio e gli uomini. Ciò che intendo sottolineare è che dobbiamo ravvivare sempre la grazia e intuire in ogni richiesta, a volte inopportuna, a volte puramente materiale o addirittura banale – ma lo è solo apparentemente – il desiderio della nostra gente di essere unta con l'olio profumato, perché sa che noi lo abbiamo. Intuire e sentire, come

sentì il Signore l'angoscia piena di speranza dell'emorroissa quando toccò il lembo del suo mantello. Questo momento di Gesù, in mezzo alla gente che lo circondava da tutti i lati, incarna tutta la bellezza di Aronne rivestito sacerdotamente e con l'olio che scende sulle sue vesti. È una bellezza nascosta che risplende solo per quegli occhi pieni di fede della donna che soffriva perdite di sangue. Gli stessi discepoli – futuri sacerdoti – tuttavia non riescono a vedere, non comprendono: nella “periferia esistenziale” vedono solo la superficialità della moltitudine che si stringe da tutti i lati fino a soffocare Gesù (cfr *Lc* 8, 42). Il Signore, al contrario, sente la forza dell'unzione divina che arriva ai bordi del suo mantello.

Così bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle “periferie” dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni. Non è precisamente nelle autoesperienze o nelle introspezioni reiterate che incontriamo il Signore: i corsi di autoaiuto nella vita possono essere utili, però vivere la nostra vita sacerdotale passando da un corso all'altro, di metodo in metodo, porta a diventare pelagiani, a minimizzare il potere della grazia, che si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente.

Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco – non dico “niente” perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione – si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l'intermediario e il gestore “hanno già la loro paga” e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore. Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con “l'odore delle pecore” – questo io vi chiedo: siate pastori con “l'odo-

re delle pecore”, che si senta quello –; invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini. È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua onda, noi potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale dove vale solo l’unzione – e non la funzione –, e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù.

Cari fedeli, siate vicini ai vostri sacerdoti con l’affetto e con la preghiera perché siano sempre Pastori secondo il cuore di Dio.

Cari sacerdoti, Dio Padre rinnovi in noi lo Spirito di Santità con cui siamo stati unti, lo rinnovi nel nostro cuore in modo tale che l’unzione giunga a tutti, anche alle “periferie”, là dove il nostro popolo fedele più lo attende ed apprezza. La nostra gente ci senta discepoli del Signore, senta che siamo rivestiti dei loro nomi, che non cerchiamo altra identità; e possa ricevere attraverso le nostre parole e opere quest’olio di gioia che ci è venuto a portare Gesù, l’Unto. Amen

RICORDATEVI COME VI PARLÒ,
QUANDO ERA ANCORA IN GALILEA*

1. Nel Vangelo di questa Notte luminosa della Vigilia Pasquale incontriamo per prime le donne che si recano al sepolcro di Gesù con gli aromi per ungere il suo corpo (cfr *Lc 24*, 1-3). Vanno per compiere un gesto di compassione, di affetto, di amore, un gesto tradizionale verso una persona cara defunta, come ne facciamo anche noi. Avevano seguito Gesù, l'avevano ascoltato, si erano sentite comprese nella loro dignità e lo avevano accompagnato fino alla fine, sul Calvario, e al momento della deposizione dalla croce. Possiamo immaginare i loro sentimenti mentre vanno alla tomba: una certa tristezza, il dolore perché Gesù le aveva lasciate, era morto, la sua vicenda era terminata. Ora si ritornava alla vita di prima. Però nelle donne continuava l'amore, ed è l'amore verso Gesù che le aveva spinte a recarsi al sepolcro. Ma a questo punto avviene qualcosa di totalmente inaspettato, di nuovo, che sconvolge il loro cuore e i loro programmi e sconvolgerà la loro vita: vedono la pietra rimossa dal sepolcro, si avvicinano, e non trovano il corpo del Signore. È un fatto che le lascia perplesse, dubbiose, piene di domande: "Che cosa succede?", "Che senso ha tutto questo?" (cfr *Lc 24*, 4). Non capita forse anche a noi così quando qualcosa di veramente nuovo accade nel succedersi quotidiano dei fatti? Ci fermiamo, non comprendiamo, non sappiamo come affrontarlo. La *novità* spesso ci fa paura, anche la novità che Dio ci porta, la novità che Dio ci chiede. Siamo come gli Apostoli del Vangelo: spesso preferiamo tenere le nostre sicurezze, fermarci ad una tomba, al pensiero verso un defunto, che alla fine vive solo nel ricordo della storia come i grandi personaggi del passato. Abbiamo paura delle sorprese di Dio. Cari fratelli e sorelle, nella nostra vita abbiamo paura delle sorprese di Dio! Egli ci sorprende sempre! Il Signore è così.

Fratelli e sorelle, non chiudiamoci alla novità che Dio vuole por-

* Ex homilia die 30 martii 2013 habita in Basilica Vaticana, in celebratione Vigiliae Paschalis (cf. *L'Osservatore Romano*, 30-31 marzo 2013).

tare nella nostra vita! Siamo spesso stanchi, delusi, tristi, sentiamo il peso dei nostri peccati, pensiamo di non farcela. Non chiudiamoci in noi stessi, non perdiamo la fiducia, non rassegniamoci mai: non ci sono situazioni che Dio non possa cambiare, non c'è peccato che non possa perdonare se ci apriamo a Lui.

2. Ma torniamo al Vangelo, alle donne e facciamo un passo avanti. Trovano la tomba vuota, il corpo di Gesù non c'è, qualcosa di nuovo è avvenuto, ma tutto questo ancora non dice nulla di chiaro: suscita interrogativi, lascia perplessi, senza offrire una risposta. Ed ecco due uomini in abito sfolgorante, che dicono: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (*Lc* 24, 5-6). Quello che era un semplice gesto, un fatto, compiuto certo per amore – il recarsi al sepolcro – ora si trasforma in avvenimento, in un evento che cambia veramente la vita. Nulla rimane più come prima, non solo nella vita di quelle donne, ma anche nella nostra vita e nella nostra storia dell'umanità. Gesù non è un morto, è risorto, è *il Vivente!* Non è semplicemente tornato in vita, ma è la vita stessa, perché è il Figlio di Dio, che è il Vivente (cfr *Nm* 14, 21-28; *Dt* 5, 26; *Gs* 3, 10). Gesù non è più nel passato, ma vive nel presente ed è proiettato verso il futuro, Gesù è l'«oggi» eterno di Dio. Così la novità di Dio si presenta davanti agli occhi delle donne, dei discepoli, di tutti noi: la vittoria sul peccato, sul male, sulla morte, su tutto ciò che opprime la vita e le dà un volto meno umano. E questo è un messaggio rivolto a me, a te, cara sorella, a te caro fratello. Quante volte abbiamo bisogno che l'Amore ci dica: perché cercate tra i morti colui che è vivo? I problemi, le preoccupazioni di tutti i giorni tendono a farci chiudere in noi stessi, nella tristezza, nell'amarezza... e lì sta la morte. Non cerchiamo lì Colui che è vivo!

Accetta allora che Gesù Risorto entri nella tua vita, accoglilo come amico, con fiducia: Lui è la vita! Se fino ad ora sei stato lontano da Lui, fa' un piccolo passo: ti accoglierà a braccia aperte. Se sei indifferente, accetta di rischiare: non sarai deluso. Se ti sembra difficile seguirlo, non avere paura, affidati a Lui, stai sicuro che Lui ti è vicino, è con te e ti darà la pace che cerchi e la forza per vivere come Lui vuole.

3. C'è un ultimo semplice elemento che vorrei sottolineare nel Vangelo di questa luminosa Veglia Pasquale. Le donne si incontrano con la novità di Dio: Gesù è risorto, è il Vivente! Ma di fronte alla tomba vuota e ai due uomini in abito sfolgorante, la loro prima reazione è di timore: «tenevano il volto chinato a terra» – nota san Luca –, non avevano il coraggio neppure di guardare. Ma quando ascoltano l'annuncio della Risurrezione, l'accolgono con fede. E i due uomini in abito sfolgorante introducono un verbo fondamentale: ricordate. «Ricordatevi come vi parlò, quando era ancora in Galilea... Ed esse si ricordarono delle sue parole» (Lc 24, 6.8). Questo è l'invito a *fare memoria* dell'incontro con Gesù, delle sue parole, dei suoi gesti, della sua vita; ed è proprio questo ricordare con amore l'esperienza con il Maestro che conduce le donne a superare ogni timore e a portare l'annuncio della Risurrezione agli Apostoli e a tutti gli altri (cfr Lc 24, 9). Fare memoria di quello che Dio ha fatto e fa per me, per noi, fare memoria del cammino percorso; e questo spalanca il cuore alla speranza per il futuro. Impariamo a fare memoria di quello che Dio ha fatto nella nostra vita!

In questa Notte di luce, invocando l'intercessione della Vergine Maria, che custodiva ogni avvenimento nel suo cuore (cfr Lc 2, 19.51), chiediamo che il Signore ci renda partecipi della sua Risurrezione: ci apra alla sua novità che trasforma, alle sorprese di Dio, tanto belle; ci renda uomini e donne capaci di fare memoria di ciò che Egli opera nella nostra storia personale e in quella del mondo; ci renda capaci di sentirlo come il Vivente, vivo ed operante in mezzo a noi; ci insegni, cari fratelli e sorelle, ogni giorno a non cercare tra i morti Colui che è vivo. Amen.

SAN GIUSEPPE, INSIEME A MARIA,
HANNO UN SOLO CENTRO COMUNE
DI ATTENZIONE: GESÙ*

Oggi, primo maggio, celebriamo san Giuseppe lavoratore e iniziamo il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna. In questo nostro incontro, vorrei soffermarmi allora su queste due figure così importanti nella vita di Gesù, della Chiesa e nella nostra vita, con due brevi pensieri: il primo sul lavoro, il secondo sulla contemplazione di Gesù.

1. Nel Vangelo di san Matteo, in uno dei momenti in cui Gesù ritorna al suo paese, a Nazaret, e parla nella sinagoga, viene sottolineato lo stupore dei suoi paesani per la sua sapienza, e la domanda che si pongono: «Non è costui il figlio del falegname?» (13, 55). Gesù entra nella nostra storia, viene in mezzo a noi, nascendo da Maria per opera di Dio, ma con la presenza di san Giuseppe, il padre legale che lo custodisce e gli insegna anche il suo lavoro. Gesù nasce e vive in una famiglia, nella santa Famiglia, imparando da san Giuseppe il mestiere del falegname, nella bottega di Nazaret, condividendo con lui l'impegno, la fatica, la soddisfazione e anche le difficoltà di ogni giorno.

Questo ci richiama alla dignità e all'importanza del lavoro. Il libro della Genesi narra che Dio creò l'uomo e la donna affidando loro il compito di riempire la terra e soggiogarla, che non significa sfruttarla, ma coltivarla e custodirla, averne cura con la propria opera (cfr *Gen* 1, 28; 2,15). Il lavoro fa parte del piano di amore di Dio; noi siamo chiamati a coltivare e custodire tutti i beni della creazione e in questo modo partecipiamo all'opera della creazione! Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci "unge" di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cfr *Gv* 5,

* Allocutio die 1 maii 2013 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 1-2 maggio 2013).

17); dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della propria Nazione. E qui penso alle difficoltà che, in vari Paesi, incontra oggi il mondo del lavoro e dell'impresa; penso a quanti, e non solo giovani, sono disoccupati, molte volte a causa di una concezione economicista della società, che cerca il profitto egoista, al di fuori dei parametri della giustizia sociale.

Desidero rivolgere a tutti l'invito alla solidarietà, e ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione; questo significa preoccuparsi per la dignità della persona; ma soprattutto vorrei dire di non perdere la speranza; anche san Giuseppe ha avuto momenti difficili, ma non ha mai perso la fiducia e ha saputo superarli, nella certezza che Dio non ci abbandona. E poi vorrei rivolgermi in particolare a voi ragazzi e ragazze a voi giovani: impegnatevi nel vostro dovere quotidiano, nello studio, nel lavoro, nei rapporti di amicizia, nell'aiuto verso gli altri; il vostro avvenire dipende anche da come sapete vivere questi preziosi anni della vita. Non abbiate paura dell'impegno, del sacrificio e non guardate con paura al futuro; mantenete viva la speranza: c'è sempre una luce all'orizzonte.

Aggiungo una parola su un'altra particolare situazione di lavoro che mi preoccupa: mi riferisco a quello che potremmo definire come il "lavoro schiavo", il lavoro che schiavizza. Quante persone, in tutto il mondo, sono vittime di questo tipo di schiavitù, in cui è la persona che serve il lavoro, mentre deve essere il lavoro ad offrire un servizio alle persone perché abbiano dignità. Chiedo ai fratelli e sorelle nella fede e a tutti gli uomini e donne di buona volontà una decisa scelta contro la tratta delle persone, all'interno della quale figura il "lavoro schiavo".

2. Accenno al secondo pensiero: nel silenzio dell'agire quotidiano, san Giuseppe, insieme a Maria, hanno un solo centro comune di attenzione: Gesù. Essi accompagnano e custodiscono, con impegno e tenerezza, la crescita del Figlio di Dio fatto uomo per noi, riflettendo su tutto ciò che accadeva. Nei Vangeli, san Luca sottolinea due volte

l'atteggiamento di Maria, che è anche quello di san Giuseppe: «Custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (2, 19.51). Per ascoltare il Signore, bisogna imparare a contemplarlo, a percepire la sua presenza costante nella nostra vita; bisogna fermarsi a dialogare con Lui, dargli spazio con la preghiera. Ognuno di noi, anche voi ragazzi, ragazze e giovani, così numerosi questa mattina, dovrebbe chiedersi: quale spazio do al Signore? Mi fermo a dialogare con Lui? Fin da quando eravamo piccoli, i nostri genitori ci hanno abituati ad iniziare e a terminare la giornata con una preghiera, per educarci a sentire che l'amicizia e l'amore di Dio ci accompagnano. Ricordiamoci di più del Signore nelle nostre giornate!

E in questo mese di maggio, vorrei richiamare all'importanza e alla bellezza della preghiera del santo Rosario. Recitando l'Ave Maria, noi siamo condotti a contemplare i misteri di Gesù, a riflettere cioè sui momenti centrali della sua vita, perché, come per Maria e per san Giuseppe, Egli sia il centro dei nostri pensieri, delle nostre attenzioni e delle nostre azioni. Sarebbe bello se, soprattutto in questo mese di maggio, si recitasse assieme in famiglia, con gli amici, in Parrocchia, il santo Rosario o qualche preghiera a Gesù e alla Vergine Maria! La preghiera fatta assieme è un momento prezioso per rendere ancora più salda la vita familiare, l'amicizia! Impariamo a pregare di più in famiglia e come famiglia!

Cari fratelli e sorelle, chiediamo a san Giuseppe e alla Vergine Maria che ci insegnino ad essere fedeli ai nostri impegni quotidiani, a vivere la nostra fede nelle azioni di ogni giorno e a dare più spazio al Signore nella nostra vita, a fermarci per contemplare il suo volto. Grazie.

ARIA FRESCA NELLA CHIESA*

Nel cammino dell'*Anno della fede*, sono contento di celebrare questa Eucaristia dedicata in modo speciale alle Confraternite: una realtà tradizionale nella Chiesa, che ha conosciuto in tempi recenti un rinnovamento e una riscoperta. Vi saluto tutti con affetto, in particolare le Confraternite venute da varie parti del mondo! Grazie per la vostra presenza e la vostra testimonianza!

1. Nel Vangelo abbiamo ascoltato un brano dei discorsi di addio di Gesù, riportati dall'evangelista Giovanni nel contesto dell'ultima Cena. Gesù confida agli Apostoli i suoi ultimi pensieri, come un testamento spirituale, prima di lasciarli. Il testo di oggi insiste sul fatto che la fede cristiana è tutta incentrata sul rapporto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Chi ama il Signore Gesù accoglie in sé Lui e il Padre e grazie allo Spirito Santo accoglie nel proprio cuore e nella propria vita il Vangelo. Qui ci è indicato il centro da cui tutto deve partire e a cui tutto deve condurre: amare Dio, essere discepoli di Cristo vivendo il Vangelo. Benedetto XVI rivolgendosi a voi, ha usato questa parola: evangelicità.

Care Confraternite, la pietà popolare, di cui voi siete un'importante manifestazione è un tesoro che ha la Chiesa e che i Vescovi latinoamericani hanno definito, in modo significativo, come una spiritualità, una mistica, che è uno «spazio di incontro con Gesù Cristo». Attingete sempre a Cristo, sorgente inesauribile, rafforzate la vostra fede, curando la formazione spirituale, la preghiera personale e comunitaria, la liturgia. Nei secoli le Confraternite sono state fucine di santità di tanta gente che ha vissuto con semplicità un rapporto intenso con il Signore. Camminate con decisione verso la santità; non accontentatevi di una vita cristiana

* Homilia die 5 maii 2013 habita in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano (cf. *L'Osservatore Romano*, 6 maggio 2013).

mediocre, ma la vostra appartenenza sia di stimolo, anzitutto per voi, ad amare di più Gesù Cristo.

2. Anche il brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato ci parla di ciò che è essenziale. Nella Chiesa nascente ci fu subito bisogno di discernere ciò che era essenziale per essere cristiani, per seguire Cristo, e che cosa non lo era. Gli Apostoli e gli altri anziani fecero una riunione importante a Gerusalemme, un primo “concilio”, su questo tema, per i problemi che erano nati dopo che il Vangelo era stato annunciato ai pagani, ai non ebrei. Quella fu un’occasione providenziale per capire meglio che cosa è essenziale, cioè credere in Gesù Cristo morto e risorto per i nostri peccati, e amarsi come Lui ci ha amati. Ma notate come le difficoltà furono superate non al di fuori, ma nella Chiesa. E qui c’è un secondo elemento che vorrei richiamarvi, come fece Benedetto XVI, e cioè l’ecclesialità. La pietà popolare è una strada che porta all’essenziale se è vissuta nella Chiesa in profonda comunione con i vostri Pastori. Cari fratelli e sorelle, la Chiesa vi vuole bene! Siate una presenza attiva nella comunità come cellule vive, pietre viventi. I Vescovi latinamericani hanno scritto che la pietà popolare di cui siete espressione è «una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa» (*Documento di Aparecida*, 264). È bello questo! Una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa. Amate la Chiesa! Lasciatevi guidare da essa! Nelle parrocchie, nelle diocesi, siate un vero polmone di fede e di vita cristiana, un’aria fresca!. In questa Piazza vedo una grande varietà prima di ombrelli e adesso di colori e di segni. Così è la Chiesa: una grande ricchezza e varietà di espressioni in cui tutto è ricondotto all’unità; la varietà ricondotta all’unità è l’incontro con Cristo.

3. Vorrei aggiungere una terza parola che vi deve caratterizzare: missionarietà. Voi avete una missione specifica e importante, che è quella di tenere vivo il rapporto tra la fede e le culture dei popoli a cui appartenete, e lo fate attraverso la pietà popolare. Quando, ad

esempio, voi portate in processione il Crocifisso con tanta venerazione e tanto amore al Signore, non fate un semplice atto esteriore; voi indicate la centralità del Mistero Pasquale del Signore, della sua Passione, Morte e Risurrezione, che ci ha redenti, e indicate a voi stessi per primi e alla comunità che bisogna seguire Cristo nel cammino concreto della vita perché ci trasformi. Ugualmente quando manifestate la profonda devozione per la Vergine Maria, voi indicate la più alta realizzazione dell'esistenza cristiana, Colei che per la sua fede e la sua obbedienza alla volontà di Dio, come pure per la sua meditazione della Parola e delle azioni di Gesù, è la discepola perfetta del Signore (cfr *Lumen gentium*, 53). Questa fede, che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, voi la manifestate in forme che coinvolgono i sensi, gli affetti, i simboli delle diverse culture... E così facendo aiutate a trasmetterla alla gente, e specialmente alle persone semplici, a coloro che nel Vangelo Gesù chiama « i piccoli ». In effetti, « il camminare insieme verso i santuari e la partecipazione ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli e coinvolgendo altre persone, è in se stesso un'azione di evangelizzazione » (*Documento di Aparecida*, 264). Quando voi andate ai santuari, quando portate la famiglia, i vostri figli, voi state facendo proprio un'azione di evangelizzazione. Bisogna andare avanti così! Siate anche voi veri evangelizzatori! Le vostre iniziative siano dei "ponti", delle vie per portare a Cristo, per camminare con Lui. E in questo spirito siate sempre attenti alla carità. Ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il Vangelo e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto!

Evangelicità, ecclesialità, missionarietà. Tre parole! Non dimenticarle! Evangelicità, ecclesialità, missionarietà. Chiediamo al Signore che orienti sempre la nostra mente e il nostro cuore verso di Lui, come pietre vive della Chiesa, perché ogni nostra attività, tutta la nostra vita cristiana sia una testimonianza luminosa della sua misericordia e

del suo amore. E così cammineremo verso la meta del nostro pellegrinaggio terreno, verso quel santuario tanto bello, la Gerusalemme del Cielo. Là non c'è più alcun tempio: Dio stesso e l'Agnello sono il suo tempio; e la luce del sole e della luna cedono il posto alla gloria dell'Altissimo. Così sia.

COME UN VERO PAPÀ*

Il tempo pasquale che con gioia stiamo vivendo, guidati dalla liturgia della Chiesa, è per eccellenza il tempo dello Spirito Santo donato « senza misura » (cfr *Gv* 3, 34) da Gesù crocifisso e risorto. Questo tempo di grazia si conclude con la festa della Pentecoste, in cui la Chiesa rivive l'effusione dello Spirito su Maria e gli Apostoli raccolti in preghiera nel Cenacolo.

Ma chi è lo Spirito Santo? Nel *Credo* noi professiamo con fede: « Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita ». La prima verità a cui aderiamo nel *Credo* è che lo Spirito Santo è *Kýrios*, Signore. Ciò significa che Egli è veramente Dio come lo sono il Padre e il Figlio, oggetto, da parte nostra, dello stesso atto di adorazione e di glorificazione che rivolgiamo al Padre e al Figlio. Lo Spirito Santo, infatti, è la terza Persona della Santissima Trinità; è il grande dono del Cristo Risorto che apre la nostra mente e il nostro cuore alla fede in Gesù come il Figlio inviato dal Padre e che ci guida all'amicizia, alla comunione con Dio.

Ma vorrei soffermarmi soprattutto sul fatto che *lo Spirito Santo è la sorgente inesauribile della vita di Dio in noi*. L'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi desidera una vita piena e bella, giusta e buona, una vita che non sia minacciata dalla morte, ma che possa maturare e crescere fino alla sua pienezza. L'uomo è come un viandante che, attraversando i deserti della vita, ha sete di un'acqua viva, zampillante e fresca, capace di dissetare in profondità il suo desiderio profondo di luce, di amore, di bellezza e di pace. Tutti sentiamo questo desiderio! E Gesù ci dona quest'acqua viva: essa è lo Spirito Santo, che procede dal Padre e che Gesù riversa nei nostri cuori. « Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza », ci dice Gesù (*Gv* 10, 10).

Gesù promette alla Samaritana di donare un'« acqua viva », con

* Allocutio die 8 maii 2013 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 9 maggio 2013).

sovraabbondanza e per sempre, a tutti coloro che lo riconoscono come il Figlio inviato dal Padre per salvarci (cfr *Gv* 4, 5-26; 3,17). Gesù è venuto a donarci quest'“acqua viva” che è lo Spirito Santo, perché la nostra vita sia guidata da Dio, sia animata da Dio, sia nutrita da Dio. Quando noi diciamo che il cristiano è un uomo spirituale intendiamo proprio questo: il cristiano è una persona che pensa e agisce secondo Dio, secondo lo Spirito Santo. Ma mi faccio una domanda: e noi, pensiamo secondo Dio? Agiamo secondo Dio? O ci lasciamo guidare da tante altre cose che non sono propriamente Dio? Ciascuno di noi deve rispondere a questo nel profondo del suo cuore.

A questo punto possiamo chiederci: perché quest'acqua può dissetarci sino in fondo? Noi sappiamo che l'acqua è essenziale per la vita; senz'acqua si muore; essa disseta, lava, rende feconda la terra. Nella *Lettera ai Romani* troviamo questa espressione: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (5, 5). L'“acqua viva”, lo Spirito Santo, Dono del Risorto che prende dimora in noi, ci purifica, ci illumina, ci rinnova, ci trasforma perché ci rende partecipi della vita stessa di Dio che è Amore. Per questo, l'Apostolo Paolo afferma che la vita del cristiano è animata dallo Spirito e dai suoi frutti, che sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5, 22-23).

Lo Spirito Santo ci introduce nella vita divina come “figli nel Figlio Unigenito”. In un altro passo della *Lettera ai Romani*, che abbiamo ricordato più volte, san Paolo lo sintetizza con queste parole: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi... avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo “Abbà! Padre!”». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (8, 14-17). Questo è il dono prezioso che lo Spirito Santo porta nei nostri cuori: la vita stessa di Dio, vita di veri figli, un rapporto di confidenza, di libertà e di fiducia nell'amore e nella misericordia di Dio, che ha come

effetto anche uno sguardo nuovo verso gli altri, vicini e lontani, visti sempre come fratelli e sorelle in Gesù da rispettare e da amare. Lo Spirito Santo ci insegna a guardare con gli occhi di Cristo, a vivere la vita come l'ha vissuta Cristo, a comprendere la vita come l'ha compresa Cristo. Ecco perché l'acqua viva che è lo Spirito Santo disseta la nostra vita, perché ci dice che siamo amati da Dio come figli, che possiamo amare Dio come suoi figli e che con la sua grazia possiamo vivere da figli di Dio, come Gesù. E noi, ascoltiamo lo Spirito Santo? Cosa ci dice lo Spirito Santo? Dice: Dio ti ama. Ci dice questo. Dio ti ama, Dio ti vuole bene. Noi amiamo veramente Dio e gli altri, come Gesù? Lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, lasciamo che Lui ci parli al cuore e ci dica questo: che Dio è amore, che Dio ci aspetta, che Dio è il Padre, ci ama come vero Papà, ci ama veramente e questo lo dice soltanto lo Spirito Santo al cuore. Sentiamo lo Spirito Santo, ascoltiamo lo Spirito Santo e andiamo avanti per questa strada dell'amore, della misericordia e del perdono. Grazie.

LA VERITÀ È UNA PERSONA*

Cari fratelli e sorelle buongiorno!

oggi vorrei soffermarmi sull'azione che lo Spirito Santo compie nel guidare la Chiesa e ciascuno di noi alla Verità. Gesù stesso dice ai discepoli: lo Spirito Santo «vi guiderà a tutta la verità» (*Gv* 16, 13), essendo Egli stesso «lo Spirito di Verità» (cfr *Gv* 14, 17; 15, 26; 16, 13).

Viviamo in un'epoca in cui si è piuttosto scettici nei confronti della verità. Benedetto XVI ha parlato molte volte di relativismo, della tendenza cioè a ritenere che non ci sia nulla di definitivo e a pensare che la verità venga data dal consenso o da quello che noi vogliamo. Sorge la domanda: esiste veramente “la” verità? Che cos'è “la” verità? Possiamo conoscerla? Possiamo trovarla? Qui mi viene in mente la domanda del Procuratore romano Ponzio Pilato quando Gesù gli rivela il senso profondo della sua missione: «Che cos'è la verità?» (*Gv* 18, 37.38). Pilato non riesce a capire che “la” Verità è davanti a lui, non riesce a vedere in Gesù il volto della verità, che è il volto di Dio. Eppure, Gesù è proprio questo: la Verità, che, nella pienezza dei tempi, «si è fatta carne» (*Gv* 1, 1.14), è venuta in mezzo a noi perché noi la conoscessimo. La verità non si afferra come una cosa, la verità si incontra. Non è un possesso, è un incontro con una Persona.

Ma chi ci fa riconoscere che Gesù è “la” Parola di verità, il Figlio unigenito di Dio Padre? San Paolo insegna che «nessuno può dire: “Gesù è Signore!” se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (*1Cor* 12, 3). E' proprio lo Spirito Santo, il dono di Cristo Risorto, che ci fa riconoscere la Verità. Gesù lo definisce il “Paraclito”, cioè “colui che ci viene in aiuto”, che è al nostro fianco per sostenerci in questo cammino di conoscenza; e, durante l'Ultima Cena, Gesù assicura ai disce-

* Allocutio die 15 maii 2013 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 maggio 2013).

poli che lo Spirito Santo insegnerà ogni cosa, ricordando loro le sue parole (cfr *Gv* 14, 26).

Qual è allora l'azione dello Spirito Santo nella nostra vita e nella vita della Chiesa per guidarci alla verità? Anzitutto, ricorda e imprime nei cuori dei credenti le parole che Gesù ha detto, e, proprio attraverso tali parole, la legge di Dio – come avevano annunciato i profeti dell'Antico Testamento – viene iscritta nel nostro cuore e diventa in noi principio di valutazione nelle scelte e di guida nelle azioni quotidiane, diventa principio di vita. Si realizza la grande profezia di Ezechiele: «vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme» (36, 25-27). Infatti, è dall'intimo di noi stessi che nascono le nostre azioni: è proprio il cuore che deve convertirsi a Dio, e lo Spirito Santo lo trasforma se noi ci apriamo a Lui.

Lo Spirito Santo, poi, come promette Gesù, ci guida «a tutta la verità» (*Gv* 16, 13); ci guida non solo all'incontro con Gesù, pienezza della Verità, ma ci guida anche “dentro” la Verità, ci fa entrare cioè in una comunione sempre più profonda con Gesù, donandoci l'intelligenza delle cose di Dio. E questa non la possiamo raggiungere con le nostre forze. Se Dio non ci illumina interiormente, il nostro essere cristiani sarà superficiale. La Tradizione della Chiesa afferma che lo Spirito di verità agisce nel nostro cuore suscitando quel “senso della fede” (*sensus fidei*) attraverso il quale, come afferma il Concilio Vaticano II, il Popolo di Dio, sotto la guida del Magistero, aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa, la approfondisce con retto giudizio e la applica più pienamente nella vita (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12).

Proviamo a chiederci: sono aperto all'azione dello Spirito Santo, lo prego perché mi dia luce, mi renda più sensibile alle cose di Dio? Questa è una preghiera che dobbiamo fare tutti i giorni: «Spirito Santo fa' che il mio cuore sia aperto alla Parola di Dio, che il mio cuore sia aperto al bene, che il mio cuore sia aperto alla bellezza di Dio tutti i giorni». Vorrei fare una domanda a tutti: quanti di voi

pregano ogni giorno lo Spirito Santo? Saranno pochi, ma noi dobbiamo soddisfare questo desiderio di Gesù e pregare tutti i giorni lo Spirito Santo, perché ci apra il cuore verso Gesù.

Pensiamo a Maria che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19.51). L'accoglienza delle parole e delle verità della fede perché diventino vita, si realizza e cresce sotto l'azione dello Spirito Santo. In questo senso occorre imparare da Maria, rivivere il suo "sì", la sua disponibilità totale a ricevere il Figlio di Dio nella sua vita, che da quel momento è trasformata. Attraverso lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio prendono dimora presso di noi: noi viviamo in Dio e di Dio. Ma la nostra vita è veramente animata da Dio? Quante cose metto prima di Dio?

Cari fratelli e sorelle, abbiamo bisogno di lasciarci inondare dalla luce dello Spirito Santo, perché Egli ci introduca nella Verità di Dio, che è l'unico Signore della nostra vita. In quest'*Anno della fede* chiediamoci se concretamente abbiamo fatto qualche passo per conoscere di più Cristo e le verità della fede, leggendo e meditando la Sacra Scrittura, studiando il Catechismo, accostandosi con costanza ai Sacramenti. Ma chiediamoci contemporaneamente quali passi stiamo facendo perché la fede orienti tutta la nostra esistenza. Non si è cristiani "a tempo", soltanto in alcuni momenti, in alcune circostanze, in alcune scelte. Non si può essere cristiani così, si è cristiani in ogni momento! Totalmente! La verità di Cristo, che lo Spirito Santo ci insegna e ci dona, interessa per sempre e totalmente la nostra vita quotidiana. Invochiamolo più spesso, perché ci guidi sulla strada dei discepoli di Cristo. Invochiamolo tutti i giorni. Vi faccio questa proposta: invochiamo tutti i giorni lo Spirito Santo, così lo Spirito Santo ci avvicinerà a Gesù Cristo.

UNA CHIESA CHE VA INCONTRO A TUTTI*

In questo giorno noi contempliamo e riviviamo nella liturgia l'effusione dello Spirito Santo operata da Cristo risorto sulla sua Chiesa; un evento di grazia che ha riempito il cenacolo di Gerusalemme per espandersi nel mondo intero.

Ma che cosa avvenne in quel giorno così lontano da noi, eppure così vicino da raggiungere l'intimo del nostro cuore? San Luca ci offre la risposta nel brano degli *Atti degli Apostoli* che abbiamo ascoltato (2, 1-11). L'evangelista ci riporta a Gerusalemme, al piano superiore della casa nella quale sono riuniti gli Apostoli. Il primo elemento che attira la nostra attenzione è il fragore che improvviso viene dal cielo, «quasi un vento che si abbatte impetuoso» e riempie la casa; poi le «lingue come di fuoco» che si dividevano e si posavano su ciascuno degli Apostoli. Fragore e lingue infuocate sono segni precisi e concreti che toccano gli Apostoli, non solo esteriormente, ma anche nel loro intimo: nella mente e nel cuore. La conseguenza è che «tutti furono colmati di Spirito Santo», il quale sprigiona il suo dinamismo irresistibile, con esiti sorprendenti: «Cominciarono a parlare in altre lingue nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi». Si apre allora davanti a noi un quadro del tutto inatteso: una grande folla si raduna ed è piena di meraviglia perché ciascuno sente parlare gli Apostoli nella propria lingua. Tutti fanno un'esperienza nuova, mai accaduta prima: «Li udiamo parlare nelle nostre lingue». E di che cosa parlano? «Delle grandi opere di Dio».

Alla luce di questo brano degli *Atti*, vorrei riflettere su tre parole legate all'azione dello Spirito: novità, armonia, missione.

1. La *novità* ci fa sempre un po' di paura, perché ci sentiamo più sicuri se abbiamo tutto sotto controllo, se siamo noi a costruire, a

* Homilia die 19 maii 2013 habita in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano, infra Missam Pentecostem (cf. *L'Osservatore Romano*, 20 maggio 2013).

programmare, a progettare la nostra vita secondo i nostri schemi, le nostre sicurezze, i nostri gusti. E questo avviene anche con Dio. Spesso lo seguiamo, lo accogliamo, ma fino ad un certo punto; ci è difficile abbandonarci a Lui con piena fiducia, lasciando che sia lo Spirito Santo l'anima, la guida della nostra vita, in tutte le scelte; abbiamo paura che Dio ci faccia percorrere strade nuove, ci faccia uscire dal nostro orizzonte spesso limitato, chiuso, egoista, per aprirci ai suoi orizzonti. Ma, in tutta la storia della salvezza, quando Dio si rivela porta novità - Dio porta sempre novità -, trasforma e chiede di fidarsi totalmente di Lui: Noè costruisce un'arca deriso da tutti e si salva; Abramo lascia la sua terra con in mano solo una promessa; Mosè affronta la potenza del faraone e guida il popolo verso la libertà; gli Apostoli, timorosi e chiusi nel cenacolo, escono con coraggio per annunciare il Vangelo. Non è la novità per la novità, la ricerca del nuovo per superare la noia, come avviene spesso nel nostro tempo. La novità che Dio porta nella nostra vita è ciò che veramente ci realizza, ciò che ci dona la vera gioia, la vera serenità, perché Dio ci ama e vuole solo il nostro bene. Domandiamoci oggi: siamo aperti alle "sorprese di Dio"? O ci chiudiamo, con paura, alla novità dello Spirito Santo? Siamo coraggiosi per andare per le nuove strade che la novità di Dio ci offre o ci difendiamo, chiusi in strutture caduche che hanno perso la capacità di accoglienza? Ci farà bene farci queste domande durante tutta la giornata.

2. Un secondo pensiero: lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all'*armonia*. Nella Chiesa l'armonia la fa lo Spirito Santo. Uno dei Padri della Chiesa ha un'espressione che mi piace tanto: lo Spirito Santo "*ipse harmonia est*". Lui è proprio l'armonia. Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità.

Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo

mo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai Pastori, che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo; l'ecclesialità è una caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento. E' la Chiesa che mi porta Cristo e mi porta a Cristo; i cammini paralleli sono tanto pericolosi! Quando ci si avventura andando oltre (*proagon*) la dottrina e la Comunità ecclesiale - dice l'Apostolo Giovanni nella sua Seconda Lettera - e non si rimane in esse, non si è uniti al Dio di Gesù Cristo (cfr 2Gv v. 9). Chiediamoci allora: sono aperto all'armonia dello Spirito Santo, superando ogni esclusivismo? Mi faccio guidare da Lui vivendo nella Chiesa e con la Chiesa?

3. L'ultimo punto. I teologi antichi dicevano: l'anima è una specie di barca a vela, lo Spirito Santo è il vento che soffia nella vela per farla andare avanti, gli impulsi e le spinte del vento sono i doni dello Spirito. Senza la sua spinta, senza la sua grazia, noi non andiamo avanti. Lo Spirito Santo ci fa entrare nel mistero del Dio vivente e ci salva dal pericolo di una Chiesa gnostica e di una Chiesa autoreferenziale, chiusa nel suo recinto; ci spinge ad aprire le porte per uscire, per annunciare e testimoniare la vita buona del Vangelo, per comunicare la gioia della fede, dell'incontro con Cristo. Lo Spirito Santo è l'anima della *missione*. Quanto avvenuto a Gerusalemme quasi due-mila anni fa non è un fatto lontano da noi, è un fatto che ci raggiunge, che si fa esperienza viva in ciascuno di noi. La Pentecoste del cenacolo di Gerusalemme è l'inizio, un inizio che si prolunga. Lo Spirito Santo è il dono per eccellenza di Cristo risorto ai suoi Apostoli, ma Egli vuole che giunga a tutti. Gesù, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, dice: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14, 16). È lo Spirito

Paràclito, il « Consolatore », che dà il coraggio di percorrere le strade del mondo portando il Vangelo! Lo Spirito Santo ci fa vedere l'orizzonte e ci spinge fino alle periferie esistenziali per annunciare la vita di Gesù Cristo. Chiediamoci se abbiamo la tendenza di chiuderci in noi stessi, nel nostro gruppo, o se lasciamo che lo Spirito Santo ci apra alla missione. Ricordiamo oggi queste tre parole: novità, armonia, missione.

La liturgia di oggi è una grande preghiera che la Chiesa con Gesù eleva al Padre, perché rinnovi l'effusione dello Spirito Santo. Ciascuno di noi, ogni gruppo, ogni movimento, nell'armonia della Chiesa, si rivolga al Padre per chiedere questo dono. Anche oggi, come al suo nascere, insieme con Maria la Chiesa invoca: « *Veni Sancte Spiritus!* - Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore! ». Amen.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 215/11/L

DECRETUM

Paternas vices erga Iesum exercens, in oeconomia salutis super Familiam Domini constitutus munus gratiae Sanctus Ioseph Nazareus luculenter adimplevit et, humanae salutis mysteriorum primordiis summopere adhaerens, benignae humilitatis est exemplar, quam christiana fides sublimes ad fines provehit, et documentum communium humanarum simpliciumque virtutum, quae necesse sunt, ut homines boni sint verique Christi sectatores. Per eas vir Iustus ille, amantissimam gerens Dei Genetricis curam laetantique studio Iesu Christi sese institutioni devovens, pretiosissimorum Dei Patris thesaurorum custos factus est et tamquam mystici illius corporis, quae est Ecclesia, subsidium assiduo populi Dei cultu per saecula prosecutus est.

In Catholica Ecclesia christifideles iugem erga Sanctum Ioseph praeberere consueverunt devotionem ac sollemnioribus ritibus assidue cultu castissimi Deiparae Sponsi memoriam adhuc utpote caelestis universae Ecclesiae Patroni adeo percoluerunt, ut iam Beatus Ioannes Pp. XXIII tempore Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani Secundi nomen eius vetustissimo Canoni Romano addi decerneret. Quae honestissima placita pluribus ex locis perscripta Summus Pontifex Benedictus XVI persolvenda suscepit atque benigne approbavit ac Summus Pontifex FRANCISCUS nuperrime confirmavit, prae oculis habentes plenam illam communionem Sanctorum, qui iam nobiscum viatores in mundo ad Christum nos adducunt eique coniungunt.

Exinde, attentis expositis, haec Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore facultatum a Summo Pontifice

FRANCISCO tributarum, perlibenter decrevit, ut nomen Sancti Ioseph Beatæ Mariæ Virginis Sponsi Precibus eucharisticis II, III et IV, quæ in editione typica tertia Missalis Romani sunt, posthac adiciatur, post nomen Beatæ Virginis Mariæ additis verbis, uti sequitur: in Prece eucharistica II: « *ut cum beáta Dei Genetríce Virgine María, beáto Ioseph, eius Sponso, beátis Apóstolis* »; in Prece eucharistica III: « *cum beatíssima Virgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum beátis Apóstolis* »; in Prece eucharistica IV: « *cum beáta Virgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis* ».

Circa textus lingua latina exaratos, adhibeantur hae formulae, quæ nunc typicæ declarantur. De translationibus in linguas populares occidentales maioris diffusionis ipsa Congregatio mox providebit; illæ vero in aliis linguis apparandæ ad normam iuris a Conferentia Episcoporum conficiantur, Apostolicæ Sedi per hoc Dicasterium recognoscendæ.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 1 mensis Maii anno 2013, sancti Ioseph opificis.

Antonius Card. CAÑIZARES LLOVERA

Praefectus

✠ Arturus ROCHE

Archiepiscopus a Secretis

Hispanice

DECRETO

En el paterno cuidado de Jesús, que San José de Nazaret desempeñó, colocado como cabeza de la Familia del Señor, respondió generosamente a la gracia, cumpliendo la misión recibida en la economía de la salvación y, uniéndose plenamente a los comienzos de los misterios de la salvación humana, se ha convertido en modelo ejemplar de la entrega humilde llevada a la perfección en la vida cristiana, y testimonio de las virtudes corrientes, sencillas y humanas, necesarias para que los hombres sean honestos y verdaderos seguidores de Cristo. Este hombre Justo, que ha cuidado amorosamente de la Madre de Dios y se ha dedicado con alegría a la educación de Jesucristo, se ha convertido en el custodio del tesoro más precioso de Dios Padre, y ha sido constantemente venerado por el pueblo de Dios, a lo largo de los siglos, como protector del cuerpo místico, que es la Iglesia.

En la Iglesia católica, los fieles han manifestado siempre una devoción ininterrumpida hacia San José y han honrado de manera constante y solemne la memoria del castísimo Esposo de la Madre de Dios, Patrono celestial de toda la Iglesia, hasta tal punto que el ya Beato Juan XXIII, durante el Sagrado Concilio Ecuménico Vaticano II, decretó que se añadiera su nombre en el antiquísimo Canon Romano. El Sumo Pontífice Benedicto XVI ha querido acoger y aprobar benévolamente los piadosos deseos que han llegado desde muchos lugares y que ahora, el Sumo Pontífice FRANCISCO ha confirmado, considerando la plenitud de la comunión de los santos que, habiendo peregrinado un tiempo a nuestro lado, en el mundo, nos conducen a Cristo y nos unen a Él.

Por lo tanto, teniendo en cuenta todo esto, la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, en virtud de las facultades concedidas por el Sumo Pontífice Francisco, gustosamente decreta que el nombre de San José, Esposo de la Bienaventurada Vir-

gen María, se añade de ahora en adelante en las Plegarias Eucarísticas II, III y IV de la tercera edición típica del Misal Romano, colocándose después del nombre de la Bienaventurada Virgen María, como sigue:

- en la Plegaria eucarística II: «*ut cum beáta Dei Genetríce Virgine María, beáto Ioseph, eius Sponso, beátis Apóstolis*»;
- en la Plegaria eucarística III: «*cum beatíssima Virgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum beátis Apóstolis*»;
- en la Plegaria eucarística IV: «*cum beáta Virgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis*».

Por lo que se refiere a los textos redactados en lengua latina, se deben utilizar las fórmulas que ahora se declaran típicas. La misma Congregación se ocupará de proveer, a continuación, la traducción en las lenguas occidentales de mayor difusión; la redacción en otras lenguas deberá ser preparada, conforme a las normas del derecho, por la correspondiente Conferencia de Obispos y confirmada por la Sede Apostólica, a través de este Dicasterio.

No obstante cualquier cosa en contrario.

Dado en la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, el día 1 de mayo del 2013, memoria de San José Obrero.

Antonio, Card. CAÑIZARES LLOVERA

Prefecto

✠ Arthur ROCHE
Arzobispo Secretario

Anglice

DECREE

Exercising his paternal care over Jesus, Saint Joseph of Nazareth, set over the Lord's family, marvelously fulfilled the office he received by grace. Adhering firmly to the mystery of God's design of salvation in its very beginnings, he stands as an exemplary model of the kindness and humility that the Christian faith raises to a great destiny, and demonstrates the ordinary and simple virtues necessary for men to be good and genuine followers of Christ. Through these virtues, this Just man, caring most lovingly for the Mother of God and happily dedicating himself to the upbringing of Jesus Christ, was placed as guardian over God the Father's most precious treasures. Therefore he has been the subject of assiduous devotion on the part of the People of God throughout the centuries, as the support of that mystical body, which is the Church.

The faithful in the Catholic Church have shown continuous devotion to Saint Joseph and have solemnly and constantly honored his memory as the most chaste spouse of the Mother of God and as the heavenly Patron of the universal Church. For this reason Blessed Pope John XXIII, in the days of the Most Holy Second Ecumenical Council of the Vatican, decreed that Saint Joseph's name be added to the ancient Roman Canon. In response to petitions received from places throughout the world, the Supreme Pontiff Benedict XVI deemed them worthy of implementation and graciously approved them. The Supreme Pontiff FRANCIS likewise has recently confirmed them. In this the Pontiffs had before their eyes the full communion of the Saints who, once pilgrims in this world, now lead us to Christ and unite us with him.

Accordingly, mature consideration having been given to all the matters mentioned here above, this Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, by virtue of the faculties

granted by the Supreme Pontiff FRANCIS, is pleased to decree that the name of Saint Joseph, Spouse of the Blessed Virgin Mary is henceforth to be added to Eucharistic Prayers II, III, and IV, as they appear in the third typical edition of the Roman Missal, after the name of the Blessed Virgin Mary, as follows: in Eucharistic Prayer II: “*ut cum beata Dei Genetrice Virgine Maria, beato Ioseph, eius Sponso, beatis Apostolis*”; in Eucharistic Prayer III: “*cum beatissima Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum beatis Apostolis*”; and in Eucharistic Prayer IV: “*cum beata Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum Apostolis*”.

As regards the Latin text, these formulas are hereby declared typical. The Congregation itself will soon provide vernacular translations in the more widespread western languages; as for other languages, translations are to be prepared by the Bishops’ Conferences, according to the norm of law, to be confirmed by the Holy See through this Dicastery.

All things to the contrary notwithstanding.

From the offices of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, 1 May 2013, on the Memorial of Saint Joseph the Worker.

Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA
Prefect

✠ Arthur ROCHE
Archbishop Secretary

Italice

DECRETO

Mediante la funzione di padre di Gesù, San Giuseppe di Nazareth, posto a capo della Famiglia del Signore, adempì copiosamente la missione ricevuta dalla grazia nell'economia della salvezza e, aderendo pienamente agli inizi dei misteri dell'umana salvezza, è divenuto modello esemplare di quella generosa umiltà che il cristianesimo solleva a grandi destini e testimone di quelle virtù comuni, umane e semplici, necessarie perché gli uomini siano onesti e autentici seguaci di Cristo. Per mezzo di esse quel Giusto, che si è preso amorevole cura della Madre di Dio e si è dedicato con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, è divenuto il custode dei più preziosi tesori di Dio Padre ed è stato incessantemente venerato nei secoli dal popolo di Dio quale sostegno di quel corpo mistico che è la Chiesa.

Nella Chiesa cattolica i fedeli hanno sempre manifestato ininterrotta devozione per San Giuseppe e ne hanno onorato solennemente e costantemente la memoria di Sposo castissimo della Madre di Dio e Patrono celeste di tutta la Chiesa, al punto che l'ormai Beato Giovanni XXIII, durante il Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano II, decretò che ne fosse aggiunto il nome nell'antichissimo Canone Romano. Il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha voluto accogliere e benevolmente approvare i devotissimi auspici giunti per iscritto da molteplici luoghi, che ora il Sommo Pontefice Francesco ha confermato, considerando la pienezza della comunione dei Santi che, un tempo pellegrini insieme a noi nel mondo, ci conducono a Cristo e a lui ci uniscono.

Pertanto, tenuto conto di ciò, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in virtù delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice Francesco, di buon grado decreta che il nome di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, sia d'ora in avanti aggiunto nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV della terza edizione

tipica del Messale Romano, apposto dopo il nome della Beata Vergine Maria come segue: nella Preghiera eucaristica II: « *ut cum beáta Dei Genetrice Virgine María, beáto Ioseph, eius Sponso, beáti Apóstolis* »; nella Preghiera eucaristica III: « *cum beatíssima Virgine, Dei Genetrice, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum beáti Apóstolis* »; nella Preghiera eucaristica IV: « *cum beáta Virgine, Dei Genetrice, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis* ».

Quanto ai testi redatti in lingua latina, si utilizzino le formule che da ora sono dichiarate tipiche. La Congregazione stessa si occuperà in seguito di provvedere alle traduzioni nelle lingue occidentali di maggior diffusione; quelle da redigere nelle altre lingue dovranno essere preparate, a norma del diritto, dalla relativa Conferenza dei Vescovi e confermate dalla Sede Apostolica tramite questo Dicastero.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 1 maggio 2013, S. Giuseppe artigiano.

Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA

Prefetto

✠ Arthur ROCHE
Arcivescovo Segretario

Lusitane

DECRETO

Pelo seu lugar singular na economia da salvação como pai de Jesus, São José de Nazaré, colocado à frente da Família do Senhor, contribuiu generosamente à missão recebida na graça e, aderindo plenamente ao início dos mistérios da salvação humana, tornou-se modelo exemplar de generosa humildade, que os cristãos têm em grande estima, testemunhando aquela virtude comum, humana e simples, sempre necessária para que os homens sejam bons e fiéis seguidores de Cristo. Deste modo, este Justo, que amorosamente cuidou da Mãe de Deus e se dedicou com alegre empenho na educação de Jesus Cristo, tornou-se guarda dos preciosos tesouros de Deus Pai e foi incansavelmente venerado através dos séculos pelo povo de Deus como protector do corpo místico que é a Igreja.

Na Igreja Católica os fiéis, de modo ininterrupto, manifestarem sempre uma especial devoção a São José honrando solenemente a memória do castíssimo Esposo da Mãe de Deus como Patrono celeste de toda a Igreja; de tal modo que o Beato João XXIII, durante o Concílio Ecuménico Vaticano II, decretou que no antiquíssimo Cânone Romano fosse acrescentado o seu nome. O Sumo Pontífice Bento XVI acolheu e quis aprovar tal iniciativa manifestando-o várias vezes, e que agora o Sumo Pontífice Francisco confirmou, considerando a plena comunhão dos Santos que, tendo sido peregrinos conosco neste mundo, nos conduzem a Cristo e nos unem a Ele.

Considerando o exposto, esta Congregação para o Culto Divino e Disciplina dos Sacramentos, em virtude das faculdades concedidas pelo Sumo Pontífice Francisco, de bom grado decreta que o nome de São José, esposo da Bem-aventurada Virgem Maria, seja, a partir de agora, acrescentado na Oração Eucarística II, III e IV da terceira edição típica do Missal Romano. O mesmo deve ser colocado depois do nome da Bem-aventurada Virgem Maria como se segue: na

Oração Eucarística II: “*ut cum beata Dei Genetrice Virgine Maria, beato Ioseph, eius Sponso, beatis Apostolis*”, Na Oração Eucarística III: “*cum beatissima Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum beatis Apostolis*”; na Oração Eucarística IV: “*cum beata Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum Apostolis*”.

Para os textos redigidos em língua latina utilizam-se as formulas agora apresentadas como típicas. Esta Congregação ocupar-se-á em prover à tradução nas línguas ocidentais mais difundidas; para as outras línguas a tradução deveser preparada, segundo as normas do Direito, pelas respectivas Conferências Episcopais e confirmadas pela Sé Apostólica através deste Dicastério.

Nada obste em contrário.

Sede da Congregação para o Culto Divino e Disciplina dos Sacramentos, 1 de Maio de 2013, São José Operário.

Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA

Prefeito

✠ Arthur ROCHE

Arcebispo Secretário

Gallice

DECRET

Placé à la tête de la Famille du Seigneur, saint Joseph de Nazareth a accompli avec générosité la mission reçue de la grâce dans l'économie du salut en tenant lieu de père à Jésus. En adhérant pleinement au mystère salvifique de l'humanité, qui en était à ses débuts, il est devenu un modèle exemplaire de cette généreuse humilité que la foi chrétienne exalte au plus haut point, et un témoin de ces vertus communes, humaines et simples, qui sont nécessaires pour que les hommes deviennent de vertueux et authentiques disciples du Christ. C'est en mettant en œuvre ces mêmes vertus que cet homme juste, qui prit soin de la Mère de Dieu avec amour, et se dédia avec un joyeux dévouement à l'éducation de Jésus Christ, est devenu le gardien des trésors les plus précieux de Dieu le Père, et le soutien du Corps mystique, c'est-à-dire de l'Eglise, lui que le peuple de Dieu n'a cessé de vénérer tout au long des siècles.

Dans l'Eglise catholique, les fidèles ont toujours manifesté d'une manière ininterrompue une grande dévotion envers saint Joseph, honorant solennellement et constamment la mémoire de l'Epoux très chaste de la Mère de Dieu et du Patron céleste de toute l'Eglise, tant et si bien que, durant le très saint Concile Œcuménique Vatican II, le Bienheureux Jean XXIII prit la décision d'ajouter son nom dans le très vénérable Canon Romain. Ayant présent à l'esprit la communion des saints, qui nous accompagnent dans le cours du temps comme pèlerins en ce monde pour nous conduire au Christ et nous unir à lui, le Souverain Pontife Benoît XVI a bien voulu accueillir et approuver les vœux très pieux, formulés par écrit, en provenance de multiples lieux, une décision qui a été confirmée récemment par le Souverain Pontife François.

Ainsi, au vu de ce qui précède, cette Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, en vertu des facultés concédées

par le Souverain Pontife FRANÇOIS, décrète très volontiers que le nom de Saint Joseph, Epoux de la Vierge Marie, soit désormais ajouté aux Prières eucharistiques II, III et IV de la troisième édition typique du Missel Romain, après le nom de la Bienheureuse Marie toujours Vierge comme suit : dans la Prière eucharistique II: «*ut cum beata Dei Genitrice Virgine María, beato Ioseph, eius Sponso, beatis Apóstolis*»; dans la Prière eucharistique III: «*cum beatíssima Virgine, Dei Genitrice, María, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum beatis Apóstolis*»; dans la Prière eucharistique IV: «*cum beata Virgine, Dei Genitrice, María, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis*».

Pour les textes rédigés en l'ange latine, on doit utiliser dès maintenant ceux qui sont mentionnés ci-dessus et font partie dorénavant à l'édition typique. La Congrégation pourvoira dans l'avenir aux traductions dans les langues modernes occidentales les plus répandues; celles qui seront rédigées dans les autres langues devront être préparées, selon les normes du droit, par la Conférence des Evêques, puis approuvées par le Siège Apostolique, c'est-à-dire par ce Dicastère.

Nonobstant toute chose contraire.

Du siège de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, le 1 mai 2013, mémoire de saint Joseph, travailleur.

Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA
Préfet

✠ Arthur ROCHE
Archevêque Secrétaire

Germanice

DEKRET

Indem den Heiligen Joseph von Nazareth die Funktion übertragen wurde, Ziehvater Jesu zu sein, wurde er zum Haupt der Familie des Herrn eingesetzt und erfüllte großzügig die ihm aus der Gnade der Heilsökonomie zugewiesene Mission. Da er vollkommen den Anfängen der menschlichen Heilsgeheimnisse zustimmte, ist er zu einem Musterbeispiel für jene wohlgefällige Demut geworden, die das Christentum für große Ziele bestimmt und zum Zeugen für jene allgemeinen, menschlichen und notwendigen Tugenden, um aufrichtige und authentische Nachfolger Christi zu sein.

Durch diese Tugenden hat sich der Gerechte liebevoll um die Mutter Gottes gekümmert und widmete sich mit freudigem Engagement der Erziehung Jesu Christi. So ist er zum Hüter der wertvollsten Schätze von Gott Vater geworden und wurde so immerwährend durch die Jahrhunderte vom Volk Gottes als Hilfe des mystischen Leibes Christi, der die Kirche ist, verehrt.

In der Katholischen Kirche haben die Gläubigen schon immer eine ununterbrochene Verehrung des Heiligen Joseph gezeigt und ständig und feierlich das Gedächtnis des keuschen Ehemanns der Mutter Gottes und des himmlischen Patrons der ganzen Kirche begangen, ja bis zum dem Punkt, dass der Selige Johannes XXIII. während der Zweiten Vatikanischen Konzils verfügte, dass der Namen des Heiligen Josephs in den antiken Römischen Canon aufgenommen werde. Papst Benedikt XVI. hat dankbar die vielen frommen schriftlichen Wünsche aufgegriffen und approbiert, die von vielerlei Orten her kamen und die nun Papst Franziskus bestätigt hat, indem man die Fülle der Gemeinschaft der Heiligen betrachtet, die einst zusammen mit uns Pilger in der Welt waren und die uns nun zu Christus führen und uns mit ihm vereinen.

Unter Berücksichtigung dieses Sachverhaltes ordnet diese Kon-

gregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung kraft der ihr von Papst Franziskus erteilten Fakultät bereitwillig an, dass der Name des Heiligen Joseph, Bräutigam der Seligen Jungfrau Maria, von nun an in den eucharistischen Gebeten II, III und IV des *Missale Romanum, editio typica tertia*, nach dem Namen der Seligen Jungfrau Maria in folgender Weise hinzugefügt wird: im eucharistischen Hochgebet II: „*ut cum beáta Dei Genetrice Virgine María, beáto Ioseph, eius Sponso, beátis Apóstolis*“; im eucharistischen Hochgebet III: „*cum beatíssima Virgine, Dei Genetrice, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum beátis Apóstolis*“; im eucharistischen Hochgebet IV: „*cum beáta Virgine, Dei Genetrice, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis*“.

Was die in lateinischer Sprache verfassten Texte betrifft, so werden diese Formeln benutzt, die von nun an als „typisch“ deklariert werden. Die Kongregation wird sich im Folgenden selber um die Übersetzungen in die am meisten gebrauchten westlichen Sprachen kümmern; diejenigen Formeln, die in anderen Sprachen abgefasst werden, müssen in Übereinstimmung mit dem Recht von den jeweiligen Bischofskonferenzen erstellt werden und vom Apostolischen Stuhl durch dieses Dikasterium rekognosziert werden.

Ungeachtet gegenteiliger Bestimmungen.

Aus der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung, 1. Mai 2013, Heiliger Joseph, der Arbeiter.

Antonio Kard. CAÑIZARES LLOVERA

Präfekt

✠ Arthur ROCHE

Erzbischof Sekretär

Polonice

DEKRET

Św. Józef z Nazaretu, ustanowiony w Bożym planie zbawienia głową Rodziny naszego Pana Jezusa Chrystusa i sprawujący nad Nim ojcowską opiekę, wypełnił doskonale otrzymaną łaskę i powierzone mu zadanie. Związany mocno z początkiem tajemnicy ludzkiego zbawienia jest też przykładem niezwyklej pokory, która w wierze chrześcijańskiej służy do osiągnięcia wzniosłych celów, oraz obrazem zwyczajnych, ludzkich, prostych cnót, koniecznych aby być dobrymi i prawdziwymi świadkami Chrystusa. Dzięki nim, ów Sprawiedliwy mąż, troszcząc się z miłością o Bożą Rodzicielkę i poświęcając się z radością wychowaniu Jezusa Chrystusa, stał się opiekunem najcenniejszych skarbów Boga Ojca, a ciesząc się na przestrzeni wieków nieustannym kultem ludu Bożego, wspomagał mistyczne ciało Jezusa, czyli Kościół.

Wierni Kościoła Katolickiego mieli zatem do świętego Józefa nieprzerwane nabożeństwo, oddając w uroczystych ceremoniach cześć najczystsшему Oblubieńcowi Bożej Rodzicielki i Patronowi w niebie Kościoła powszechnego. Dlatego też Błogosławiony Jan XXIII, w czasie II Soboru Watykańskiego, nakazał włączyć jego imię do prawnego Kanonu Rzymskiego. Papież Benedykt XVI z kolei, zważając na prawdę o świętych obcowaniu i na obecność świętych w naszym ziemskim pielgrzymowaniu aby doprowadzić nas do Chrystusa i z Nim zjednoczyć, przyjął łaskawie i zaaprobował kolejną pobożną prośbę, wyrażaną w różnych częściach świata, którą niedawno potwierdził także papież Franciszek.

Kongregacja Kultu Bożego i Dyscypliny Sakramentów, po uważnym rozważeniu sprawy i na mocy uprawnień otrzymanych od Ojca świętego Franciszka, chętnie zarządza zatem, aby imię świętego Józefa, Oblubieńca Najświętszej Maryi Panny, zostało odtąd włączone do Modlitw eucharystycznych II, III i IV, w trzecim wydaniu ty-

picznym Mszału Rzymskiego, zaraz po imieniu Najświętszej Maryi Panny, w następującym brzmieniu: w II Modlitwie eucharystycznej: «*ut cum beata Dei Genetrice Virgine Maria, beato Ioseph, eius Sponso, beatis Apóstolis*»; w III Modlitwie eucharystycznej: «*cum beatissima Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum beatis Apóstolis*»; w IV Modlitwie eucharystycznej: «*cum beata Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis*».

Jeśli chodzi o teksty w języku łacińskim, należy posłużyć się tymi właśnie sformułowaniami, które od tej pory ogłasza się jako typiczne. Jeśli chodzi o tłumaczenia na najbardziej popularne języki zachodnie, Kongregacja przedstawi je w najbliższym czasie. W przypadku tłumaczeń na inne języki, zgodnie z przepisami prawa, powinny zostać przygotowane przez właściwe Konferencje Biskupów i zatwierdzone przez Stolicę świętą za pośrednictwem tejże Kongregacji.

Bez względu na jakiegokolwiek przeciwne zarządzenia.

Kongregacja Kultu Bożego i Dyscypliny Sakramentów, 1 maja 2013, św. Józefa, rzemieślnika.

Antoni Kard. CAÑIZARES LLOVERA
Prefekt

✠ Artur ROCHE
Arcybiskup Sekretarz

Anglice

In Eucharistic Prayer II:

that with the Blessed Virgin Mary, Mother of God, with blessed Joseph, her Spouse, with the blessed Apostles...

In Eucharistic Prayer III:

with the most Blessed Virgin Mary, Mother of God, with blessed Joseph, her Spouse, with your blessed Apostles and glorious Martyrs ...

In Eucharistic Prayer IV:

with the Blessed Virgin Mary, Mother of God, with blessed Joseph, her Spouse, and with your Apostles ...

Hispanice

en la Plegaria eucarística II:

con María, la Virgen Madre de Dios, su esposo san José, los apóstoles y...

en la Plegaria eucarística III:

con María, la Virgen Madre de Dios, su esposo san José, los apóstoles y los mártires...

en la Plegaria eucarística IV:

con María, la Virgen Madre de Dios, con su esposo san José, con los apóstoles y los santos...

Italice

Nella Preghiera eucaristica II:

insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli...

Nella Preghiera eucaristica III:

con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli...

Nella Preghiera eucaristica IV:

con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli...

Lusitane*Na Oração Eucarística II:*

com a Virgem Maria, Mãe de Deus, com São José, seu esposo, os bem-aventurados Apóstolos, ...

Na Oração Eucarística III:

com a Virgem Santa Maria, Mãe de Deus, com São José, seu esposo, os bem-aventurados Apóstolos ...

Na Oração Eucarística IV:

com a bem-aventurada, Virgem Maria, Mãe de Deus, com São José, seu esposo, os Apóstolos ...

Gallice*Dans la Prière eucharistique II:*

avec la Vierge Marie, la bienheureuse Mère de Dieu, avec saint Joseph, son époux, les Apôtres ...

Dans la Prière eucharistique III:

auprès de la Vierge Marie, la bienheureuse Mère de Dieu, avec saint Joseph, son époux, les Apôtres ...

Dans la Prière eucharistique IV:

auprès de la Vierge Marie, la bienheureuse Mère de Dieu, auprès de saint Joseph, son époux, des Apôtres ...

Germanice

Eucharistisches Hochgebet II:

mit der seligen Jungfrau und Gottesmutter Maria, dem seligen Joseph, ihrem Bräutigam, mit deinen Aposteln ...

Eucharistisches Hochgebet III:

mit der allerseligsten Jungfrau und Gottesmutter Maria, mit dem seligen Joseph, ihrem Bräutigam, mit deinen heiligen Aposteln ...

Eucharistisches Hochgebet IV:

mit der seligen Jungfrau und Gottesmutter Maria, mit dem seligen Joseph, ihrem Bräutigam, mit deinen Aposteln ...

Polonice

II Modlitwa eucharystyczna:

z Najświętszą Bogurodnicą Dziewicą Maryją, ze świętym Józefem, Jej Oblubieńcem, ze świętymi Apostołami ...

III Modlitwa eucharystyczna:

z Najświętszą Dziewicą, Bogurodnicą Maryją, ze świętym Józefem, Jej Oblubieńcem, ze świętymi Apostołami ...

IV Modlitwa eucharystyczna:

z Najświętszą Dziewicą, Bogurodnicą Maryją, ze świętym Józefem, Jej Oblubieńcem, z Apostołami ...

Prot. N. 1050/11/L

DECRETUM

Unigenitum Filium suum, Dominum nostrum Iesum Christum, Pater omnipotens summum aeternumque Sacerdotem constituere voluit, ut eius in sacrificio Crucis effuso sanguine ac in novissima Cena cum discipulis visibili memoriali tradito eius Mortis et Resurrectionis, utpote dilectae Sponsae universorum Redemptoris, populum novum acquisiret. Ad haec celebranda mysteria in Missali Romano nonnulla formularia inter Missas votivas exstant.

Placuit Summo Pontifici BENEDICTO PP. XVI sacerdotali ministerio congruum spatium temporis inter annos 2009 et 2010 dicare, quo Eucharistia magis magisque in diem tamquam fons sanctificationis et culmen vitae sacerdotum agnoscatur atque ipsis sicut et cunctis christifidelibus ferventioris orationis ac profundioris renovationis spiritualis esset fons.

Inter potiores christianae pietatis expressiones, magni sunt aestimandae peculiare illae deprecationes, decursu saeculorum late cognitae, quibus christifideles Eucharistiam et personam Christi litanicae supplicationis instar iteratis invocationibus ferventes implorent, ex ipsius sacrae Scripturae funditus afflatu instinctuque effusae.

Nunc autem, ut Dominum nostrum Iesum Christum, Panem vivum de caelo descensum atque Summum Aeternumque Sacerdotem, Ecclesia debito cultu prosequatur, visum est huic Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Episcopis, sacerdotibus aliisque christifidelibus instantibus, apta harum supplicationum formularia ad hoc disponere ac textum typicum suipsius cura paratum publici iuris facere.

Exinde, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, textum latina lingua exaratum peculiarum Litaniarum «de Domino Nostro Iesu Christo Sacerdote et Victima» et «de Sanctissimo Sacramento», prout in adiecto exstat exemplari,

perlibenter probamus seu confirmamus typicumque declaramus, ut a christifidelibus sive private sive publice, etiam coram Sanctissimo Sacramento exposito, servatis aliunde servandis, adhiberi possit.

Translationes in linguas populares ad normam iuris a Conferentia Episcoporum conficiantur, Apostolicae Sedi per hoc Dicasterium recognoscendae.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 30 mensis maii 2013, in sollemnitatem Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi.

Antonius Card. CAÑIZARES LLOVERA

Praefectus

✠ Arturus ROCHE

Archiepiscopus a Secretis

Prot. N. 1050/11/L

LITANIAE
« DE DOMINO NOSTRO IESU CHRISTO SACERDOTE ET
VICTIMA »

I. *vel A*

Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison
Christe, eléison.	Christe, eléison
Kýrie, eléison.	Kýrie, eléison

Christe, audi nos.	Christe, audi nos
Christe, exáudi nos.	Christe, exáudi nos

vel B

Pater de caelis, Deus,	miserére nobis
Fili, Redémptor mundi, Deus,	miserére nobis
Spíritus Sancte, Deus,	miserére nobis
Sancta Trínitas, unus Deus,	miserére nobis

II

Iesu, Sacérdos et Víctima,	miserére nobis
Iesu, Sacérdos in aetérnum secúndum órđinem Melchisedech,	miserére nobis
Iesu, Sacérdos quem misit Deus evangelizáre paupéribus,	miserére nobis
Iesu, Sacérdos qui in novíssima cena formam sacrificii perénnis instituísti,	miserére nobis
Iesu, Sacérdos semper vivens ad interpellándum pro nobis,	miserére nobis

Iesu, Póntifex quem Pater unxit Spíritu Sancto et virtúte,	miserére nobis
Iesu, Póntifex ex homínibus assúmpte,	miserére nobis
Iesu, Póntifex pro homínibus constitúte,	miserére nobis
Iesu, Póntifex confessiónis nostrae,	miserére nobis
Iesu, Póntifex ampliórís prae Móysi glóriæ,	miserére nobis
Iesu, Póntifex tabernáculi veri,	miserére nobis
Iesu, Póntifex futurórum bonórum,	miserére nobis
Iesu, Póntifex sancte, innocens et impollúte,	miserére nobis
Iesu, Póntifex fidélis et miséricors,	miserére nobis
Iesu, Póntifex Dei et animárum zelo succénse,	miserére nobis
Iesu, Póntifex in aetérnum perfécte,	miserére nobis
Iesu, Póntifex qui per próprium sánguinem caelos penetrásti,	miserére nobis
Iesu, Póntifex qui nobis viam novam initiásti,	miserére nobis
Iesu, Póntifex qui dilexísti nos et lavísti nos a peccátis in sanguíne tuo,	miserére nobis
Iesu, Póntifex qui tradidísti temetípsum Deo oblatiónem et hóstiam,	miserére nobis
Iesu, Hóstia Dei et hóminum,	miserére nobis
Iesu, Hóstia sancta et immaculáta,	miserére nobis
Iesu, Hóstia placábilis,	miserére nobis
Iesu, Hóstia pacífica,	miserére nobis
Iesu, Hóstia propitiatiónis et láudis,	miserére nobis
Iesu, Hóstia reconciliatiónis et pacis,	miserére nobis

Iesu, Hóstia in qua habémus fidúciam et accéssum ad Deum,	miserére nobis
Iesu, Hóstia vívens in saécula saeculórum,	miserére nobis
Propítius esto,	líbera nos, Dómine

III

A temerário in clerum ingrèssu,	líbera nos, Dómine
A peccáto sacrilégii,	líbera nos, Dómine
A spírítu incontinéntiae,	líbera nos, Dómine
A turpi quaéstu,	líbera nos, Dómine
Ab omni simoníae labe,	líbera nos, Dómine
Ab indígna opum ecclesiasticárum dispensatióne,	líbera nos, Dómine
Ab amóre mundi eiúsque vanitátum,	líbera nos, Dómine
Ab indígna Mysteriórum tuórum celebratióne,	líbera nos, Dómine

IV

Per aetérnum sacerdotium tuum,	líbera nos, Dómine
Per sanctam unctiόνem, qua a Deo Patre in sacerdotem constitútus es,	líbera nos, Dómine
Per sacerdotálem spírítum tuum,	líbera nos, Dómine
Per ministérium illud, quo Patrem tuum super terram clarificásti,	líbera nos, Dómine
Per cruéntam tui ipsíus immolatióne semel in cruce factam,	líbera nos, Dómine
Per illud idem sacrificium in altári quotidie renovátum,	líbera nos, Dómine

Per divínam illam potestátem, quam in
sacerdótibus tuis invisibíliter exérces, líbera nos, Dómine

V

Ut univérsum órđinem sacerdotálem in sancta religióne conserváre dignéris,	Te rogámus, audi nos
Ut pastóres secúndum cor tuum pópulo tuo providére dignéris,	Te rogámus, audi nos
Ut illos spíritus sacerdotíi tui implére dignéris,	Te rogámus, audi nos
Ut lábia sacerdotum sciéntiam custódiant,	Te rogámus, audi nos
Ut in messem tuam operários fidéles mittere dignéris,	Te rogámus, audi nos
Ut fidéles mysteriórum tuórum dispensatóres multiplicáre dignéris,	Te rogámus, audi nos
Ut eis perseverántem in tua voluntáte famulátum tribúere dignéris,	Te rogámus, audi nos
Ut eis in ministério mansuetúdinem, in actióne sollértiam et in oratióne constántiam concédere dignéris,	Te rogámus, audi nos
Ut per eos sanctíssimi Sacraménti cultum ubíque promovére dignéris,	Te rogámus, audi nos
Ut qui tibi bene ministravérunt, in gáudium tuum suscípere dignéris,	Te rogámus, audi nos

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,	parce nobis, Dómine
Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,	exáudi nos, Dómine
Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,	miserére nobis, Dómine

Iesu, Sacérdos,	audi nos
Iesu, Sacérdos,	exáudi nos

Orémus

Ecclésiæ tuæ, Deus, sanctificátor et custos, súscita in ea per Spíritum tuum idóneos et fidéles sanctórum mysteriórum dispensatóres, ut, eórum ministério et exémplo, christiána plebs in viam salutis te protegénte dirigátur. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

vel:

Deus, qui ad glóriam tuam et géneris humáni salutem Christum voluísti summum aeternúmque constituere sacerdotem, praesta, ut pópulus, quem sángine suo tibi adquisívit, ex eius memoriális participatióne, virtútem crucis ipsíus cápiat et resurrectiόνis. Qui vivis et regnas in saécula saeculórum. Amen.

Prot. N. 1050/11/L

LITANIAE
« DE SANCTISSIMO SACRAMENTO »

I. *vel A*

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison

Christe, eléison.

Christe, eléison

Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison

vel B

Pater de caelis Deus,

miserére nobis

Fili Redémptor mundi Deus,

miserére nobis

Spíritus Sancte Deus,

miserére nobis

Sancta Trínitas, unus Deus,

miserére nobis

II

Panis vive, qui de caelo descendísti,

miserére nobis

Deus absconditus et Salvátor,

miserére nobis

Fruméntum electórum,

miserére nobis

Hóstia sancta,

miserére nobis

Hóstia vivens,

miserére nobis

Hóstia Deo placens,

miserére nobis

Angelórum esca,

miserére nobis

Manna absconditum,

miserére nobis

Oblátio munda,

miserére nobis

Iuge sacrificium,	miserére nobis
Agne absque mácula,	miserére nobis
Mensa puríssima,	miserére nobis
Cibus et convívia,	miserére nobis
Calix benedictiónis,	miserére nobis
Offerens et oblátio,	miserére nobis
Mystérium fidei,	miserére nobis
Sacraméntum pietátis,	miserére nobis
Vínculum caritátis,	miserére nobis
Memória mirabílium Dei,	miserére nobis
Panis supersubstantiális,	miserére nobis
Incruéntum sacrificium,	miserére nobis
Sacrosánctum et augustíssimum mystérium,	miserére nobis
Divínium immortalitátis phármacum,	miserére nobis
Gratiárum potíssimum adiuméntum,	miserére nobis
Praecélsum et venerábile Sacraméntum,	miserére nobis
Sacrificium ómnium sanctíssimum,	miserére nobis
Verbum caro factum, hábitans in nobis,	miserére nobis
Caeléste antídoto, quo a peccátis praeservámur,	miserére nobis
Sacratíssima Domínicae Passiónis commemorátio,	miserére nobis
Stupéndum supra ómnia miráculum,	miserére nobis
Donum transcéndens omnem plenitúdinem,	miserére nobis
Memoriále praecipuum divíni amóris,	miserére nobis
Divitiárum Dei infinitum thesáurum,	miserére nobis
Treméndum ac vivíficum Sacraméntum,	miserére nobis

Refectio animárum sanctárum,	miserére nobis
Dulcíssimum convívium, cui minístrant Angeli,	miserére nobis
Sacrificium vere propitiatórium pro vivis et defúctis,	miserére nobis
Viáticum in Dómino moriéntium,	miserére nobis
Pignus futúrae glóriæ,	miserére nobis
Propítius esto,	líbera nos, Dómine

III

Ab indígna Córporis et Sánguinis tui susceptióne,	líbera nos, Dómine
A concupiscéntia carnis,	líbera nos, Dómine
A concupiscéntia oculórum,	líbera nos, Dómine
A supérbia vitæ,	líbera nos, Dómine
Ab omni peccánda occasióne,	líbera nos, Dómine

IV

Per desidérium illud, quo hoc Pascha cum discíplis manducáre desiderásti,	líbera nos, Dómine
Per summam humilitátem, qui discipulórum pedes lavásti,	líbera nos, Dómine
Per ardentíssimam caritátem, qua hoc divínium Sacraméntum instituísti,	líbera nos, Dómine
Per Sánguinem tuum pretiósum, quem nobis in altári reliquísti,	líbera nos, Dómine
Per quinque vúlnera huius tui Córporis sacratíssimi, quod pro nobis suscepísti,	líbera nos, Dómine

V

Peccatóres,	te rogámus, audi nos
Ut in nobis fidem, reveréntiam et devotiónem erga hoc admirábile Sacraméntum augére et conserváre dignéris,	te rogámus, audi nos
Ut ad frequéntem usum Eucharístiae per veram peccatórum confessiónem nos perdúcere dignéris,	te rogámus, audi nos
Ut nos ab omni haéresi, perfidia ac cordis caecitate liberáre dignéris,	te rogámus, audi nos
Ut sanctíssimi huius Sacraménti pretiósos et caeléstes fructus nobis impertíri dignéris,	te rogámus, audi nos
Ut in hora mortis nostrae hoc caelésti viático nos confortáre et muníre dignéris,	te rogámus, audi nos
Iesu, Fili Dei,	te rogámus, audi nos

VI

vel A

Christe, audi nos.	Christe, audi nos
Christe, exáudi nos.	Christe, exáudi nos

vel B

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,	parce nobis, Dómine
Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,	exáudi nos, Dómine
Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,	miserére nobis, Dómine

Orémus

Deus, qui nobis sub sacraménto mirábili passiónis tuae memóriam reliquisti, tribue, quaesumus, ita nos Córporis et Ságuinis tui sacra mystéria venerári, ut redemptiónis tuae fructum in nobis iúgiter sentiámus Qui vivis et regnas in saecula saeculórum.

IL CULTO DI SAN GIUSEPPE
NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA *

È sorprendente il fatto che il culto di S. Giuseppe sia stato introdotto ufficialmente nella Chiesa se non in epoca tardiva, mentre sin dai tempi più remoti il ricordo o la devozione del *vir iustus* sono stati sempre vivi nella mente e nel cuore dei Padri della Chiesa, degli scrittori ecclesiastici, dei Pontefici, degli autori cattolici e dei fedeli.

Se una certa prudenza di non mettere in risalto la figura di S. Giuseppe si è andata facendo strada in tempi nei quali la polemica in difesa della divinità del Figlio di Dio e della verginità della Madre di Dio era alquanto accesa, un riservato e silenzioso impulso maturava nell'animo umano verso lo sposo di Maria e padre putativo di Gesù.

I TESTI APOCRIFI E LA LETTERATURA PATRISTICA

I modesti accenni che la Sacra Scrittura riserva a S. Giuseppe sono sviluppati dall'abbondante letteratura apocrifia e patristica. Il *Protoevangelo di Giacomo* (II-III sec.) come anche la *Storia di Giuseppe il falegname* (IV sec.) e il *Vangelo dello pseudo-Matteo* (VI sec.) cercano di colmare il silenzio biblico con racconti carichi di devozione. Per la loro forma letteraria alcuni di questi testi apocrifi, come ad esempio la *Storia di Giuseppe il falegname*, nella quale sono state rinvenute tracce di una devozione popolare, pare fossero usati anche nella liturgia in occasione della festa di S. Giuseppe, specialmente nei monasteri copti.

Anche nella letteratura patristica incontriamo una certa predilezione verso S. Giuseppe da parte di alcuni esponenti come ad esempio S. Girolamo, S. Efreim il Siro, S. Agostino, S. Giovanni Crisosto-

* Il testo è stato pubblicato in: *L'Osservatore Romano*, 153 n. 140 (giovedì 20 giugno 2013) p. 4.

mo, anche se nei loro scritti la menzione del Santo è sempre posta in relazione con Gesù, e Maria, nell'ottica del mistero della salvezza.

IL CULTO

I primi indizi di un culto a S. Giuseppe risalgono al VII sec.: il Vescovo della Gallia Arculfo, durante il suo pellegrinaggio nella Terra Santa ne attesta la presenza a Nazaret nel 670; i calendari copti, dei secc. VIII-IX, ne testimoniano la festa il 20 luglio e il *Menologio* di Basilio II il 25 dicembre in relazione con i Magi.

Dall'Oriente pare che il culto a S. Giuseppe fu portato in Occidente: una chiesa era a lui dedicata a Bologna nel 1129, e nel sec. XIII il primo Ufficio proprio del Santo appare nel codice (Ms 9598-606) di Bruxelles che attesta la data del 19 marzo; nei secc. XIV-XV il culto di S. Giuseppe ebbe un notevole sviluppo ad opera dei Francescani – si pensi a Ubertino da Casale († 1325) e al cancelliere Gersonne († 1429) – e Carmelitani che lo inserirono nel loro Breviario.

Alla fine del XV sec. Sisto IV (1471-1484) ne approva la festa di grado *simplex* fissandola al 19 marzo. Gregorio XV nel 1621, in seguito alle istanze di alcuni sovrani devoti del Santo, la dichiarò festa di precepto. Clemente X nel 1670 la elevò a festa doppia di seconda classe e ne approvò l'Ufficio proprio nel 1714. Pio IX nel 1847, con il decreto della Sacra Congregazione dei Riti *Inclytus Patriarcha Joseph* (10 settembre 1847), estese a tutta la Chiesa la festa del Patrocinio di S. Giuseppe – inizialmente accordata ai Carmelitani di Francia e d'Italia nel 1680 – fissandone la data alla III Domenica dopo Pasqua e nel 1870 lo proclamò Patrono della Chiesa universale, al fine di ottenere per i suoi meriti e per la sua intercessione, con più efficacia la misericordia di Dio perché fossero allontanati tutti i mali che affliggevano da ogni parte la Chiesa; inoltre, con la Lettera Apostolica *Inclytum Patriarcham* (7 luglio 1871) riconobbe a S. Giuseppe il diritto ad un culto specifico, con l'introduzione di particolari "privilegi e onori" che spettano ai Patroni secondo le rubriche del Messale e del Breviario Romano (cioè la recita

del *Credo*, l'inserimento dell'invocazione *Cum Beato Joseph* nell'orazione *A cunctis* da far seguire immediatamente quella della Beata Vergine Maria, l'aggiunta dell'antifona ai Vespri *Ecce fidelis servus*, quella alle Lodi *Ipsè Iesus* e l'orazione *Deus, qui ineffabili providentia*). Pio X trasferì la festa del Patrocinio al mercoledì dopo la III Domenica dopo Pasqua e con decreto della Congregazione dei Riti (18 marzo 1809) ne approvò le litanie in suo onore con le relative indulgenze. Benedetto XV approvò e concesse (9 aprile 1919) di introdurre nel Messale Romano il testo del "Prefazio" proprio per le Messe di S. Giuseppe, sia festive che votive, in occasione del 50° anniversario della proclamazione di S. Giuseppe a Patrono Universale della Chiesa; con il decreto della Congregazione dei Riti (23 febbraio 1921) fece introdurre il nome di S. Giuseppe nelle invocazioni « Dio sia benedetto »; infine, con decreto della Sacra Congregazione dei Riti (26 ottobre 1921), volle estendere alla Chiesa Universale la festa della « Santa Famiglia », istituita da Leone XIII nel 1895, stabilendo che fosse celebrata con rito doppio maggiore la domenica nell'ottava dell'Epifania, con diritti e privilegi della stessa domenica. Pio XII nel 1955 trasferì la festa del Patrocinio di S. Giuseppe al 1° maggio cambiando il titolo in "S. Giuseppe operaio". Giovanni XXIII, alla fine del primo periodo del Concilio Ecumenico Vaticano II, con il decreto "*Novis hisce temporibus*" della Sacra Congregazione dei Riti (13 novembre 1962), ne inserì il nome nel Canone Romano.

GLI AUTORI ECCLESIASTICI

A differenza dei Padri della Chiesa che trattarono di S. Giuseppe solo occasionalmente nel contesto dei commenti ai passi evangelici che lo nominano, gli scrittori ecclesiastici e i grandi teologi scolastici – tra i quali vanno segnalati ad esempio S. Bernardo, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, S. Vincenzo Ferrer, S. Bernardino da Siena, S. Teresa di Gesù, S. Pietro Canisio, S. Francesco di Sales, S. Giovanni Eudes, S. Vincenzo de' Paoli, S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Alfonso Maria de' Liguori – si interessarono a lui più ampiamente,

creando un vero e proprio pensiero teologico sulla sua figura e missione mediante uno sviluppo letterario diversificato.

GLI AUTORI E SCRITTORI CATTOLICI

Nell'ambito della tradizione ecclesiale si colloca anche tutto un filone di produzione letteraria ad opera di autori e scrittori cattolici che vanno dall'epoca più antica – come ad esempio: Remigio di Autun (sec. X), Ubertino da Casale (sec. XIV), Bartolomeo da Pisa e Bernardino da Feltre (sec. XV), Bernardino de' Bustis (sec. XVI), Giovanni da Cartagine – a quella più moderna – come J. Jacquinet (1645), J.J. Olier, J. Richard (1698), J.B. Bossuet (1697), V. Houdry (1718), E. Hello (1875), B. Maréchaux (1910), Ch. Sauvé (1920), Éphraïm (1996) –.

LA VOCE DEI SOMMI PONTEFICI

Ma il forte impulso alla diffusione del pensiero teologico su S. Giuseppe fu dato dalla voce autorevole dei Sommi Pontefici che nel Magistero hanno fissato le linee essenziali della teologia giuseppina.

Pio IX, con la Lettera Apostolica *Inchytum Patriarcham* (7 luglio 1871), riassumeva il magistero pontificio precedente relativo a S. Giuseppe, e presentava un primo breve trattato sulla sua figura, con riferimento ai suoi titoli, grandezza, dignità, santità e missione.

Leone XIII, nell'Enciclica *Quamquam pluries* (15 agosto 1889), approfondiva la dottrina su S. Giuseppe dai fondamenti della sua dignità sino alla ragione singolare per cui merita di essere proclamato Patrono di tutta la Chiesa, modello e avvocato di tutte le famiglie cristiane. Autentico "teologo" di S. Giuseppe, egli illuminava con questa Enciclica la grandezza di S. Giuseppe come Padre putativo di Gesù Cristo.

Benedetto XV, nel Motu proprio *Bonum sane* (25 luglio 1920), ricordava l'efficacia della devozione a S. Giuseppe come rimedio ai

problemi del dopoguerra e raccomandava di supplicarlo in favore dei moribondi, poiché «egli è ritenuto meritatamente il loro più efficace protettore, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e Maria».

Pio XI, nel discorso del 19 marzo 1928 sosteneva la precedenza di S. Giuseppe su S. Giovanni Battista e S. Pietro.

Pio XII, nel discorso del 1° maggio 1955, in occasione del decimo anniversario delle ACLI, proponeva la figura di S. Giuseppe come Patrono e modello degli operai.

Giovanni XXIII, nella Lettera Apostolica *Le voci* (19 marzo 1961), riassume gli atti dei precedenti Pontefici in onore di S. Giuseppe e lo nominava protettore del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Paolo VI, in diversi discorsi presentava la figura di S. Giuseppe nella sua poliedrica ricchezza.

Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica *Redemptoris custos* (15 agosto 1989) offriva un'ampia riflessione «sulla figura e la missione di S. Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa» e lo collocava chiaramente nel cuore del mistero della Redenzione, sulla stessa linea delle grandi Encicliche *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) e *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987).

Non sfugge, infine, la particolare devozione anche degli ultimi due Papi: Benedetto XVI, che, oltre a portare il nome del Santo come nome di battesimo, durante il suo pontificato più volte ha fatto riferimento al Santo, e Papa Francesco, che nel suo stemma ha voluto esprimere la personale devozione verso il padre putativo di Gesù con l'inserimento del fiore di nardo, che nella tradizione araldica e iconografica rimanda al Patrono della Chiesa universale. Per singolare coincidenza, poi, l'inizio del ministero petrino di Papa Francesco è stato celebrato proprio nel giorno della solennità di S. Giuseppe.

Il recente provvedimento

In considerazione della volontà del Santo Padre Benedetto XVI, confermata da Papa Francesco, di inserire la menzione di S. Giuseppe

nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV del Messale Romano, supportata anche dalla dottrina del recente Magistero espresso nell'Esortazione Apostolica *Redemptoris custos* di Giovanni Paolo II, in cui viene presentato lo speciale vincolo di S. Giuseppe con il mistero di Cristo, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha proceduto ad emanare il decreto con il quale si apporta tale intervento nel Messale Romano.

Il documento, che riprende nel testo varie espressioni dell'Esortazione Apostolica *Redemptoris custos* di Giovanni Paolo II, porta la data del 1° maggio 2013, memoria di S. Giuseppe Lavoratore.

In esso viene espresso in maniera concisa il ruolo del Santo nell'economia della salvezza, chiamato da Dio a esercitare la sua paternità a servizio della persona e della missione di Cristo con generosa umiltà e adorno di quelle virtù comuni, umane e semplici, che fungono da modello tipico per coloro che si mettono alla sequela di Cristo. L'esercizio della sua paternità è espresso mediante la duplice missione di prendersi amorevole cura della Beata Vergine Maria e di dedicarsi con gioioso impegno all'educazione di Gesù, divenendo in tal modo il "custode" dei tesori più preziosi di Dio. La sua paternità, poi, si manifesta anche nel sostegno che egli concede alla Chiesa, corpo mistico di Cristo, che beneficia della sua protezione.

Il documento, inoltre, sottolinea l'ininterrotta tradizione del culto che la Chiesa tributa al Santo e la particolare devozione dei fedeli che da sempre ne hanno onorato la memoria di Sposo castissimo della Madre di Dio e Patrono celeste di tutta la Chiesa. Si fa, quindi, riferimento al fatto che durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, il Beato Giovanni XXIII ha voluto inserire il nome di S. Giuseppe nel Canone Romano, ponendo sotto il suo patrocinio la riuscita dell'assise conciliare.

Sulla scia di questo provvedimento e degli auspici pervenuti da più parti, il decreto mette in evidenza la benevola accoglienza del Papa Benedetto e la fattiva attuazione del Papa Francesco a introdurre nelle altre Preghiere eucaristiche il nome di S. Giuseppe con la formulazione appropriata del testo da inserire secondo lo stile delle diverse Preghiere, considerata tipica per la lingua latina.

Infine, per quanto riguarda la traduzione delle medesime formule nelle altre lingue, il decreto afferma che per le lingue moderne occidentali di maggior diffusione se ne occuperà la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, mentre per quelle da redigere nelle altre lingue si demanda la preparazione, come stabilito dal diritto, alla relativa Conferenza dei Vescovi con la seguente approvazione della Santa Sede.

Maurizio BARBA

L'APPROVAZIONE DI DUE LITANIE CRISTOLOGICHE

La storia ha registrato non pochi interventi della Santa Sede nel campo dei pii esercizi, evidenziandone la particolare funzione promozionale e di custodia del patrimonio dottrinale e pastorale.

Tra le diverse espressioni della piet  popolare, grande importanza va attribuita a quelle speciali preghiere, largamente diffuse nel corso dei secoli, mediante le quali i fedeli hanno invocato frequentemente e con fervore, in forma di litania, la persona di Cristo, la beata Vergine Maria e i Santi, profondamente permeate « dell'afflato e dello spirito » proprio della sacra Scrittura.¹

Queste, infatti, sono nate come forma semplice di preghiera del popolo guidata dal diacono, che hanno animato le processioni popolari e, per la valorizzazione della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, conservano ancora oggi il loro posto anche nelle celebrazioni liturgiche, come il battesimo, la veglia pasquale, le ordinazioni, la consacrazione delle vergini, la dedicazione, l'unzione degli infermi.²

¹ Cf. CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio de sacra Liturgia* « Sacrosanctum Concilium », n. 24, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 106.

² Cf. Henri LECLERCQ, « Litanie », in Fernand CABROL – Henri LECLERCQ (edd.), *Dictionnaire d'arch ologie chr tienne et de liturgie*, Letouzey et An , Paris, t. IX, 2, 1930, coll. 1540-1551; Mario RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica. Vol. I: Introduzione generale*, Edizione Ancora, Milano, 1953 [Edizione anastatica, Milano, 1998], pp. 260-263; Annibale BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975). Nuova edizione riveduta e arricchita di note e di supplementi per una lettura analitica*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1997 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia* 30), pp. 325-328.

Nell'ambito della riforma conciliare la revisione delle litanie dei Santi era strettamente collegata a quella del Calendario per la stretta relazione dei due settori. Fu, infatti, il *Coetus I*, che aveva il compito di attuare i principi esposti largamente nel capitolo V della *Sacrosanctum Concilium* sull'anno liturgico provvedendo alla riforma del Calendario, a interessarsi anche delle Litanie dei Santi. Si veda: Schema n. 283 – De Litanii Sanctorum, 1 – 25 martii 1968; Schema n. 283 bis – De Litanii Sanctorum, 2 – 21 iunii 1968.

Gli interventi pontifici

I Sommi Pontefici hanno prestato particolare attenzione a determinate espressioni della devozione del popolo verso i misteri della salvezza, la Santa Madre di Dio e i Santi, estendendone il culto dall'ambito limitato nel quale erano sorte in uno spazio ecclesiale più vasto e universale.

Nel XVI secolo, di fronte al proliferare di formulari litanici poco pregiati o frutto di una pietà poco illuminata, il Papa Clemente VIII, al fine di porre un argine all'eccessiva e incontrollata produzione di tali formulari litanici, fece pubblicare il 6 settembre 1601 il severo decreto *Quoniam multi*, del Sant'Uffizio, con il quale si stabiliva che solo le antiche litanie contenute nel Breviario, nei Messali, nei Pontificali, nei Rituali nonché le Litanie lauretane erano da ritenersi approvate.³

Quanto ai testi litanici che i successori di Clemente VIII hanno voluto approvare figurano ad esempio diversi formulari ormai entrati a far parte del patrimonio culturale del popolo di Dio. Di queste litanie, quelle presenti nei libri liturgici senz'altro risalgono a tempi remoti, mentre le *Litanie Lauretane* furono solennemente approvate dal Papa Sisto V l'11 luglio 1587 con la Bolla *Redditure*.⁴

Nel 2002 la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha pubblicato questo commento autorevole sul valore e significato delle litanie, con particolare riferimento alle *Litanie Lauretane*:

Tra le forme di preghiera alla Vergine raccomandate dal Magistero vi sono le Litanie. Esse consistono essenzialmente in una prolungata serie di invocazioni rivolte alla Vergine, le quali, succedendosi l'una al-

³ Cf. *Magnum Bullarium Romanum*, III, Lugduni 1656, p. 169. Si veda pure: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano, 2002, n. 203, nota 42, p. 167.

⁴ Cf. *Bullarium Carmelitanum*, II, Romae 1718, p. 243.

l'altra con ritmo uniforme, creano un flusso orante caratterizzato da una insistente lode-supplica. Le invocazioni, infatti, generalmente molto brevi, constano di due parti: la prima di lode ("Virgo *clomens*"), la seconda di supplica ("*ora pro nobis*"). Due formulari litanici sono inseriti nei libri liturgici del Rito Romano: le *Litanie lauretane*, verso le quali i Romani Pontefici hanno professato ripetutamente la loro stima; le *Litanie per il rito di incoronazione di una immagine della beata Vergine Maria*, che, in alcune occasioni, possono costituire un'efficace alternativa al formulario lauretano. Una proliferazione di formulari litanici non sarebbe utile dal punto di vista pastorale; come, d'altra parte, una limitazione rigorosa mostrerebbe di non tenere sufficientemente conto delle ricchezze di alcune Chiese locali o famiglie religiose. Perciò la Congregazione per il Culto Divino ha esortato a « prendere in considerazione alcuni formulari antichi o nuovi in uso presso Chiese locali o Istituti religiosi, notevoli per il rigore strutturale e la bellezza delle invocazioni ». Un'esortazione che, ovviamente, riguarda soprattutto ambiti locali o comunitari ben definiti. In seguito alla prescrizione di papa Leone XIII di concludere, nel mese di ottobre, la recita del Rosario con il canto delle Litanie lauretane, si creò presso molti fedeli l'errata persuasione che le Litanie fossero una sorta di appendice del Rosario. In realtà le Litanie sono un atto culturale a sé stante: esse possono costituire l'elemento portante di un omaggio alla Vergine, essere un canto processionale, far parte di una celebrazione della Parola di Dio o di altre strutture culturali.⁵

Sotto il pontificato del Papa Leone XIII, furono approvate per la Chiesa universale le *Litanie del SS.mo Nome di Gesù*, probabilmente composte da S. Bernardino da Siena e da San Giovanni da Capestrano, già approvate dal Papa Pio IX per gli usi locali, con la concessione delle indulgenze:

Sanctissimum Iesu Nomen semper et ubique terrarum praecipua veneratione et singularem prorsus honorem Christifideles prosecuti sunt:

⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Directorio su pietà popolare e liturgia*, n. 203, pp. 166-167.

non enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri (Actor. IV. 12). Ad hanc venerationis et honoris significationem, plurima religionis obsequia plurimasque laudes pietas christiana excogitavit, quibus nomen augustissimum digne et sancte celebraretur. Hisce profecto accensendae sunt plures Litaniae in honorem SS. Nominis Iesu compositae, quae, licet non omnes probabiles, late tamen per orbem diffusae sunt. In quorum praeconiorum genere ne varietas haberetur haud undequaque laudabilis sac. mem. Summus Pontifex Pius IX *Litaniae Sanctissimi Nominis Iesu*, quae unice in posterum retinerentur ab omnibus Christifidelibus, per Sacrum Consilium legitimis ritibus tuendis, die 8 Iunii 1862, approbavit, fecitque eidem Sacro Consilio facultatem declarandi Christifidelibus qui eas devote recitaverint, Indulgentiam tercentum dierum in forma Ecclesiae consueta concessum iri, quando Sacrorum Antistites pro Sua quisque Dioecesi hanc gratiam speciatim petissent. Quum autem nuperrime a pluribus Episcopis SS. D. N. Leoni divina providentia Papae XIII preces exhibitae fuerint, ut Suarum Dioecesium Christifidelibus praefatas Litanias recitantibus ipsam hanc Indulgentiam elargiri dignaretur, Sanctitas Sua desiderans, ut christiani populi pietas erga laudabile Iesu Nomen magis magisque foveatur et augeatur devotio, hisce potissimum temporibus, quibus nomen illud augustissimum tam audacter tamque frequenter impiorum in iuriis impetitur, in Audientia habita die 16 Ianuarii 1886 ab infrascripto Secretario S. Congregationis Indulgentiarum Sacrisque Reliquiis praepositae, ad omnes utriusque Sexus Christifideles, qui corde saltem contrito ac devote recitaverint *Litaniae Sanctissimi Nominis Iesu*, prouti praesenti Decreto subnectuntur et non aliter, praefatam Indulgentiam, *tereentorum dierum*, animabus quoque Purgatorii applicabilem et semel tantum in die lucrandam, benigne extendit. Quam gratiam Sanctitas Sua *in perpetuum* suffragari voluit et absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 16 mensis Ianuarii anni 1886. I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus* - Franciscus Della Volpe *Secretarius*.⁶

⁶ *Acta Sanctae Sedis* 30 (1897-1898) 340-341.

Inoltre, in quegli anni la Sacra Congregazione dei Riti approvò le *Litanie del Sacro Cuore di Gesù*:

Rmus Dominus Ioannes Robert, Episcopus Massilien. Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII demisse subiecit quasdam Litanias sacratissimi Cordis Iesu, clero et populo Massiliensi apprime charas atque iucundas, praesertim ex eo quod iisdem tribuatur, Massiliam anno 1720 liberationem pestis a divina bonitate impetravisse. Hinc ipse Rmus Orator humillime expetivit, ut eadem Litaniae et Apostolica Auctoritate approbari et in sua Massiliensi Dioecesi publice recitari valeant. De mandato Sanctissimi Domini Nostri, Sacra Rituum Congregatio Litanias praedictas examinandas suscepit, et exposito voto Emi ac Rmi Domini Cardinalis Adulphi Ludovici Perraud Episcopi Augustodunensis, qui antea de hac re ardens suae Dioecesis studium aperuerat et R. P. D. Ioannis Baptistae Lugari sanctae Fidei Promotoris, omnibusque accurate perpensis, easdem Litanias, prout in superiori extant exemplari, a se revisas atque sex invocationibus auctas ex aliis de Sacratissimo Corde Iesu Litanii, quae circumferebantur desumptis, ut numerus triginta trium invocationum in memoriam et honorem vitae temporalis divini Redemptoris impleatur, probari posse censuit. Sanctitas porro sua, referente infra-scripto Cardinali sacrae eidem Congregationi Praefecto, Rescriptum Sacri Consilii ratum habens, hasce Litanias probavit, easque de speciali gratia indulsit tum Dioecesibus Massiliensi et Augustodunensi, tum universo Ordini Visitationis B.M.V., ut in Ecclesiis et Oratoriis publice recitari ac decantari queant. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 27 Iunii 1898. CAMILLUS CARD. MAZZELLA. S.R.C. Praefectus - DIOMEDES PANICI, S.R.C. Secretarius.⁷

Con Decreto, poi, della Sacra Congregazione dei Riti del 18 marzo 1909, il Papa S. Pio X approvò le *Litanie di San Giuseppe*:

⁷ *Acta Sanctae Sedis* 31 (1898-1899) 190; il testo delle litanie si trova a pp. 191-192. Si veda anche: CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Compendium Eucharisticum*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009, pp. 409-411. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 171, p. 143.

Sanctissimus Dominus noster Pius Pp. X, inclytum patriarcham S. Ioseph, divini Redemptoris patrem putativum, Deiparae Virginis sponsum purissimum, et catholicae Ecclesiae potentem apud Deum patronum, cuius glorioso nomine a nativitate decoratur, peculiari atque constante religione ac pietate complectitur. Hinc, supplicibus enixisque votis et precibus plurium sacrorum Ecclesiae Antistitum et Praepositorum ordinum religiosorum, praeunte Abbate generali Cisterciensium reformatorum, libenter obsecundans, suorum Decessorum fel. rec. Pii IX et Leonis XIII exempla, acta et decreta de cultu ipsius S. Ioseph edita, toto animo ac voluntate per hoc novum decretum prosequi statuit. Eapropter, quo omnes et singuli christifideles, cuiusvis sexus, status et conditionis, cum filiali ac religioso affectu ac firma solidaque spe eximias Nazarenae Familiae nutritii et custodis virtutes frequenter recolant ac studiose imitentur, validamque opem, praesenti tempore, humanae familiae ac societati congruentem, iteratis invocationibus ferventes implorent, Litanias in honorem S. Ioseph, sacrorum Rituum Congregationis examini ac iudicio subiectas, atque ab ipsa dignas adprobatione recognitas, de eiusdem sacrae Congregationis consulto, ac referente infrascripto Cardinali Praefecto et Ponente, apostolica sua auctoritate adprobavit; easque in vulgus edi, atque in libris liturgicis, post alias Litanias iam adprobatas, inseri ita indulisit, ut in universa Ecclesia, tum private tum publice, recitari et decantari valeant. Insuper eadem Sanctitas Sua omnibus et singulis christifidelibus has Litanias in honorem sancti patriarchae Ioseph persolventibus, tercentum dierum indulgentiam, semel in die lucrandam, et animabus in expiatorio carcere detentis applicabilem, benigne concessit. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 18 Martii 1909. Fr. S. CARD. MARTINELLI, *Praefectus* - D. Panici, Archiep. Laodicen., *Secretarius*.⁸

Il Papa Giovanni XXIII, il 4 febbraio 1960, con Decreto della Congregazione dei Riti approvò le *Litanie del Preziosissimo Sangue*.

⁸ *Acta Apostolicae Sedis* 1 (1909) 290-292, qui p. 290. Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn. 221 e 222, p. 186.

Pretiosissimi Sanguinis Agni immaculati Christi, quo redempti sumus, cultum in dies pie succrescere cupiens, Sanctissimus Dominus noster Ioannes Papa XXIII infra relatas Litanias, a S. Rituum Congregatione descripto ordine digestas, approbare dignatus est, easdemque in vulgus edi atque in Rituali Romano, tit. XI, post Litanias Ss.mi Cordis Iesu, inseri ita indulsit, ut in toto Orbe catholico a Christifidelibus cum private tum publice adhiberi valeant. Contrariis non obstantibus quibuslibet. Die 24 Februarii 1960. C. Card. COGNANI, *Praefectae* - Henricus Dante, *a Secretis*.⁹

Le stesse litanie dei libri liturgici sono state riviste nel corso della riforma liturgica post-conciliare. Le *Litanie dei Santi*, rivedute e approvate da Paolo VI insieme al *Calendarium Romanum* il 21 marzo 1969, furono promulgate con decreto della Sacra Congregazione dei Riti:

Instaurato denique Calendario generali, consentaneum visum est etiam Litanias Sanctorum recognoscere. Duplex proinde evulgatur schema Litaniarum, longius alterum, in publicis supplicationibus et in processionibus adhibendum, alterum brevius, in ritibus usurpandus, qui in Missae celebrationem inseruntur. Haec autem Litaniarum schemata, quae libere statim adhiberi possunt, a die 1 ianuarii 1970 obligatoria erunt.¹⁰

Il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* fornisce alcuni elementi di carattere storico e ne offre una sintetica illustrazione:

Con il canto delle *Litanie dei Santi*, struttura liturgica agile, semplice, popolare, attestata in Roma fin dagli inizi del secolo VII, la Chiesa in-

⁹ *Acta Apostolicae Sedis* 52 (1960) 412-413, qui p. 413. Si veda: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 178, p. 149. Virgilio NOÉ, «La celebrazione del Sangue di Cristo nella riforma liturgica postconciliare», in *Notitiae* 21 (1985) 589-601.

¹⁰ CALENDARIUM ROMANUM *ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli VI promulgatum, Editio typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1969, p. 6: Decretum. Il testo delle *Litaniae Sanctorum*, suddiviso in: *Litaniae in sollemnibus supplicationibus adhibendae* e *Litaniae pro ritibus in quibus conferuntur consecrationes et sollemnes benedictiones*, si trova rispettivamente alle pp. 33-37, 38-39. Inoltre, il volume riporta anche un *Commentarius in Litaniae Sanctorum*, alle pp. 159-162. Si veda: Jean EVENOU, «Les Litanies d'invocation», in *Notitiae* 24 (1988) 505-519.

voca i Santi in alcune grandi celebrazioni sacramentali e in altri momenti in cui si fa più fervida la sua implorazione: nella Veglia pasquale, prima di benedire il fonte battesimale; nella celebrazione del battesimo; nel conferimento dell'ordine sacro dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato; nel rito della consacrazione delle vergini e nella professione religiosa; nella dedicazione della chiesa e dell'altare; nelle rogazioni, nelle messe stazionali e nelle processioni penitenziali; quando vuole allontanare il Maligno negli esorcismi e quando affida i moribondi alla misericordia di Dio. Le *Litanie dei Santi*, in cui appaiono elementi provenienti dalla tradizione liturgica insieme con altri di origine popolare, sono espressione della fiducia della Chiesa nell'intercessione dei Santi e della sua esperienza nella comunione di vita tra la Chiesa della Gerusalemme celeste e la Chiesa ancora pellegrina nella città terrena. I nomi dei Beati, che sono iscritti nei Calendari liturgici di diocesi e Istituti religiosi, possono essere invocati nelle Litanie dei Santi. Ovviamente non sono da inserire nelle Litanie i nomi di personaggi che non hanno il riconoscimento del culto.¹¹

Il recente arricchimento

Il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto istituire tra il 2009 e il 2010 l'Anno sacerdotale, nel quale ha ribadito la centralità dell'Eucaristia sia nel vita e nel ministero sacerdotale sia in quella dei fedeli. Essa, infatti, va riconosciuta sempre più come fonte di santificazione e culmine della vita dei sacerdoti e quale sorgente di viva preghiera e rinnovamento profondo.

Il Dicastero, secondo quanto stabilito dalla Sessione Ordinaria del Dicastero tenuta nel 2011, ha reso pubblica la festa di Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, da concedere alle Conferenze Episcopali che ne faranno richiesta alla Santa Sede per annoverarla nel ciclo eortologico del Calendario proprio. In tale circostanza, oltre alla preparazione dei testi liturgici è sembrato opportuno predisporre di

¹¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 235, pp. 196-197.

un testo revisionato di litanie di «Nostro Signore Gesù Cristo Sacerdote e Vittima» e del «Santissimo Sacramento» per l'uso dei fedeli soprattutto durante l'adorazione eucaristica.

Tale provvedimento, sollecitato da non poche richieste provenienti da Vescovi, sacerdoti e fedeli, e confermato anche da Papa Francesco, è stato voluto al fine di consentire che la Chiesa veneri adeguatamente nostro Signore Gesù Cristo, Pane vivo disceso dal cielo e Sommo ed Eterno Sacerdote, proprio mediante appositi formulari di preghiera litanica pubblicati con il testo ufficiale tipico, il cui decreto è stato firmato il 30 maggio 2013, nella solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo:

Unigenitum Filium suum, Dominum nostrum Iesum Christum, Pater omnipotens summum aeternumque Sacerdotem constituere voluit, ut eius in sacrificio Crucis effuso sanguine ac in novissima Cena cum discipulis visibili memoriali tradito eius Mortis et Resurrectionis, utpote dilectae Sponsae universorum Redemptoris, populum novum acquisiret. Ad haec celebranda mysteria in Missali Romano nonnulla formularia inter Missas votivas exstant.

Placuit Summo Pontifici BENEDICTO PP. XVI sacerdotali ministerio congruum spatium temporis inter annos 2009 et 2010 dicere, quo Eucharistia magis magisque in diem tamquam fons sanctificationis et culmen vitae sacerdotum agnoscatur atque ipsis sicut et cunctis christifidelibus ferventioris orationis ac profundioris renovationis spiritualis esset fons.

Inter potiores christianae pietatis expressiones, magni sunt aestimandae peculiare illae deprecationes, decursu saeculorum late cognitae, quibus christifideles Eucharistiam et personam Christi litanicae supplicationis instar iteratis invocationibus ferventes implorent, ex ipsius sacrae Scripturae funditus afflatu instinctuque effusae.

Nunc autem, ut Dominum nostrum Iesum Christum, Panem vivum de caelo descensum atque Summum Aeternumque Sacerdotem, Ecclesia debito cultu prosequatur, visum est huic Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Episcopis, sacerdotibus aliisque christifidelibus instantibus, apta harum supplicationum formularia ad hoc disponere ac textum typicum suipsius cura paratum publici iuris facere.

Exinde, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, textum latina lingua exaratum peculiarum Litaniarum «de Domino Nostro Iesu Christo Sacerdote et Victima» et «de Sanctissimo Sacramento», prout in adiecto exstat exemplari, perlibenter probamus seu confirmamus typicumque declaramus, ut a christifidelibus sive private sive publice, etiam coram Sanctissimo Sacramento exposito, servatis aliunde servandis, adhiberi possit.

Translationes in linguas populares ad normam iuris a Conferentia Episcoporum conficiantur, Apostolicae Sedi per hoc Dicasterium recognoscendae.

Il decreto esordisce facendo esplicito riferimento al dato teologico del sacerdozio di Cristo e all'Anno sacerdotale voluto e istituito dal Santo Padre Benedetto XVI in cui l'Eucarestia fosse riconosciuta sempre più come fonte di santificazione e culmine della vita dei sacerdoti e posta per loro, al pari di tutti i fedeli, quale sorgente di viva preghiera e profondo rinnovamento.

Per stimolare tale profondo rinnovamento si fa ricorso a quelle speciali preghiere che, facendo parte delle sane espressioni della pietà cristiana, sono permeate dell'afflato e dello spirito proprio della Sacra Scrittura, così come stabilito dalla *Sacrosanctum Concilium* al n. 24.

Il decreto, poi, mette in luce il fine per cui si approvano tali preghiere, ovvero di consentire che la Chiesa veneri adeguatamente nostro Signore Gesù Cristo, Pane vivo disceso dal cielo e Sommo ed Eterno Sacerdote con degli appositi formulari di preghiera, considerati tipici, da poter essere utilizzati dai fedeli sia in privato sia in pubblico, anche durante l'esposizione del Santissimo Sacramento.

Per ciò che riguarda le traduzioni, il decreto stabilisce che siano le Conferenze dei Vescovi a preparare quelle nelle lingue moderne, sottoponendole all'approvazione della Santa Sede per il tramite del Dicastero del Culto Divino.

Ambedue le litanie sono in qualche senso già consacrate dall'uso plurisecolare del popolo di Dio, ma necessitavano di una approvazione formale della Santa Sede per essere annoverate nelle preghiere ufficiali.

Il primo formulario, molto caro al Papa Giovanni Paolo II,¹² è presente già nel *Compendium eucharisticum* del 25 marzo 2009,¹³ ma senza una formale copertura giuridica, mentre il secondo è il famoso testo musicato da Wolfgang Amadeus Mozart con alcuni ritocchi.¹⁴

Il formulario « De Domino Nostro Iesu Christo Sacerdote et Victima »

La particolare devozione del Papa Giovanni Paolo II, alle litanie rivolte a *Cristo Sacerdote e Vittima*, deriva dalla sua esperienza orante a partire già dagli anni della formazione culturale e teologica, espe-

¹² Riguardo alla provenienza e alle circostanze che hanno determinato la composizione del testo delle litanie nella Francia dei secoli XVII-XVIII, si veda l'interessante e dettagliato articolo di Jean EVENOU, « Les Litanies du Christ Prêtre et Victime », in *Ephemerides Liturgicae* 119 (2005) 25-51.

¹³ CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Compendium Eucharisticum*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009, pp. 414-417. In questo "Compendio", oltre al formulario di *Litaniae Domini Nostri Iesu Christi Sacerdotis et Victimae*, denominato III, si trovano altri sei formulari di litanie da utilizzarsi durante l'adorazione o la processione eucaristica, così come espresso nel proemio del volume: « Proponuntur septem Litaniae copiosae quae tempore Eucharistiae expositionis vel processionum commendantur, cuiusque indicata origine. Laetabitur Dei populus his bene selectis invocationibus precans, quarum nonnullae fortasse eis non erunt notae » (p. 7). Nella sezione delle "Preces", dunque, il volume comprende i seguenti formulari: I: *Litaniae de Sacratissimo Corde Iesu* (pp. 409-411); II: *Litaniae Pretiosissimi Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi* (pp. 412-413); IV: *Litaniae de Domino Nostro Iesu Christo (De historia salutis, quae in Christo culmen habet)* (pp. 418-419); V: *De Iesu Christo, Deo et homine* (pp. 420-422); VI: *De Iesu Redemptore nostro* (pp. 423-425); VII: *De dulci memoria Iesus* (pp. 426-428). Di questi ultimi formulari, il IV, V e VI sono stati presi da: COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000, *Sussidio Liturgico per l'anno 1996-1997*, in *Notitiae* 32 (1996) rispettivamente alle pp. 613-614; 615-616; 617-618. Mentre l'ultimo è tratto da: André WILMART, *Le « jubilus » dit de saint Bernard; études avec textes*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1944 (= *Storia e Letteratura* 2), *passim*.

¹⁴ Opus K. 125; Opus K. 243. Stanley Sadie, *Mozart: The Early Years 1756-1781*, W.W. Norton, New York, 2005, pp. 266-267, 353-354, 393-394. Il testo, di origine incerta, si trova già in *Sacrae Litaniae variae, cum brevi piaque quotidiana exercitatione*, Apud Franciscum du Bois, 1615.

rienza orante che lo ha portato a immergersi sempre più nella comprensione del mistero del sacerdozio di Cristo, come lui stesso ricorda nel libro *Dono e mistero*:

La verità sul sacerdozio di Cristo mi ha parlato sempre con straordinaria eloquenza attraverso le Litanie che si usava recitare nel seminario di Cracovia, in particolare alla vigilia dell'Ordinazione presbiterale. Alludo alle *Litanie a Cristo Sacerdote e Vittima*. Quali pensieri profondi esse suscitavano in me! Nel sacrificio della Croce, ripresentato e attualizzato in ogni Eucaristia, Cristo offre se stesso per la salvezza del mondo. Le invocazioni litaniche passano in rassegna i vari aspetti del mistero. Esse mi tornano alla memoria con il simbolismo evocatore delle immagini bibliche di cui sono intessute. Me le ritrovo sulle labbra nella lingua latina in cui le ho recitate durante il seminario e poi tante volte negli anni successivi [...]. Quale ricchezza teologica in queste espressioni! Sono *litanie profondamente radicate nella Sacra Scrittura*, soprattutto nella Lettera agli Ebrei. Basti rileggerne questo brano: «Cristo (...) come sommo sacerdote dei beni futuri (...) entrò una volta per sempre nel santuario non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?» (*Eb* 9, 11-14). *Cristo è sacerdote perché Redentore del mondo*. Nel mistero della Redenzione si iscrive il sacerdozio di tutti i presbiteri. Questa verità sulla Redenzione e sul Redentore si è radicata nel centro stesso della mia coscienza, mi ha accompagnato per questi anni, ha impegnato tutte le mie esperienze pastorali, mi ha svelato contenuti sempre nuovi.¹⁵

¹⁵ KAROL WOJTYŁA (B. GIOVANNI PAOLO II), *Dono e mistero. Diario di un Sacerdote*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011, il testo delle litanie si trova alle pp. 111-115.

Anche nella Lettera ai sacerdoti per il giovedì santo del 1997 il Papa Giovanni Paolo II riprende a parlare di queste litanie, prendendo spunto dal commento ad una delle invocazioni, ribadendo il significato del sacerdozio di Cristo e il legame con il sacerdozio ministeriale, partecipato alla Chiesa nella persona dei ministri ordinati:

Iesu, Sacerdos in aeternum, miserere nobis! Questa invocazione è tratta dalle Litanie a Cristo Sacerdote e Vittima, che venivano recitate nel Seminario di Cracovia il giorno prima dell'Ordinazione sacerdotale. Le ho volute porre in appendice al libro *Dono e mistero*, pubblicato in occasione del mio giubileo sacerdotale. Ma voglio porle in evidenza anche nella presente lettera, poiché mi sembrano illustrare in modo ricco e profondo il sacerdozio di Cristo e il nostro legame con esso. Sono basate su testi della Sacra Scrittura, in particolare sulla Lettera agli Ebrei, ma non soltanto. Quando, ad esempio, preghiamo: *Iesu, Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*, riandiamo idealmente all'Antico Testamento, al Salmo 110 [109]. Sappiamo bene che cosa significhi per Cristo essere sacerdote al modo di Melchisedech. Il suo sacerdozio si è espresso nell'offerta del proprio corpo, « fatta una volta per sempre » (Eb 10, 10). Essendosi offerto in sacrificio cruento sulla croce, Egli stesso ne ha istituito la « memoria » incruenta per tutti i tempi, sotto le specie del pane e del vino. E sotto tali specie Egli ha affidato questo suo Sacrificio alla Chiesa. Così dunque la Chiesa – e in essa ogni sacerdote – celebra l'unico Sacrificio di Cristo.¹⁶

E a commento del brano biblico della *Lettera agli Ebrei* 9, 11-15, così egli continua, mettendo in rilievo la stretta connessione in Cristo tra l'essere vittima e sacerdote:

Le invocazioni delle Litanie a Cristo Sacerdote e Vittima si ricollegano, in qualche modo, a queste parole o ad altre della stessa Lettera:

¹⁶ B. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1997*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XX,1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1999, p. 466.

*Iesu,
Pontifex ex hominibus assumpte, ... pro hominibus constitute,
Pontifex confessionis nostrae, ... amplioris prae Moysi gloriae,
Pontifex tabernaculi veri,
Pontifex futurorum bonorum, ... sancte, innocens et impollute,
Pontifex fidelis et misericors, ... Dei et animarum zelo succense,
Pontifex in aeternum perfecte,
Pontifex qui (...) caelos penetrasti . . .*

Mentre ripetiamo queste invocazioni, noi vediamo con gli occhi della fede ciò di cui parla la Lettera agli Ebrei: Cristo che mediante il proprio sangue entra nell'eterno santuario. Come Sacerdote consacrato in eterno dal Padre *Spiritu Sancto et virtute*, ora « si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli » (*Eb* 1, 3). E da lì intercede per noi come Mediatore – *semper vivens ad interpellandum pro nobis* –, per tracciare il cammino di una vita nuova, eterna: *Pontifex qui nobis viam novam initiasti*. Egli ci ama ed ha versato il suo sangue per lavare i nostri peccati: *Pontifex qui dilexisti nos et lavisti nos a peccatis in sanguine tuo*. Ha dato se stesso per noi: *tradidisti te ipsum Deo oblationem et hostiam*. Cristo introduce nell'eterno santuario il sacrificio di se stesso, che è il prezzo della nostra redenzione. L'offerta, cioè la vittima, è inseparabile dal sacerdote. Mi hanno aiutato a meglio comprendere tutto questo proprio le Litanie a Cristo Sacerdote e Vittima, recitate nel Seminario. Ritorno costantemente a questa lezione fondamentale.¹⁷

Le litanie *De Domino nostro Iesu Christo Sacerdote et Victima*, dunque, profondamente radicate nella Sacra Scrittura e in particolare nell'insegnamento della *Lettera agli Ebrei* sul sacerdozio di Cristo e sul sacrificio da lui compiuto una volta per tutte per la salvezza degli uomini, mettono in rilievo la figura di Cristo Sacerdote dal quale deriva e al quale rimanda il sacerdozio ministeriale dei presbiteri e quello comune dei fedeli.

Le invocazioni di questo formulario rimandano, dunque, alle seguenti pericopi bibliche:

¹⁷ *Ibidem*, pp. 467-468.

1. « Iesu, Sacerdos et Victima »
2. « Iesu, Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech »
(*Heb* 5,6)
3. « Iesu, Sacerdos quem misit Deus evangelizare pauperibus »
(*Lc* 4,18)
4. « Iesu, Sacerdos qui in novissima cena formam sacrificii perennis instituisti »¹⁸
5. « Iesu, Sacerdos semper vivens ad interpellandum pro nobis »
(*Heb* 7,25)
6. « Iesu, Pontifex quem Pater unxit Spiritu Sancto et virtute »
(*Act* 10,38)
7. « Iesu, Pontifex ex hominibus assumpte »
(*Heb* 5,1)
8. « Iesu, Pontifex pro hominibus constitute »
(*Heb* 5,1)
9. « Iesu, Pontifex confessionis nostræ »
(*Heb* 3,1)
10. « Iesu, Pontifex amplioris præ Moysi gloriæ »
(*Heb* 3,3)
11. « Iesu, Pontifex tabernaculi veri »
(cf. *Heb* 9,11)
12. « Iesu, Pontifex futurorum bonorum »
(*Heb* 9,11)
13. « Iesu, Pontifex sancte, innocens et impollute »
(*Heb* 7,26)
14. « Iesu, Pontifex fidelis et misericors »
(*Heb* 2,17)
15. « Iesu, Pontifex Dei et animarum zelo succense »
(cf. *Io* 2,17)
16. « Iesu, Pontifex in æternum perfecte »
(*Heb* 7,28)

¹⁸ MISSALE ROMANUM *ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum Ioannis Pauli PP. cura recognitum, Editio typica tertia, Reimpressio emendata*, Typis Vaticanis, Città del Vaticano 2008, p. 545: Praefatio I de SS.ma Eucharistia.

17. « Iesu, Pontifex qui per proprium sanguinem cælos penetrasti »
(*Heb* 4,14; 9,12)
18. « Iesu, Pontifex qui nobis viam novam initiasti »
(*Heb* 10,20)
19. « Iesu, Pontifex qui dilexisti nos et lavisti nos a peccatis in sanguine tuo » (*Ap* 1,5)
20. « Iesu, Pontifex qui tradidisti temetipsum Deo oblationem et hostiam » (*Eph* 5,2)
21. « Iesu, Hostia Dei et hominum »
(cf. *1 Tim* 2,5)
22. « Iesu, Hostia sancta et immaculata »
(*Heb* 9,14)
23. « Iesu, Hostia placabilis »
(cf. *Heb* 10,8-9)
24. « Iesu, Hostia pacifica »
(cf. *Eph* 1,20)
25. « Iesu, Hostia propitiationis et laudis »
(cf. *Rom* 3,25; *Heb* 13,15)
26. « Iesu, Hostia reconciliationis et pacis »
(cf. *Rom* 5,11)
27. « Iesu, Hostia in qua habemus fiduciam et accessum ad Deum »
(*Eph* 3,12)
28. « Iesu, Hostia vivens in sæcula sæculorum »
(*Ap* 1,18)

Il formulario « De Sanctissimo Sacramento »

Il formulario di litanie *De Sanctissimo Sacramento*, come quello *De Domino nostro Iesu Christo Sacerdote et Victima*, trova la sua origine probabilmente nell'ambito della scuola francese di spiritualità del XVII secolo.¹⁹

Le invocazioni rimandano a tematiche bibliche, patristiche e ma-

¹⁹ Cf. Jean EVENOU, « Les Litanies d'invocation », in *Notitiae* 24 (1988) 505-519.

gisteriali relative all'Eucaristia, così come appare nel seguente schema:²⁰

1. « Panis vive, qui de caelo descendisti »
(cf. *Io* 6,41b e 51)
2. « Deus absconditus et Salvator »
(*Is* 45,15)
3. « Frumentum electorum »
(*Zac* 9,17)
4. « Hostia sancta »
(cf. *Heb* 7,26; *Rom* 12,1)
5. « Hostia vivens »
(cf. *Ap* 1,18; *Rom* 12,1)
6. « Hostia Deo placens »
(*Rom* 12,1)
7. « Angelorum esca »
(*Sap* 16,20)
8. « Manna absconditum »
(cf. *Ap* 2,17)
9. « Oblatio munda »
(*Mal* 1,11)
10. « Iuge sacrificium »
(*Dan* 8,12-13; 11,31; 12,11)
11. « Agne absque macula »
(*Ex* 12,5)
12. « Mensa purissima »
(cf. *Lv* 24,6)
13. « Cibus et convivia »²¹

²⁰ Alcune invocazioni del testo originario sono state tralasciate sia per difficoltà di traduzione nelle varie lingue sia per evitare confusioni teologiche. In particolare sono state abbandonate queste invocazioni: « Panis omnipotentia Verbi caro factus » (cf. *Io* 1,14; *Mt* 26,26; *Mc* 14,22; *Lc* 22,19; *1 Cor* 11,24); « Divinae affluentia largitatis » (cf. URBANUS PP. IV, Epistola encyclica, *Transiturus*, [11 aug. 1264], in Heinrich DENZINGER – Adolf SCHÖNMETZER (edd.), *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Friburgi Brisgoviae, editio XXXXIII, 1965, n. 847; CLEMENS PP. V, Const. *Si Dominum.*); « Spiritualis dulcedo in proprio fonte degustata » (S. THOMAS AQUINAS, *Officium in Festo Corporis Christi*).

14. « Calix benedictionis »
(1 Cor 10,16)
15. « Offerens et oblatio »²²
16. « Mysterium fidei »
(1 Tim 3,9)
17. « Sacramentum pietatis »²³
(cf. 1 Tim 3,16)
18. « Vinculum caritatis »²⁴ (cf. Hos 11,4; Eph 4,3; Col 3,14)
19. « Memoria mirabilium Dei »
(cf. Ps 110,4)
20. « Panis supersubstantialis »
(Mt 6,11)
21. « Incruentum sacrificium »²⁵
22. « Sacrosanctum et augustissimum mysterium »
23. « Divinum immortalitatis pharmacum »²⁶
(cf. Sir 6,16)
24. « Gratiarum potissimum adiumentum »
25. « Praeelsum et venerabile Sacramentum »²⁷
26. « Sacrificium omnium sanctissimum »²⁸
27. « Verbum caro factum, habitans in nobis »
(Io 1,14)

²¹ S. BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, *Sermo de excellentia ss. Sacramenti et dignitate Sacerdotum*: PL 184, 0984B.

²² S. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei* lib. X, cap. XX; S. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologica*, III, 22, 3 ad 2.

²³ S. AUGUSTINUS, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 26, 13: PL 35, 1613.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cf. BENEDICTUS PP. XV, Const. *Incruentum Altaris Sacrificium*, in *Acta Apostolicae Sedis* 7 (1915) 401.

²⁶ S. IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Epistula ad Ephesios*, 20, 2.

²⁷ Cf. URBANUS PP. IV, Epistola encyclica, *Transiturus*, in H. DENZINGER – A. SCHÖNMETZER (edd.), *Enchiridion symbolorum*, editio XXXXIII, n. 846; CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XIII, 11 Oct. 1551, *Decretum de ss. Eucharistia*, cap. 5 in *ibidem*, n. 1644.

²⁸ CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XXII, 17 Sept. 1562, *Doctrina de ss. Missae sacrificio*, cap. 4, in H. DENZINGER – A. SCHÖNMETZER (edd.), *Enchiridion symbolorum*, editio XXXXIII, n. 1745.

28. « Caeleste antidotum, quo a peccatis praeservamur »²⁹
29. « Sacratissima Dominicae Passionis commemoratio »³⁰
30. « Stupendum supra omnia miraculum »
31. « Donum transcendens omnem plenitudinem »³¹
32. « Memoriale praecipuum divini amoris »³²
33. « Divitiarum Dei infinitum thesaurum » (cf. 2 Cor 4,6)
34. « Tremendum ac vivificum Sacramentum »
35. « Refectio animarum sanctarum »³³
36. « Dulcissimum convivium, cui ministrant Angeli »
37. « Sacrificium vere propitiatorium pro vivis et defunctis »³⁴
38. « Viaticum in Domino morientium » (*Ap* 14,13)
39. « Pignus futurae gloriae »³⁵ (*Rom* 8,18; *Eph* 1,14)

Tale formulario può, tra l'altro, costituire un testo di preghiera per quei casi di profanazione eucaristica secondo quanto previsto dall'Istruzione *Nullo unquam tempore* « De Sanctissima Eucharistia sedulo custodienda » della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti del 1938.³⁶ Inoltre, tali formulari possono essere adoperati

²⁹ CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XIII, 11 Oct. 1551, *Decretum de ss. Eucharistia*, cap. 2, in H. DENZINGER – A. SCHÖNMETZER (edd.), *Enchiridion symbolorum*, editio XXXXIII, n. 1628.

³⁰ S. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologica*, III, 83, 2, 1.

³¹ URBANUS PP. IV, Epistola encyclica, *Transiturus*, in H. DENZINGER – A. SCHÖNMETZER (edd.), *Enchiridion symbolorum*, editio XXXXIII, n. 847.

³² URBANUS PP. IV, Epistola encyclica, *Transiturus*, in H. DENZINGER – A. SCHÖNMETZER (edd.), *Enchiridion symbolorum*, editio XXXXIII, n. 846.

³³ S. BONAVENTURA, Oratio *Transfige dulcissime Domine*.

³⁴ CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XXII, 17 Sept. 1562, *Canones de ss. Missae sacrificio*, can. 3 in H. DENZINGER – A. SCHÖNMETZER (edd.), *Enchiridion symbolorum*, editio XXXXIII, n. 1753.

³⁵ S. THOMAS AQUINAS, *Officium in Festo Corporis Christi: Ad II Vesperas, Ant. ad Magnificat*: « O sacrum convivium! in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius: mens impletur gratia: et futurae gloriae nobis pignus datur. Alleluia »,

³⁶ Cf. SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Instructio Nullo unquam tempore De Sanctissima Eucharistia sedulo custodienda*, in *Acta Apostolicae Sedis* 30 (1938) 198-207. Il *Manuale Ordinandorum* propone queste litanie a tale scopo; tra le orazioni conclusive, infatti, si trova una *Oratio pro reparatione injuriarum Christo in sacr. Euch. illatarum: Manuale Ordinandorum*, Brun, Nantes, 1782, p. 665.

dai fedeli sia in privato sia in pubblico, anche durante l'esposizione del Santissimo Sacramento.

L'orazione litanica: tra liturgia e pietà popolare

La preghiera della Chiesa, dunque, si arricchisce ancor di più con la pubblicazione di questi due formulari litanici cristocentrici, ad alimentare la sua fede nel mistero celebrato e ad aumentare nei fedeli la propria fede cristiana.

Ci piace concludere con una riflessione di carattere storico sul significato della supplica litanica di particolare efficacia spirituale e pastorale per quell'auspicato rapporto armonico, suggerito dal Concilio Vaticano II, tra la liturgia e la pietà popolare:

All'origine della supplica litanica stanno due motivazioni teologico-spirituali: la consapevolezza nell'orante della grandezza e della santità di Dio e nel contempo il riconoscimento della propria pochezza e peccaminosità. Perciò l'orante loda Dio per quanto egli è e lo supplica affinché gli doni perdono e aiuto. Dal punto di vista formale, le litanie traggono ispirazione dalle Scritture veterotestamentarie e in particolare da quelli che vengono designati come « salmi litanici ». In essi a una prima parte esortativa a celebrare Dio segue una seconda parte laudativa: « Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia » (*Sal* 135, 1-3; cf. *Sal* 117, 1-4; *Dan* 3, 52-90). Inoltre, le litanie riconoscono un primo sviluppo nell'antica liturgia cristiana, ripresa ed attualizzata in quella che si chiama oggi « preghiera dei fedeli ». Il contrasto tra la grandezza e la santità di Dio e la pochezza e la peccaminosità degli oranti fa percepire a questi la necessità di una mediazione che, riducendo la distanza, li avvicini a Dio. È da questo contesto teologico e culturale che nella Chiesa sorgono già dal secolo VII le « litanie dei santi », nelle quali si chiede ad essi tale intercessione presso Dio in favore degli oranti.³⁷

Maurizio BARBA

³⁷ Mario MASINI, *Maria donna in preghiera. In ascolto del mistero*, Edizioni Paoline, Milano, 1994 (= *Maria di Nazaret*, 3), p. 144.

LA COLLETTA «DEUS, QUI ERRANTIBUS»:
COMMENTO BIBLICO

L'orazione che commentiamo fu usata per secoli in Occidente nei libri liturgici di Rito romano come la prima del formulario di Messa per la *Dominica III post Pascha*, occasione corrispondente alla Domenica IV di Pasqua del *Messale* di Papa Paolo VI. Ma in questo *Messale* si scelse di attribuire a quella domenica un'altra orazione colletta. Di conseguenza, l'antichissima preghiera di nostro interesse venne riservata come colletta della santa Messa per la Domenica XV «per annum» (o del tempo ordinario). Il testo latino, di straordinario valore letterario e spirituale, recita come segue:

Deus, qui errantibus, ut in viam possint redire,
veritatis tuae lumen ostendis,
da cunctis qui christiana professione censentur,
et illa respuere, quae huic inimica sunt nomini,
et ea quae sunt apta sectari.
Per Dominum.

Il ritratto di Dio, delineato nella prima parte della colletta, rispecchia nitidamente i tratti paterni del Dio annunciato da Gesù Cristo. L'immagine della strada del ritorno («ut in viam possint redire»), su cui persino coloro che nella vita vagano da un errore all'altro («errantibus»), vengono – spesso impercettibilmente – sospinti e guidati dalla luce divina («Deus, qui [...] veritatis tuae lumen ostendis»), lascia balenare la parabola del padre misericordioso e del figlio prodigo (*Lc* 15, 11-32). La preghiera liturgica della Chiesa fa leva così sull'enunciato centrale del *kérygma* di Cristo: Dio offre il suo amore a tutti («Deus, [...] da cunctis»), senza porre condizioni e senza fare discriminazioni tra chi cammina sulla retta via e chi erra sulle strade del peccato («errantibus»). Il Dio di Gesù Cristo non fa del bene soltanto a condizione che il suo interlocutore si comporti in maniera retta nei suoi confronti; né fa piovere un fuoco dal cielo su chi gli oppone un rifiuto (cf. *Lc* 9, 54-55). Al contrario, permette che piova sul mal-

vagio e sul buono,¹ proprio perché il suo amore paterno è incondizionato nei confronti di entrambi.

Per comprendere l'originalità dell'unilaterale benevolenza del Dio cristiano rispetto alla religiosità anticotestamentaria e, più in genere, nei confronti di quella naturale, è illuminante mettere a confronto l'annuncio di Gesù con quello di Giovanni il Battista.² Dal paragone emergono almeno tre differenze degne di rilievo.

La prima si pone ad un livello temporale: al carattere imminente del giudizio divino predicato dal Battista³ corrisponde, all'interno del *kērygma* di Gesù, una distinzione – più o meno accentuata a seconda dei testi evangelici – tra l'esistenza terrena di Gesù stesso e il giudizio escatologico.⁴ Nella prima venuta di Cristo, il regno di Dio non è soltanto promesso per il futuro, ma irrompe definitivamente nella storia. Perciò, con una terminologia paolina potremmo dire che Gesù offre a tutti la grazia della giustificazione dai peccati commessi.⁵ Da questa fase della storia della salvezza va, però, distinto il giudizio di Cristo sulla partecipazione piena e definitiva di ciascun uomo alla gloria divina. Il giudizio universale del Risorto – che, in sostanza, sarà un autogiudizio dell'umanità al suo cospetto – avverrà nel momento del suo ritorno glorioso (cf. *Eb* 9, 28). Soltanto allora, i credenti in lui e

¹ Cf. *Mt* 5, 45; *Lc* 6, 35.

² Al riguardo, si possono leggere: Pierangelo SEQUERI, *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1996 (= *Biblioteca di teologia contemporanea* 85), pp. 223.237-239.252-259.527.530.542; Mario SERENTHA, *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre. Saggio di cristologia*, Elle Di Ci, Leumann, Torino, seconda edizione aggiornata e ampliata 1986 (= *Saggi di teologia*, s.n.), pp. 83-84.

³ Cf., in particolare, *Mt* 3, 2; 3,7 (*// Lc* 3,7); 3,10 (*// Lc* 3,9). Si veda Donatien MOLLAT, "Jugement – II. Dans le Nouveau Testament", in: Louis PIROT – André ROBERT (edd.), *Dictionnaire de la Bible – Supplément*, Letouzey et Ané, Paris 1949, t. IV, coll. 1344-1394, in particolare col. 1344.

⁴ Cf. Stanislas LYONNET, "Justification, jugement, rédemption, principalement dans l'Épître aux Romains", in: IDEM, *Études sur l'Épître aux Romains*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990 (= *Analecta Biblica* 120), pp. 144-162, in particolare p. 149.

⁵ Cf. specialmente *Rm* 3, 22-24; 5, 1. 6-10. 18.

tutti coloro che avranno vissuto all'insegna della carità potranno prendere parte in maniera completa, definitiva ed esaustiva alla sua risurrezione (cf. *Mt* 25, 31-40).

Una seconda antitesi sostanziale tra la predicazione di Gesù e quella di Giovanni il Battista consiste nel fatto che quest'ultima è incentrata sull'«ira» di Dio «che sta per venire»⁶ sui peccatori.⁷ Il tratto fondamentale del Dio cristiano è, invece, la misericordia.

Paradigmatica, da questo punto di vista, risulta la scena della sinagoga di Nazareth (*Lc* 4, 16-30), che molto c'istruisce sul volto univocamente buono del Dio annunciato da Gesù. In effetti, il brano isaiano,⁸ proclamato da Gesù (vv. 18-19) e da lui applicato a se stesso (v. 21) come *magna charta* del suo ministero, è tagliata proprio nel punto in cui il testo di Isaia prospetta il «giorno di vendetta per il nostro Dio» (*Is* 61, 2b).⁹ Ne consegue che il lieto messaggio, che il Figlio è mandato dal Padre ad annunciare (cf. *Lc* 4, 18), s'incentra non sulla proclamazione di un Dio incollerito nei confronti degli uomini, ma sulla rivelazione di un Dio paterno, che intende liberarli da ogni forma di male. L'autorivelazione di Dio in Gesù Cristo inaugura un inedito «anno di grazia», in cui tutti, senza distinzioni, possono fare l'esperienza non di un giudizio imparziale e di una conseguente retribuzione, bensì di una giustificazione da qualsiasi forma di peccato e di una liberazione da qualunque fattispecie di male.¹⁰ Come nel caso di Zaccheo (cf. *Lc* 19, 1-10), il Dio annunciato da Gesù dona la salvezza, prima ancora che i peccatori decidano di convertirsi e inizino a far penitenza.

⁶ *Lc* 3, 7 (// *Mt* 3, 7).

⁷ Si ricordi le immagini della scure posta alle radici dell'albero (cf. *Mt* 3, 10 // *Lc* 3, 9), del fuoco inestinguibile (cf. *Mt* 3, 10.11.12 // *Lc* 3, 9.16.17) e del ventilabro (cf. *Mt* 3, 12 // *Lc* 3, 17).

⁸ *Is* 61, 1-2a (della *Septuaginta*) e anche 58, 6.

⁹ Un'omissione analoga è operata da Gesù in *Mt* 11,5-6 nei confronti d'*Is* 26, 19; 29, 18; 35, 5-6a; 61, 1.

¹⁰ È molto significativo, a questo proposito, il fatto che Gesù preghi il Padre di perdonare persino il peccato dei suoi crocifissori (cf. *Lc* 23, 34 e anche *At* 7, 60).

Al contrario, Giovanni il Battista, pur amministrando il battesimo alle folle accorse da lui, lo concede soltanto a condizione che i peccatori si siano pentiti dei loro misfatti.¹¹ D'altro canto, la ragione che spinge i peccatori a ricevere il battesimo da lui è il timore della collera di Dio e del suo giudizio imminente.

Invece, nel caso della missione evangelizzatrice di Gesù, a spingere i peccatori a convertirsi non è la paura per l'avvento del giustiziere escatologico, bensì sono le parole e i segni della misericordia incondizionata e universale di Gesù stesso. Così, egli rivela, da un lato, di che tipo è la paternità di Dio e, dall'altro, che, nella sua stessa esistenza la benevolenza del Padre suo sta facendo irruzione in modo definitivo nel mondo.

Per questa radicale diversità di prospettive, lo stesso Battista, scandalizzato di fronte all'agire incondizionatamente benevolente di Gesù, invia i suoi discepoli a chiedergli un pronunciamento chiarificatore a riguardo della sua identità messianica e della sua missione.¹² Gesù, che ha appena finito di liberare miracolosamente dal male tante persone, risponde ai seguaci del Battista, evocando alcuni oracoli del profeta Isaia.¹³ Ma intenzionalmente vi cassa, per la seconda volta, qualunque riferimento al castigo escatologico,¹⁴ che faceva parte dell'attesa messianica di molti suoi contemporanei, Giovanni incluso. Attraverso questo « non detto », carico di rivelazione, Gesù ribadisce il suo inedito annuncio dell'univoca bontà del Padre.

In terzo luogo, basandoci su vari testi neotestamentari, possiamo aggiungere una puntualizzazione su un tratto piuttosto strano della paternità del Dio cristiano: non è del tutto vero che il Dio di Gesù Cristo non faccia distinzioni di persone. Le fa; ma non nel senso di odiare i peccatori (cf. *Sir* 12, 6) e di prediligere gli osservanti irre-

¹¹ Cf. *Mt* 3, 6 (*// Mc* 1, 5); e anche *Mt* 3, 8 (*// Lc* 3, 8). Si legga D. MOLLAT, "Jugement", col. 1345.

¹² Cf. *Mt* 11, 1-6 (*// Lc* 7, 18-23).

¹³ I testi evocati in *Mt* 11, 5 (*// Lc* 7, 22) sono: *Is* 26, 19; 29, 18-19; 35, 5-7 e 61, 1-2a.

¹⁴ Cf. *Is* 29, 20; 35, 4; 61, 2b.

prensibili della legge mosaica, che s'illudono di pervenire con le proprie forze alla giustificazione (cf. *Lc* 18, 9-14). Se già il Dio anticotestamentario non è inquadabile, per la sua misericordia, in un rigido schema di giustizia retributiva,¹⁵ il Dio neotestamentario mostra, in maniera per certi versi scandalosa rispetto all'immaginario della religiosità naturale, di avere – per così dire – un debole per i peccatori. Difatti, non vuole che se ne perda definitivamente nemmeno uno.¹⁶ Ma spera, fino alla fine, che tutti i suoi figli, soprattutto quelli dispersi per i vicoli ciechi del peccato, ritornino a lui. E, nel momento in cui si verifica la conversione di uno solo di loro, Dio fa festa.¹⁷ Anzi, prova « più gioia per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione » (*Lc* 13, 7). In maniera coerente con il volere del Padre suo, Gesù preferisce andare a mangiare con prostitute e peccatori, così da offrire perfino a loro un segno inaspettato di comunione, che li solleciti a convertirsi.¹⁸

Nella consapevolezza di potersi affidare a un Dio dal volto paterno, i fedeli (« cunctis qui christiana professione censentur ») si rivolgono a lui con questa colletta, domandando la grazia di saper respingere ogni realtà incoerente con la loro dignità cristiana (« da [...] et illa respuere, quae huic inimica sunt nomini »). In positivo, implorano dal Padre la capacità di desiderare e di perseguire quei beni, che invece corrispondono alla loro fede (« da [...] et ea quae sunt apta sectari »). Pregando così, si dispongono all'incontro eucaristico con Cristo, che è e rimane, in maniera incondizionata ed universale, « la via, la verità e la vita » (*Gv* 14, 6).

Franco MANZI

¹⁵ Cf. il passo emblematico di *Es* 20, 5-6 (*//* *34*, 6-7); oltre che *Mic* 7, 18; *Sir* 35, 11-13. Una sproporzione tra l'ira di Dio e la sua misericordia a favore di quest'ultima è attestata, ad esempio, in: *Nm* 14, 18; *Ne* 9, 17; *Sal* 86, 15; 103, 8; 145, 8; *Na* 1, 3.

¹⁶ Cf. specialmente *Lc* 15, 3-7 (*//* *Mt* 18, 12-14).

¹⁷ Cf. *Lc* 15, 23. 29. 32.

¹⁸ Cf. *Mc* 2, 17; *Mt* 9, 10-13; *Lc* 5, 29-32; 19, 7-10.

LE RELAZIONI DEGLI ORDINARI SUL SUCCESSO DEL NUOVO «ORDO SABBATI SANCTI»

Nel precedente studio dal titolo *L'Accoglienza alla prima Riforma della Veglia Pasquale voluta da Pio XII*, pubblicato su *Notitiae*,¹ abbiamo cercato di esporre per sommi capi, le novità, i desideri ma soprattutto gli effetti positivi e negativi che furono riservati alla Riforma della Veglia Pasquale del 1951. Ora seguiranno gli estratti dalle Relazioni degli Ordinari intorno all'Applicazione del nuovo «Ordo Sabbati Sancti» inviate alla Congregazione dei Riti.

Di tanto in tanto sentiamo ancora parlare di un avvenimento ecclesiale che ha tuttora il suo impatto e il suo fascino, vale a dire l'intervento di Papa Pio XII, per mettere in pratica una riforma della Veglia pasquale, «mater omnium sanctarum vigiliarum»,² quello straordinario nucleo del culto cristiano, incentrato sul sacrificio di Cristo, unico Salvatore dell'universo. Mettendo mano alla liturgia vigilare, il grande Papa non poteva non toccare la vita dell'intera Chiesa latina, e così fu. Il momento è stato vissuto dai nostri genitori, dai nostri nonni. Com'era? Quale atmosfera, quali sentimenti ed emozioni si sono manifestati, tra i Vescovi, nel clero, in mezzo al popolo cristiano? Possiamo, subito, riconoscere che l'iniziativa ha avuto un gran successo, una «vere beata nox», come la definiva all'epoca più di un vescovo.³

Alla Congregazione dei Riti, poco dopo la Pasqua del 1951, cominciarono a piovere, a decine e centinaia le relazioni degli Ordinari sul successo della Veglia pasquale, con preghiera che la concessione fos-

¹ Nicola GIAMPIETRO, "L'Accoglienza alla prima Riforma della Veglia Pasquale voluta da Pio XII", in *Notitiae* 49 (2013) pp. 280-320.

² S. AUGUSTINUS, *Sermo* 219: PL 38, 1088; cf. MISSALE ROMANUM *ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, cura Ioannis Pauli Pp. II recognitum, editio typica tertia*, Typis Vaticanis, 2002: *Normae Universales de Anno liturgico et de Calendario*, n. 21.

³ Cf. MISSALE ROMANUM, 2002, pp. 348. 349: *Dominica Paschae*, In Resurrectione Domini, Vigilia Paschalis in Nocte Sancta, in *Praeconium paschale [Exsultet]*.

se continuata. Il Santo Padre, informato di ciò, diede ordine che la Commissione esaminasse le relazioni dei Vescovi e facesse delle proposte. La Commissione fu di parere che la facoltà di celebrare il Sabato Santo, secondo il nuovo rito, venisse confermata per altri tre anni; contemporaneamente, dato che nelle relazioni erano stati espressi anche alcuni dubbi di carattere rubricale e segnalate alcune difficoltà di carattere pratico, concernenti soprattutto l'ora della celebrazione, la stessa Commissione preparò delle *Ordinationes* per chiarire i dubbi e appianare le difficoltà. Il Santo Padre, minutamente informato di tutto ciò, in una Udienza concessa a Sua Eminenza il Card. Clemente Micara, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, l'11 gennaio 1952, si degnò approvare quanto la Commissione aveva proposto.⁴

Dopo aver passato in rassegna il nuovo *Ordo Sabbati Sancti*, concesso dal Santo Padre Pio XII, dietro esplicita richiesta dell'Episcopato francese e germanico, riteniamo opportuno far conoscere la felice accoglienza, ma anche qualche "voce fuori dal coro", che fu riservata a tale nuovo Rito. Abbiamo visto da vicino le motivazioni che spinsero il Santo Padre nel concedere il nuovo *Ordo Sabbati Sancti*, nella prima concessione "ad annum", 9 febbraio 1951 e poi la seconda concessione "ad triennium", 12 gennaio 1952. È di grande interesse leggere per intero le dettagliate osservazioni, da considerare e allo stesso tempo da approfondire tali Relazioni che furono inviate alla Congregazione dei Riti, dai Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Delegati Apostolici di tutto il mondo che riportiamo per intero, così come li troviamo stampati all'epoca nel prezioso fascicolo della collana della Sezione dei Riti.

Nicola GIAMPIETRO

⁴ SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Positio, De Instauratione Liturgica Maioris Hebdomadae*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1955 (= *Sectio Historica* 90), p. 17.

ESTRATTI DALLE RELAZIONI DEGLI ORDINARI
INTORNO ALL'APPLICAZIONE DEL NUOVO « ORDO SABBATI SANCTI »

Esponendo nella *Positio* i risultati dell'applicazione del nuovo *Ordo Sabbati Sancti*, abbiamo già riportato il parere di alcuni Cardinali Arcivescovi e Delegati Apostolici. Dicemmo anche che per non appesantire soverchiamente l'esposizione avremmo rimandato in *Appendice* gli estratti di altre Relazioni di Arcivescovi e Vescovi.

Questi estratti si trovano raccolti in questa Appendice. Essi sono stati scelti col criterio di avere l'eco di tutte le parti del mondo cattolico. Partiremo dall'America latina, per salire agli Stati Uniti e al Canada, verremo al Portogallo e Spagna, saliremo alla Francia, Inghilterra, Irlanda, scenderemo nell'Olanda e Belgio, per passare poi alla Germania, discendere attraverso la Svizzera in Italia, passare finalmente in Africa, Medio ed Estremo Oriente.

Per ragione di brevità e di chiarezza, indicheremo la Sede dell'Autorità ecclesiastica che fa la Relazione, la data e il nome del referente.

La presente *Appendice* era già composta in bozze, quando è sopraggiunta la Pasqua del 1955, e subito dopo Pasqua sono giunte alla S. Congregazione dei Riti alcune Relazioni e lettere di Ecc.mi Vescovi, i quali, dopo aver confermato il loro parere favorevole intorno al nuovo *Ordo Sabbati Sancti*, ne chiedono l'approvazione definitiva, mentre non pochi di essi chiedono inoltre che si faccia un'analogha revisione per la Domenica delle Palme, per il Giovedì e Venerdì Santo. Queste lettere meritano di essere conosciute.

DALLE RELAZIONI INVIATE DAL 1951 AL 1954

A) America Meridionale e Settentrionale

PALMAS (Brasile), 20 giugno 1951: Mons. Carlo Edoardo SABOIA BANDEIRA DE MELLO, Vescovo, Prelato *nullius* di Palmas.

Quare, Beatissime Pater, meo nomine et nomine christifidelium in Praelatura Palmensi gratias ex imo corde Tibi rependo, quod tam pulchros ritus renovasti, novis auxisti, quibus Resurrectionem Domini ipsa nocte, qua occurrit, commemorare, mystice renovare possumus. Desiderium multorum semper fuit, ut caeremoniae Sabbati Sancti denuo ad noctem Resurrectionis reverterentur. Nunc demum hoc desiderium implevisti, unde magna gratitudine erga Te afficimur. Specialiter exaltare peropto, praeter ea quae iam descripsi, mysticam renovationem gratiae baptismatis post benedictionem Fontis, ac Laudes diei in fine Missae inclusas.

NAZARÉ, Pernambuco (Brasile), 29 marzo 1951: Mons. Carlo COELHO, Vescovo.

Testimonium ducit de successu absoluto in Cathedrale Nazarense instauratae vigiliae paschalis pro hoc anno ad experimentum.

Magnus fidelium concursus, pietas et vehemens desiderium participandi in caeremoniis in Nostra Dioecesi in horis nocturnis inter Sabbatum Sanctum et Dominicam Resurrectionis, verificati sunt.

RIO DE JANEIRO (Brasile), Abbazia *nullius* della B. Maria Vergine di Monserrato, 15 aprile 1951: Dom Martino MICHLER, Abate.

Quibus prae oculis habitis, simul cum gratiarum actione, votum meum omniumque de quibus supra, Eminentiae Tuae humiliter porrigere intendo, ut nempe deinceps christifidelibus Sacram Vigiliam paschalem quotannis instituere liceat. Inde speramus fore ut Sacrosancta Mysteria Mortis et Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi, quae fons sunt totius vitae christianae, uberius in dies omnibus patefiant novoque delectamento ac fructu frequententur a cuncto populo Dei.

SALTA (Argentina), 8 maggio 1951: Mons. Roberto Giuseppe TAVELLA, Arcivescovo.

Despuès de esta primera experiencia creo que serà muy ventajosa la definitiva implantación de la nueva liturgia.

LA RIOJA (Argentina), 28 maggio 1951: Mons. Froilano FERREIRA REINAFÉ, Vescovo.

In questa città di La Rioja, sede della Diocesi omonima, quest'anno abbiamo sperimentato soltanto nella Cattedrale, perché tardi ci è arrivato il testo della Sacra Liturgia. Possiamo affermare che il successo è stato straordinario e consolantissimo sia per la concorrenza di numerosissimi fedeli, sia per il contegno religioso, l'esemplare pietà e partecipazione cosciente alle sacre cerimonie...

È rimasto un vero contento in città; tutti ne parlano e vorrebbero che la Santa Sede approvasse per sempre questo ritorno all'antica liturgia del Sabato Santo.

Il Vescovo ed il clero diocesano, avuta questa consolantissima esperienza, umilmente pregano il Santo Padre di volere confermare in avanti il Decreto soprannominato.

AMBATO (Equatore), 5 novembre 1952: Mons. Bernardino ECHEVERRIA RUIZ, Vescovo.

Chiedendosi il parere dei Vescovi per continuare in detta pratica, mi permetto io pure indicare quanto segue:

1) In generale il cambio dell'ora è stato accolto con vero beneplacito da parte dei fedeli.

2) Abbiamo notato che la concorrenza nelle città di una certa importanza fu ora maggiore che non nella cerimonia antica.

3) Nei paesi e villaggi minori invece è stata un poco più scarsa per ragione del clima alquanto più freddo e della mancanza di luce elettrica.

4) Per ultimo, crediamo che facilmente si può sostenere la celebrazione secondo la nuova modalità e ci permettiamo supplicare rispettosamente che sia conservata la nuova forma per essere più conforme alla realtà storica.

BOGOTÀ (Colombia), 8 maggio 1951: Mons. Emilio BRIGARD, Vescovo ausiliare.

De los informes recibidos aparece que fue grande el concurso de fieles a la ceremonia, que la atención y devoción de los asistentes fue notoria y el hecho de que éstos pudieran tomar parte activa en la liturgia avivó más la piedad y les hizo sentirse más estrechamente unidos a la Iglesia en la conmemoración de tan Sagrados Misterios.

CARACAS (Venezuela), 1 maggio 1951: Mons. Luca Guglielmo CASTILLO, Arcivescovo.

El concurso de los fieles, su piedad, y especialmente el número de los que se acercaron a la Sagrada Mesa, superó todas nuestras esperanzas. En muchas iglesias hubo de poner alto parlantes en la calle, por la multitud de fieles que no tenían cabida en los templos. Especialmente las comuniones fueron numerosísimas, tanto como el Jueves Santo, que es cuando más comulgan nuestros fieles. Es además de notar el recogimiento, la piedad y el interés con que eran seguidas las sagradas ceremonias, y el fervor con que fueron renovadas las promesas del bautismo.

Por todo esto creemos que debe continuarse esta Sagrada Vigilia, especialmente si se tiene en cuenta la exigua cantidad de fieles que pueden asistir el Sábado Santo en la mañana.

SAN MIGUEL (Salvador), 15 febbraio 1952: Mons. Michelangelo MACHADO Y ESCOBAR, Vescovo.

His igitur successu et rationibus mentem nostram humiliter pandimus, fervidum votum expromentes ut sacra Resurrectionis vigilia definitive horis nocturnis in Sabbato Sancto stabiliatur ut eloquenter eius gloriae origo et inspiratio expostulant.

OAXACA (Messico), 12 maggio 1951: Mons. Fortino GOMEZ LEON, Arcivescovo.

Quae cum ita fuerint, nobis etiam opportunum videtur ut vigilia paschatis ita perpetuo stabiliatur, quia horae nocturnae optime conferunt ad fidelium devotionem, adsistentiam et recollectionem promovendam maximo illo die Sabbati, tum quia coerimoniae propositae et certe pulcherrimae, sunt fidelium captui melius accommodatae.

CHIHUAHUA (Messico), 30 marzo 1951: Mons. Antonio GUIZAR, Vescovo.

Hacemos votos porque esta restauración sea permanente, para mayor servicio de Dios y bien de los fieles.

CINCINNATI (U.S.A.), 4 maggio 1951: Mons. Carlo Giuseppe ALTER, Arcivescovo.

Tredici parrocchie dell'Arcidiocesi di Cincinnati mi hanno informato di aver avuto le cerimonie del Sabato Santo secondo le direttive del suddetto Decreto. Di queste parrocchie una sola trovò l'esperimento inferiore all'aspettativa, attribuendo questo alla mancanza dei bambini che attendono la scuola cattolica. Le altre parrocchie hanno verificato un successo completo ed hanno espresso il desiderio di poter continuare l'uso di questa facoltà! In particolare hanno notato: 1) Un aumento sostanziale dei fedeli che hanno partecipato al sacro rito; 2) Un maggiore ed intelligente apprezzamento delle cerimonie spiegate dal pulpito e vedute da tutti; 3) Un'espressione di fede viva e pietà genuina nel pubblico rinnovamento delle promesse battesimali; 4) Un numero veramente consolante di persone adulte che si accostarono al Banchetto Eucaristico.

FARGO (North Dakota, Stati Uniti), 22 dicembre 1952: Monsignor Leone DWORSCHAK, Vescovo ausiliare.

Etsi caeremomiarum libelli sero tantum et difficillime procurari poterint, parochi omnes qui ritum Vigiliae servabant, de felici et prospero rei eventu ad nos renuntiabant et in primis haec praedicabant:

a) multo plures ritui vespertino adfuisse quam antehac ritui matutino interfuerant;

b) insuper numerum inter Missam communicantium, numerum priorum annorum multo superavisse;

c) omnes fere qui Vigiliae Paschae interfuerant hora matutina, die insequenti Paschae Missae iterum adstittisse;

d) Parochi plurimi caeremonias sacras hora octava sive nona post meridiem permissu nostro incipiebant, considerantes populum fidelem mane die postero, qui est festum ipsum Paschae, missae iterum adfuturum et insuper omnes fere nocte praevia sacra communione iam refectos mane sequenti iterum communicaturos esse, ideoque ordinem hunc praeferebant ;

e) Parochi cuncti qui anno 1952 ritu novo utebantur una cum quamplurimis aliis qui exemplaria libelli ritus tunc accipere nequibant, desiderium suum verum significabant ritum hunc novum Hebdomada Sancta anni 1953 servandi.

CAMDEN (New Jersey, U. S. A.), 31 agosto 1951: Mons. Bartolomeo Giuseppe EUSTACE, Vescovo.

Haec liturgia modo enthusiastico non solum a sacerdotibus sed etiam a fidelibus accepta est. Decor liturgiae, et in modo speciali, renovatio promissionis baptismalis, gaudium in cordibus fidelium perfudit. Quando Cultus Divinus pro Sancto Sabbato in horis matutinis celebratus est, ordinarie a 75 usque ad 100 fidelibus solummodo frequentatus est, sed hoc in anno a 700 usque ad 800 fideles ad caeremonias venerunt et maior pars eorum Sanctam Eucharistiam receperunt.

QUEBEC (Canada), 25 aprile 1951: Mons. Maurizio ROY, Arcivescovo.

Les recteurs sont unanimes à nous dire que:

1) L'assistance a rempli les églises, et qu'elle a surpassé de beaucoup celle des Samedis-Saints d'autrefois.

2) Les communions ont été très nombreuses, de même que les confessions qui, durant les heures précédant l'office ont été vraiment favorisées.

3) L'Office à cette heure est beaucoup plus expressif; l'illumination des cierges du peuple qui suit celle du cierge du célébrant et du clergé, et qui est couronnée par le chant de *l'Exultet* fait de la nuit, une véritable *Beata nox*, en nous rappelant la doctrine si riche du Mystère de la Rédemption. L'Office, heureusement raccourci, a paru plus attrayant. En plusieurs paroisses des prêtres expliquaient la marche et le sens de la cérémonie, ce qui a eu pour effet de la rendre plus instructive encore pour les fidèles. Les fidèles y ont participé davantage particulièrement en tenant eux-mêmes des cierges, en renouvelant les promesses de leur Baptême, cérémonie qui les a bien impressionnés parce que faite dans un cadre plus suggestif et avec une meilleure préparation; aussi, la bénédiction des fonts baptismaux que l'on peut faire maintenant à la vue de tous, a été une découverte pour plusieurs.

4) Enfin, la Messe, à minuit, au début du troisième jour, avec le retour des *Alleluia*, a été vraiment une commémoration de la Résurrection du Sauveur.

5) Tous ceux qui ont assisté à cette cérémonie en ont été vivement édifiés. C'est avec piété et dans l'ordre le plus parfait que se sont déroulés les rites sacrés.

6) On est unanime à dire que le but des changements apportés a été atteint: «ramener à sa splendeur primitive, spécialement la Vigile de Pâques et lui rendre sa place originelle», comme il est dit dans le décret de la Sacrée Congrégation des Rites.

SAINT-BONIFACE (Canada), 20 aprile 1951: Mons. Giorgio CABANA, coadiutore con successione.

Nous avons bénéficié cette année du privilège accordé par Sa Sainteté Pie XII en célébrant la vigile pascale dans la nuit du Samedi-Saint à la Basilique-Cathédrale de Saint-Boniface et dans quelques paroisses rurales.

Les rapports reçus des curés indiquent que l'assistance fut plus nombreuse que d'habitude. Tous se montrent favorables à ce retour à la vigile nocturne d'autrefois si le Saint-Père daigne nous l'accorder.

B) Spagna e Portogallo

CORDOBA, 9 aprile 1951: Mons. Albino Gonzalez y MENÉNDEZ REIGADA, Vescovo.

La impresión general producida tanto en el clero como en los seglares ha sido buena, como mucho más adaptada a las exigencias históricas y al conocimiento de los fieles.

COMPOSTELLA, 1 giugno 1951: Mons. Ferdinando QUIROGA Y PALACIOS, Arcivescovo.

Quapropter, his omnibus relatis, humillime Eminentiae Vestrae postulo ut ad Summum Pontificem pervenire faciat desiderium meum et omnis cleri et populi, ut haec Vigilia Paschalis novo ritu instaurata permanere in posterum queat.

TARRAGONA, 16 agosto 1951: Mons. Beniamino DE ARRIBA Y CASTRO, Arcivescovo.

Talem celebrationem supra modum gratam fuisse populo fideli, qui magno numero et sincera pietate ecclesias adivit, Cathedralem ante omnes, in quibus praefatus ritus exercebatur. Nec sequenti Solemnitati Paschali fere nocuit duplex festum. Multi Sacra Synaxi refici petiere, nec nulli fuerunt qui flendo etiam promissiones baptismatis conclamarunt.

Paroeciae quae noctu Vigiliam celebrare potuerunt opportune tempore non plus quindecim fuere, defectu ritualium. In omnibus eadem fuit plus minusve populi frequentia et devotio.

Valde ergo optandum ut novus ritus, seu potius vetus, definitive in Sacra Liturgia inducatur, quod magno fidelium spirituali profectu parva experientia futurum ostendit. Forte, tamen, melius campanae silerent toto die sabbati, quia silet ipsa Liturgia etiam Missam de gloria et quia consuetudine cum gaudio Resurrectionis auribus populi sonant, quod sicut incipientia festa profana cum expectatione Vigiliae minus cohaeret.

MONSERRATO, 27 marzo 1951: Dom Amelio M. ESCARRÉ, Abate di Monserrato.

Possiamo quindi concludere che un saggio aggiornamento della Liturgia corrisponde affatto ad una intima necessità spirituale dei nostri cristiani, i quali così non avranno più bisogno di ricorrere ad altre forme di pietà, nemmeno alla paraliturgia.

Hanno suscitato particolare emozione tra i fedeli, la riuscita disposizione dei nuovi riti nella benedizione del cero pasquale e nella processione d'ingresso, la possibilità d'assistere e di capire tutto quanto riguarda la benedizione dell'acqua battesimale, e soprattutto la rinnovazione delle promesse del Battesimo. È da lodarsi il riuscito insieme di attualità, d'unità, di chiarezza, di senso liturgico, di rispetto alla veneranda antichità, che risplende in tutto il nuovo rito e nelle sue singole parti. Alcuni cambiamenti nella Messa vigiliare ci fanno prospettare una desiderata revisione ed attualizzazione di molti altri riti oggi privi di senso.

ALMERIA, 5 settembre 1951: Mons. Alfonso RÓDENAS GARCÍA, Vescovo.

Templa visa fuerunt fidelibus repleta, qui contemplabantur caeremonias attente, devote et maxima cum pietate. Sacerdos deputatus legebat et explicabat huiusmodi caeremonias. Fructus igitur spiritualis inde captus maior est dicendus quam in anterioribus annis collectus. Unde spes affulget ut in posterum hic fructus et exitus amplior evadat.

BILBAO, 22 ottobre 1951: Mons. Leone M. MARTINEZ FERNÁNDEZ, Vicario generale.

Quocirca, pergratum mihi contingit, Sacrae Rituum Congregationi, votum exponere tum Exc.mi ac Rev.mi Episcopi tum cleri populique universi huius dioecesis Flaviobrigensis, ut fixa maneat in posterum haec instaurata forma vigiliae.

MINORCA, 26 marzo 1951: Mons. Bartolomeo Pascual MARROIG, Vescovo.

Ac mirum sane est quantum Vigilia, hac hora hoc ritu habita, apud populum excitaverit aviditatem et iucunditatem noscendi sacras Liturgiae caerimonias atque in eis pie docteqque participandi; cumque actionum varietas et participatio populi maior quam in Vigilia Nativitatis sit in hac Vigilia Resurrectionis, idcirco experientia monstratum est hanc magis attrahere et permovere fideles quam illa Nativitatis, qua etiam hic solent illi Cathedralem caeterasque ecclesias replere. Praeterea animadvertere iuvat, quod tanta populi frequentia in Vigilia Resurrectionis nihil minuit plenissimum consuetum concursum Missae Pontificali diei, post quam Benedictio Papalis impertita est.

Quapropter ipsa die Paschatis gratulationes Summo Pontifici per telegraphum transmittens, simul gratias egi ac commune votum expressi ut fixa maneat in posterum haec instaurata forma Vigiliae.

MAJORCA, 31 luglio 1951: Mons. Giovanni HERVAS Y BENET, Vescovo.

Unanimiter, nullo excepto, omnes Parochi et ecclesiarum Rectores admodum laeti sunt de hac mutatione, cum numerus fidelium qui Vigiliae adfuerunt vere ingens fuerit, cum, e contra, annis praeteritis, paucissimi interessent fideles sacro ritui. In Ecclesia Cathedrali, ubi infrascriptus Episcopus Missam Pontificalem celebravit, non pauca convenerunt millia fidelium, quin tamen concursus minueretur in

aliis ecclesiis huius Civitatis. Adstantes magna devotione insigniti erant, quorum plurimi ad Sacram accessere Synaxim, et omnes aperuerunt intimum gaudium quo afficiebantur et ardens desiderium ut Vigilia eodem modo in posterum perageretur.

Celebratio Vigiliae Paschalis, exceptis aliquibus parvis oppidis, concursus non minuit fidelium sacris functionibus matutinis Dominicae Paschatis adstantium.

Omnibus visa est fidelibus opportuna mutatio cuius capiebant rationes, ac grato devotoque animo se gessere ad novum rerum ordinem, quare credendum est neminem, si novus ritus stabilis permaneat, veterem ritum desideraturum.

GIBILTERRA, 24 ottobre 1951: Mons. Riccardo Giuseppe FITZGERALD, Vescovo.

Quindi io ho ordinato ardentemente che fosse eseguito l'antico rito restaurato in tutte le nostre chiese. Il contrasto in comparazione con gli anni anteriori non poteva essere maggiore.

Prima quando le cerimonie avevano luogo nella mattina del Sabato Santo, erano pochissimi i fedeli che ci attendevano per la cerimonia del fuoco nuovo e per la benedizione del Fonte Battesimale etc. e solamente alcuni fedeli venivano alle chiese per ricevere la Santa Comunione nella Messa. Risultava una cerimonia con poca assistenza ed inoltre con meno interesse ed entusiasmo da parte dei fedeli, la maggior parte dei quali dovevano lavorare in detta mattina.

Ma quest'anno con la introduzione del rito antico restaurato che differenza! Le nostre chiese si vedevano pienissime di fedeli. Tutti seguivano le cerimonie con il maggior interesse ed attenzione. Si vedevano sommatamente commossi quando si accesero le candele ed alla rinnovazione delle promesse battesimali ed erano numerosissimi i fedeli che quest'anno riceverono la Santa Comunione. Veramente è stato un risorgimento ed un risveglio religioso dello spirito cristiano addormentato di molti.

Pertanto noi altri tutti, Vescovo, clero e fedeli prostrati ai piedi del Santo Padre, chiediamo umilmente che la restaurazione della Vigilia Pasquale che quest'anno è stata concessa come prova possa essere fatta permanente.

AVEIRO (Portogallo), 12 aprile 1951: Mons. Giovanni Evangelista DE LIMA VIDAL, Vescovo.

Iuxta decretum huius Sacrorum Rituum Congregationis, in hac Aveirensi Dioecesi, tum in cathedrali ecclesia, tum in aliqua paroeciali sede, peractae fuerunt Vigiliae instauratae paschalis caerimoniae, difficile dictu quanta fidelium emotione et spirituali gaudio animarumque lucru.

BEJA (Portogallo), 27 maggio 1951: Mons. Giuseppe DEL PATROCINIO DIAS, Vescovo.

Eminentiam Vestram rogat Episcopus Pacensis ut Sanctissimo significet vehementes quas fundimus preces ut servare dignetur sacras Sabbati Sancti functiones hora et modo quo sunt hoc anno peractae.

C) Francia

La Francia è uno dei paesi ove il movimento liturgico è vivamente sentito e la liturgia pastorale ha molti apostoli. Si spiega così come sia stato uno dei paesi che più entusiasticamente, in linea generale, abbia accolto la restaurazione della Veglia pasquale. Al parere autorevole dei Cardinali Vescovi Roques, Gerlier e Liénart sopra riferiti, aggiungiamo ora quello di un certo numero di Vescovi.

BORDEAUX, 8 giugno 1951: Mons. Paolo M. RICHAUD, Arcivescovo.

Quant à la Vigile Pascale du samedi soir, elle a rassemblé, suivant les cas, cinq ou dix fois plus d'assistants que l'office du matin, le Samedi-Saint, les années précédents. L'heure est, en effet, plus favorable pour les fidèles qui, presque tous, sont occupés et travaillent le matin.

Telles sont, Eminence Révérendissime, les réflexions et impressions que je suis heureux de communiquer à la Sacrée Congrégation. Mon avis personnel est que cette initiative doit être continuée et encouragée. Il me semble qu'elle a produit un très grand bien dans mon diocèse et a même rayonné en dehors des paroisses où a été célébrée la Vigile Pascale. Aussi, ai-je l'intention de rattacher les travaux du Congrès Liturgique que nous devons avoir, pour le diocèse de Bordeaux, en novembre prochain, au Sacrement de Baptême et à la célébration de cette Vigile. J'estime qu'il y aurait grand dommage à ce que cette permission ne fut pas maintenue.

Tous les fidèles s'attendent à la célébrer à nouveau à Pâques 1952. Ce serait une énorme déception si l'expérience n'était pas renouvelée et ne devenait pas un rite définitif.

BAYEUX, 24 octobre 1951: Mons. Francesco M. PICAUD, Vescovo.

Une note générale domine tous les rapports reçus: alors que l'office accompli dans la matinée du samedi se déroulait généralement dans une église vide, avec tout au plus quelques assistants, l'office de nuit s'est déroulé dans des églises garnies de fidèles pour lesquels il a été une véritable révélation de rites magnifiques jusqu'alors inconnus. Dans plusieurs rapports il est questions d'une assistance aussi nombreuse qu'aux jours de grandes fêtes; dans d'autres, de la même assistance qu'à la Messe du dimanche.

SÉEZ, 28 avril 1951: Mons. Ottavio PASQUET, Vescovo.

Là où elle a eu lieu, les prêtres nous ont rendu témoignage qu'elle a été suivie avec beaucoup de piété et d'édification. L'ancien Office du Samedi-Saint groupait à peine quelques fidèles; la Vigile, même dans les petites paroisses rurales, en a réuni un nombre important allant parfois au delà de la centaine. Les assistants ont pris part d'une manière pieuse et active aux cérémonies liturgiques et renouvelé avec foi les promesses du baptême; partout la presque totalité s'est approchée de la sainte Communion.

Il semble que cette nouvelle liturgie du Samedi-Saint, le jour où elle deviendrait officielle, répondrait aux vœux du diocèse.

MONTAUBAN, 26 avril 1951: Mons. Lodovico DE COURRÈGES, Vescovo.

L'évêque de Montauban exprime respectueusement au Saint-Siège sa profonde gratitude pour cette nouvelle Liturgie du Samedi-Saint et il souhaite vivement qu'elle soit accordée de façon définitive.

VALENCE, 25 agosto 1951: Mons. Camille PIC, Vescovo (trouvé dans ses papiers).

Impressions:

a) *De la part du clergé*: impression excellente dans tous les cas et désir généralement exprimé de voir le rite définitivement adopté pour

les années suivantes, malgré quelques réserves groupées au cours des observations qui suivront.

b) *De la part des fidèles*: satisfaction unanime produite par: la liturgie rendue plus compréhensible et son symbolisme particulièrement évocateur – une participation active aux cérémonies (cierges, rénovation des promesses du baptême, chants, etc. ...) – le sentiment d'appartenir à une communauté, à l'Eglise, l'atmosphère favorisant la prière et le recueillement.

Beaucoup de fidèles ne connaissaient pas les cérémonies du Samedi-Saint, car, en raison du genre de vie actuelle, la plupart des gens travaillent et ne peuvent disposer du Samedi matin.

ANNECY, 29 maggio 1951: Mons. Augusto Leone CESBRON, Vescovo.

L'impression générale (sans aucune exception) de ceux qui ont célébré la nouvelle liturgie est nettement en faveur du maintien de cette liturgie. Beaucoup expriment le souhait qu'elle devienne définitivement obligatoire.

RODEZ, 5 ottobre 1951: Mons. Marcello M. DUBOIS, Vescovo.

L'approbation est unanime, enthousiaste même, parmi les pasteurs qui ont célébré la Vigile.

Les prêtres ont eu la joie de célébrer « ce bel office » avec un peuple vivant. La Liturgie de la nuit a été pour les chrétiens une révélation, La plupart n'avaient jamais saisi la place première du Mystère Pascal et du baptême dans leur vie chrétienne, dans leur propre vie de baptisés.

Prêtres et fidèles ont été pris dans une prière, dans une action, dans une âme commune. Tous ont *vécu* le Mystère de Pâques.

BESANÇON, 25 aprile 1951: Mons. Maurizio DUBOURG, Vescovo.

Tous les comptes rendus que Nous avons reçus soulignent:

1) l'empressement unanime des paroissiens à assister à cet office, alors que très peu étaient présents, les années précédentes, à l'office du Samedi-Saint célébré le matin;

2) l'intérêt, et surtout le recueillement et la piété avec lesquels les fidèles ont suivi les cérémonies, soit que celles-ci aient été expliquées

par un prêtre, soit que des brochures explicatives aient été mises à leur disposition ;

3) le grand nombre de communions, particulièrement de communions d'hommes accomplissant leur devoir pascal ;

4) le fait que l'assistance à la Messe solennelle de Pâques n'en a pas été diminuée.

EVREUX, 1 octobre 1951: Mons. Alfonso GAUDRON, Vescovo.

C'est par un Merci que doit débiter ce rapport: Merci au Saint-Père, Merci à la Sacrée Congrégation pour la restauration de ces rites anciens.

CHALONS-SUR-MARNE, 2 maggio 1951: Mons. Renato Giuseppe PIÉ-RARD, Vescovo.

Partout, très belles assistances de fidèles intéressés et recueillis. En villes, plusieurs centaines au lieu de plusieurs dizaines. A la campagne, même proportion de gains. Beaucoup de fidèles n'avaient jamais vu ces cérémonies du Samedi-Saint, sinon en leur lointaine enfance.

Ce ne sont pas de curieux qui sont venus prendre part à la Vigile, mais des chrétiens pratiquants: partout, la presque totalité de l'assistance a reçu la Sainte Eucharistie.

La joie fut immense à la découverte des innovations apportées par le Décret: rubriques pénétrées de préoccupations pastorales, simplification de certaines rites, participation populaire au *Lumen Christi* et surtout introduction de la très émouvante, très instructive, très éducative rénovation des promesses du baptême, célébration de la Messe pascale replacée dans son cadre normal.

SAINT-FLOUR, 30 marzo 1951: Mons. Enrico PINSON, Vescovo.

L'Evêque de Saint-Flour se permet de remercier Votre Sainteté pour le Décret de la Congrégation des Rites, qui a totalement modifié l'efficacité liturgique du Samedi Saint. La nuit sainte, préparée à la Cathédrale par une Quinzaine liturgique grâce à deux Religieux du « Centre de Pastorale liturgique » de Paris a été une révélation pour les assistants, qui ont été 20 fois plus nombreux qu'aux années précédentes, et qui ont compris et goûté ce nouvel office. Trois autres

paroisses de ville, et quelques paroisses de campagne ont organisé la même cérémonie nocturne et leurs rapports ségnalent le bienfait de cette liturgie vivante.

A la cathédrale, c'était très beau d'entendre la foule répondant au *Lumen Christi*, chantant les Litanies, le Commun de la Messe, et refaisant à voix haute ses promesses baptismales, alors que d'habitude l'heure matinale de l'office ne permettait qu'à de rares fidèles d'assister à la Cérémonie.

POITIERS, 7 maggio 1951: Mons. Edoardo MESGUEN, Vescovo.

La totalité des compte-rendus signale le succès des célébrations, en marquant bien que la Vigile n'a en rien nui à la solennité de Pâques, le lendemain. Quelques citations donneront la note.

LUÇON, 23 ottobre 1951: Mons. Antonio M. CAZAUX, Vescovo.

La célébration de la Vigile Pascale a connu un véritable succès dans les paroisses où elle a été célébrée pendant la nuit du Samedi-Saint au dimanche de Pâques.

On note que l'Office fut « magnifique », que ce fut une « révélation », « un vrai succès ». « J'étais loin de penser à un pareil succès, nos gens ont été saisis ».

Et tout naturellement on émet le « vœu que cela puisse continuer ainsi ».

C'est aussi le vœu que très respectueusement nous oserons émettre en terminant ce rapport, suppliant humblement le Souverain Pontife que Sa Sainteté veuille continuer d'autoriser désormais la célébration d'un office aussi bienfaisant et aussi sanctifiant pour les âmes des baptisés.

SENS, 12 settembre 1952: Mons. Federico Camillo E. LAMY, Arcivescovo.

Les rapports demandent que la célébration de la Vigile du Samedi-Saint soit définitivement adoptée. L'expérience de ces deux années est concluante. Les paroissiens ont mieux saisi cette vérité que l'Église pour se rajeunir n'a besoin que d'Elle-même et de l'esprit de Dieu qui l'anime, qu'elle n'a que faire de tel ou tel procédé plus ou moins *extra* ou *para*. Il lui suffit toujours de ressaisir le fil de la Tradition. La reprise de cette veillée en est un éloquent et indéniable témoignage.

NANTES, 7 ottobre 1951: Mons. Giovanni Giuseppe VILLEPELET, Vescovo.

Partout où l'office a été célébré, l'impression a été excellente. Quelques témoignages : « L'Office est très parlant, facile à mettre en valeur, varié: l'intérêt se renouvelle constamment ». « L'impression a été très heureuse et l'on désire que dans les années à venir on continue à la paroisse d'observer le même rite ». « Tous s'en allèrent ravis d'avoir participé à cette vivante vigile pascale ». « Joie exprimée dans le cours des conversations les jours suivants: c'est tout de même beau, on ne pensait pas ça, c'est intéressant quand on comprend ».

VANNES, 20 febbraio 1952: Mons. Eugenio LE BELLEC, Vescovo.

Du point de vue théorique, personne ne voit évidemment à la permission accordée le moindre inconvénient. On peut se demander s'il n'y aurait pas autant de raisons et de plus marquantes encore, de placer l'Office et la Messe du Jeudi-Saint au soir, puisque c'est après la Cène que fut instituée la Très Sainte Eucharistie.

LAVAL, 18 giugno 1951: Mons. Maurizio ROUSSEAU, Vescovo.

Il est à souhaiter que cette Vigile pascale soit désormais obligatoirement célébrée la nuit précédant le dimanche de Pâques et selon le cérémonial suivi cette année.

VERSAILLES, 4 giugno 1951: Mons. Beniamino ROLAND-GOSSELIN, Vescovo.

D'aucuns, soucieux de faciliter aux travailleurs de la banlieue parisienne, obligés de partir de bon matin de chez eux, la participation aux offices de la grande Semaine, verraient volontiers étendre au Jeudi-Saint et au Vendredi-Saint le privilège d'une cérémonie nocturne: Messe du soir, en souvenir de la Cène, le Jeudi-Saint, avec Veillée rappelant celle de l'Agonie. Adoration de la Croix et Messe des Présanctifiés le Vendredi-Saint, dans la soirée.

ROUEN, 19 ottobre 1951: Mons. Giuseppe Maria MARTIN, Arcivescovo.

En conclusion, l'expérience s'est montrée heureuse. Clergé et fidèles expriment au Saint Siège leur gratitude, en souhaitant que la première expérience permette de mettre tout à fait au point les règles pratiques, nécessaires pour stimuler la piété des fidèles sans risquer de favoriser l'indifférence des tièdes.

ARRAS, 23 maggio 1951: Mons. Vittorio Giovanni PERRIN, Vescovo.

Summa haec est: sacerdotes et fidèles, viventis Liturgiae non expertes, hanc instauratam antiquam Vigiliam, tam salubriter nostris aevis aptatam, initium conclamarunt renovationis quae altissimis Sanctae Hebdomadae officiis creditum restituit apud fidèles quibus magis minusve erga illa desisterat affectus.

NANCY e TOUL, 8 febbraio 1952: Mons. Marco LALLIER, Vescovo.

Le nouveau Cérémonial est estimé comme incomparablement supérieur à l'ancien, d'une valeur éducative très grande pour les fidèles... L'Évêque de Nancy a reçu plusieurs petits billets de fidèles lui exprimant eux-mêmes leurs satisfaction. Mais ce sont surtout les curés qui se sont fait l'écho de la *satisfaction générale*...

Nul doute que la célébration nocturne de la Vigile pascale soit aliment véritable pour la vie spirituelle de nos fidèles dans le cadre de son déroulement liturgique. Pâques apparaît beaucoup plus, sinon dans l'Office et les Heures canoniales, du moins dans la nouvelle Vigile, comme elle se présente aux esprits simples et ouverts de nos fidèles, comme la *fête véritable du baptême*.

METZ, 16 agosto 1951: Mons. Giuseppe Giovanni HEINTZ, Vescovo.

Valde gaudeo quod affirmari possum celebrationem Vigiliae paschalis secundum novum Ordinem, ubicumque locum habuit, felicissimo successu factam esse.

Ubique numerus assistentium longe maior fuit numero eorum qui – paucissimi tantum – praecedentibus annis Officio Sabbati Sancti aderant, ita ut hoc anno ad minus tot essent quot Missae media nocte in Nativitate Domini celebratae praesentes erant. Quod minime impederit quominus Missae diei Paschae solito modo frequentarentur.

Ubique etiam fideles declararunt se huic Vigiliae paschali cum maiore attentione, cura, gaudio, profectu animae interfuisse et optare ut sequentibus annis celebratio illa iterari possit. Inter novos ritus, qui magis moverunt, indicare liceat tum publica renovatio votorum Baptisini, tum accensio cereorum ad cereum paschalem.

Propterea, et ego censeo postulandum ut S. Congregationi Rituum placeat celebrationem Vigiliae paschalis secundum novum

ordinem proximis etiam annis permittere non autem explicite praecipere, ut successus celebrationis illius sensim se affirmet et extendet atque ita haesitantes ad illam introducendam determinet. Tum post annos aliquos facile erit illam ubique praecipere.

STRASBOURG, 30 marzo 1951: Mons. Giovanni Giuliano WEBER, Vescovo.

L'assistance a été partout plus que décuplée, dans l'ensemble magnifique au point de vue du nombre. Tous les fidèles assemblés ont célébré la Vigile nocturne dans la joie, le recueillement et même l'enthousiasme. On a constaté plus de piété qu'à Noël: on avait vraiment des communautés de foi et de prière. Rarement on avait si bien compris le sens du Mystère pascal et le sérieux des engagements du baptême.

L'assistance aux offices du jour de Pâques n'a souffert en rien de cette célébration.

On peut donc dire que dans l'ensemble du Diocèse de Strasbourg cette expérience a été très encourageante. Le peuple et le clergé, son évêque en tête, sont très reconnaissants au Souverain Pontife et à la S. Congrégation de l'initiative prise.

Nous souhaitons donc que la permission accordée soit érigée en loi obligatoire, peut-être après un an encore d'expérience. Le Décret de la S. Congrégation nous est arrivé assez tard; on n'a pas pu, autant qu'on l'aurait voulu, préparer nos populations à cette grande fête de la Résurrection et au renouvellement des promesses du baptême. Une autre année cela sera plus facile, et nous osons espérer que les fruits seront alors encore plus nombreux.

D) Inghilterra e Irlanda

SOUTHWARK: Mons. Cirillo COWDEROY, Vescovo.

Vorrei ringraziare il Santo Padre di averci dato questo Rito, tanto nobile, tanto suggestivo e tanto impressionante. Mi sono accorto che queste sacre cerimonie hanno già attratto numerosamente i fedeli e hanno elevato le loro anime e i loro cuori a Nostro Signore nella sua gloriosa Risurrezione.

LANCASTER, 1 maggio 1951: Mons. Tommaso Edoardo FLYNN, Vescovo.

Laudabili omnino modo christifideles dioecesis Lancastrensis in Anglia sollemniter Vigiliae paschali, in plurimis ecclesiis celebratae, hoc anno assistebant. De successu instauratae Vigiliae referentes Parochi unanimiter tum concursum populi tum pietatem adstantium plaudent. Quamquam autem fideles qui Missae nocturnae adfuerunt legi de Sacro postero die satisfecerunt, nihilominus assistentia ipso die Resurrectionis haud diminuta fuit. In Ecclesia cathedrali ipse Ordinarius Vigiliae interfuit et Missam pontificalem mane celebravit cui adstabant plures quam antea pro Missa Paschatis.

Quinimmo maior numerus communicantium hoc anno refertur: alii parochi de numero inusitato sacramentum poenitentiae referunt, alii referunt de lapsis qui occasione huius Vigiliae ad fidem redierunt.

GALWAY (Irlanda), 31 luglio 1951: Mons. Michele BROWN, Vescovo.

Maximum concursum fidelium adfuisse ita ut portae claudantur oportet iam hora una ante celebrationem. Pietas et devotio fidelium intensa fuit et omnes Vigiliae solemnitates magna cum fide et attentione secuti sunt. Consulto clero civitatis, attestari possum instauratam Vigiliam fidem et devotionem populi magnopere aucturum esse.

ELPHIN (Irlanda), 8 aprile 1951: Mons. Vincenzo HANLY, Vescovo.

Congregatio valde frequens aderat et multum afficiebatur propter splendorem et sensum mysticum in hoc novo ritu nocturne revelatum. Populus devotissime, accensis candelis, renovavit vota sua baptismalia, Episcopo ab ambone interrogante. Congregationis pars multo maior Sacra Communionem inter Missam refecta est. Ex interrogatione apud fideles postea facta, videtur apud omnes multa cum laetitia acceptam esse hanc novam caeremoniam, in qua verum symbolismum ritus temporis antiqui eis revelatum est.

E) Olanda, Belgio e Germania

's-HERTOGENBOSCH (Olanda), 29 settembre 1951: Mons. Guglielmo MUTSAERTS, Vescovo.

Parochi, qui novum ordinem secuti sunt, generatim laudibus abundant. Quod idem valet de laicis, qui nocturnae celebritati se adfuisse gavisi sunt.

LIEGI (Belgio), *Revue Ecclésiastique*, n. 4, 1951: E. MOREAU.

Souhais. Sans aucune exception, tous ceux qui ont célébré le nouvel Office souhaitent voir maintenir la discipline nouvelle. La plupart notent que cette liturgie ne laissera pas; qu'au contraire on pourra obtenir un résultat beaucoup plus profond encore lorsqu'on aura le temps de la préparer longuement. Plusieurs y voient une mise en valeur de tout l'effort du Carême et de la campagne pascale.

LIMBURG (Germania), 13 ottobre 1951: Mons. Guglielmo KEMPF, Vescovo.

Parochi omnes nullo excepto de felicissimo rei eventu referunt: ubique fidelium turbae hora decima cum dimidio pio zelo ad ecclesias convenerunt et attente ac devote solemnitati intererant; permulti sacra Synaxi se refecerunt; nullo loco perturbatio facta est. Missa solemnitas in ipsa Resurrectionis die ex hoc confluxu nocturno nequaquam detrimentum cepit. Tempus mediae noctis igitur omnino opportunum esse videtur, ut experimentum docuit.

MAINZ (Germania), 14 agosto 1951: Mons. Alberto STOHR, Vescovo.

Das Ergebnis ist *ein voller Erfolg*. Überall hörte man von erbaulich zahlreicher Teilnahme der Gläubigen und von einer überaus andächtigen Haltung, ja von einer spontanen inneren Anteilnahme, die das sonst übliche Mass merklich überschritt. Die Zahl der hl. Kommunionen in dieser nächtlichen Feier war oft das Höchstmass des je Erreichten.

SPEYER (Germania), 14 dicembre 1951: Mons. Giuseppe WENDEL, Vescovo, oggi Cardinale Arciv. di Monaco in Baviera.

Das Gesamtergebnis der Berichte unserer Seelsorger zeigt, dass die erste Feier der Osternacht in der Diözese Speyer einen ganz tiefen

Eindruck hinterlassen hat. Immer wieder wurde der Wunsch ausgesprochen, dass der Heilige Vater uns diese erhabene Osterliturgie auch für die Zukunft gütigst gewähren möge.

Dieses fromme Herzensanliegen des Klerus und der Gläubigen meiner Diözese ist auch ganz das meinige und ich lege es als demütige Bitte ehrfurchtsvollst in die Hände Seiner Heiligkeit.

AUGSBURG, 21 ottobre 1951: Mons. Giuseppe FREUNDORFER, Vescovo.

Zu den Füßen Eurer Heiligkeit kniend, sage ich Eurer Heiligkeit den demütigen Dank für das huldvolle Geschenk, das die Vigilia paschalis für die vertiefte Frömmigkeit und Freude des Osterfestes ist.

BAMBERG, 16 ottobre 1951: Mons. Giuseppe Ottone KOLB, Arcivescovo.

Aus den zustimmenden Berichten geht hervor:

a) Die Beteiligung des Volkes war numerisch über Erwarten überaus gross. Die Kirchen waren gefüllt.

b) Die Leute haben sich grossenteils aktiv beteiligt und waren sichtlich tief beeindruckt. Ein Stadtpfarrer fasst seine seelsorglichen Wahrnehmungen so zusammen: « Man hat es handgreiflich erlebt, wie unsere Weihnacht lebt von der Stimmung, die Osternacht von der Substanz ».

FULDA, 25 settembre 1951: Mons. Giovanni Battista DIETZ, Vescovo.

In omnibus fere paroeciis et quasiparoeciis dioecesis Fulden. Vigilia paschalis instaurata secundum rubricas Sabbato Sancto servandas celebrata est. Parochi ac ceteri ecclesiarum rectores magno cum gaudio nobis eminentem concursum fidelium et eorum piam assistentiam, praesertim in renovatione promissionum baptismatis, nuntiaverunt. Ad maximam partem fideles, viris et adolescentibus non exceptis, in hac nocte Communionem paschalem receperunt. In ipsa die Paschali confluxus christifidelium ad Missas non minor erat quam in praeteritis annis.

EICHSTÄTT, 14 novembre 1951: Mons. Giuseppe SCHRÖFFER, Vescovo.

Haud pauci animos suos his similibusve verbis aperiebant: O vere beata nox, quae abstulit abusum et ditavit ecclesiam. Utinam nunquam redeatur ad ecclesiam vacuum, ubi sacerdos solus fungitur, nullo adstante!

ROTTEMBERG, 31 luglio 1951: Mons. Carlo Giuseppe LEIPRECHT, vescovo.

Suae Sanctitati autem de tam grandiosa et in futura tempora valitura nova institutione et resuscitatione matris omnium sanctarum vigiliarum in nocte paschali intimo ex animo premimur gratias agere.

MÜNSTER, 18 giugno 1951: Mons. Michele KELLER, Vescovo.

Et clerus et populus fidelis huius dioecesis Sanctitati Suae et isti S. Congregationi Rituum ex intimo corde sincere gratias agunt pro magno dono Vigiliae paschalis instauratae. Uti nobis quidem persuasum est, Decretum paschale plane demonstrat Sanctam Sedem afflante et cooperante Spiritu Sancto Ecclesiam regere et gubernare, nam nunc singularis splendor et praestantia festivitatis paschalis christifidelibus denuo efficaciter inculcatae sunt. Insuper nec opinatae commutationes et emendationes textus et rituum nos omnes magno gaudio spirituali affecerunt nec omiserunt et circa haec gratias quam maximas agere.

PADERBORN, 27 agosto 1951: Mons. Lorenzo JAEGER, Arcivescovo.

In omnibus relationibus laudatur, quod permagna pars fidelium sacris functionibus interfuerit; quibus functionibus fideles fortem impressionem accepisse, praesertim cum multi nunc demum prima vice sacras caeremonias Sabbati Sancti cognoverint.

OSNABRÜCK, 20 novembre 1951: Mons. Guglielmo BERNING, Vescovo.

Quae cum ita se habeant, enixe petere audeo, ut celebratio antiquae Vigiliae paschalis ad horas nocturnas inter Sabbatum Sanctum et Dominicam Resurrectionis etiam in posterum a Sancta Sede indulgeatur.

BERLINO, 30 ottobre 1951: Mons. Guglielmo WESKAMM, vescovo.

Participatio fidelium in celebratione nocturna erat valde numerosa et omnes fere S. Communionem receperunt, dum e contra in functione matutina Sabbati Sancti participatio fidelium quasi impossibilis est, quia omnes laborare debent.

Missa sollemnis in ipsa Resurrectionis Dominica a numeroso fidelium coetu frequentata est, quorum gaudium paschale adhuc maius fuisset, si denuo ad Sacram Synaxim accedere potuissent.

BERLINO, 31 gennaio 1953: Mons. Guglielmo WESKAMM, Vescovo.

Die erneuerte Osternacht war eine Quelle grösster Freude und Kraft. Besonders in der Fülle der Belastungen und oft auch niederschmetternden Erfahrungen der Katholiken in der Deutschen Demokratischen Republik ist die Betonung des Sieges des Auferstandenen, die Weckung einer vom Ostergeheimnis geformten Frömmigkeitshaltung von sehr grosser Bedeutung. Es war die Hoffnung aller Versammelten, dass nach Abschluss des Experimentes die erneuerte Osternacht nicht nur bleibe, sondern die begonnene Reform insofern fortgesetzt werde, dass auch die Feier des Palmsonntag, des Gründonnerstag und Karfreitag in seelsorglicher Beziehung fruchtbarer gemacht werde, indem dem Volk die innere und äussere Teilnahme erleichtert werde.

F) Svizzera

BASILEA, 24 aprile 1953: Mons. Francesco von STRENG, Vescovo

Paroeciae fere omnes (circa 450) et in urbibus et ruri currenti anno Vigiliam paschalem secundum ritum instauratum cebraverunt, pars earum maior hora 20^a vel 20^a cum dimidia, paucae quaedam media nocte. Successus huius instauratae Vigiliae paschalis ubique omni expectatione fuit maior atque iucundior. Ecclesiae erant plene et participatio adstantium fuit vere activa. Non pauci fideles ad Sacram Mensam accesserunt et ubi Sacra Vigilia hora 20^a vel 20^a cum dimidia incepit multi eorum

die Paschatis denuo Sanctissimam Eucharistiam receperunt, et Missa solemnis diei Dominicae Resurrectionis cum sermone paschali iterum maximo populi concursu gaudebat. Maximi pretii habetur renovatio promissionum baptismatis, ad quam concionatores Hebdomadae Sanctae fideles non paro cum fructu praeeparare valent.

LUGANO, 10 luglio 1951, Mons. Angelo JELMINI, Vescovo.

Dato l'ottimo risultato registrato quest'anno e la suggestività del nuovo Cerimoniale del Sabato Santo io faccio voti che tale funzione notturna venga d'ora innanzi resa obbligatoria.

G) Italia

COMO, 28 aprile 1951: Mons. Felice BONOMINI, Vescovo.

Dalle relazioni pervenutemi e dalla constatazione da me stesso fatta in Cattedrale, posso affermare che l'innovazione ha sortito felice effetto, sia per l'aumentato numero di fedeli che vi hanno partecipato, sia per la devozione con cui vi hanno assistito, preventivamente preparati da opportuna spiegazione liturgica. Non posso quindi che augurare, se la Suprema Autorità lo riterrà opportuno, che il nuovo cerimoniale, sia reso definitivo

COMO, 13 aprile 1953: Mons. Felice BONOMINI, Vescovo.

Ho la compiacenza di comunicare che la celebrazione della Vigilia pasquale fatta per la terza volta nella mia Cattedrale, ha avuto un crescendo confortante, sia per il numero dei partecipanti, come per la devozione e comprensione con cui si è svolto il santo rito, nell'imponenza del pontificale, inappuntabilmente servito dai Chierici del Seminario e con l'accompagnamento della corale del Seminario stesso che ha eseguito perfetta musica gregoriana. Nel frattempo molti sacerdoti hanno atteso al ministero delle S. Confessioni, in modo che alla S. Messa vigiliare la Comunione è stata veramente soddisfacente, specie da parte di giovani e di uomini.

Da parte mia, data, l'esperienza fatta, sarei ben lieto se il nuovo cerimoniale entrasse definitivamente in vigore e ringrazio l'Augusto Pontefice, tanto sollecito del bene della Chiesa, in qualunque modo questo si manifesti, che ha permesso il felice esperimento.

BIELLA, 8 giugno 1951: Mons. Carlo ROSSI, Vescovo.

Le relazioni, mentre sono unanimi nell'affermare il favore incontrato dal saggio ripristino della funzione vigiliare, esprimono pure il voto e la speranza che sia estesa all'Italia la concessione data alla Francia, circa l'uso della lingua volgare per quanto riguarda la rinnovazione delle promesse battesimali.

PINEROLO, 16 maggio 1952: Mons. Gaudenzio BINASCHI, Vescovo.

Con viva riconoscenza ringrazio cotesta S. Congregazione che, a nome del Santo Padre, ha ripristinato nella Chiesa la Vigilia pasquale.

Per ora fu celebrata la funzione notturna soltanto in sei parrocchie; però tutti i Parroci con voce unanime dichiarano che essa fu seguita dal popolo, e che ha lasciato in tutti un'ottima impressione.

Particolarmente solenne e devota è riuscita questa funzione in Cattedrale, dove ha officiato il Vescovo stesso.

Il popolo, preparato con un triduo di predicazione liturgica, e guidato, anche durante la funzione, dalla voce di un sacerdote, è accorso molto numeroso, ha accompagnato con interesse e devozione tutta la funzione, e quasi tutti i presenti si sono accostati alla S. Comunione.

SALUZZO, 19 maggio 1951: Mons. Egidio Luigi LANZO, Vescovo.

Entusiasti e riconoscenti si augurano che il ripristino della Sacra Vigilia divenga coll'anno prossimo definitivo. Si prega e spera che la saggia innovazione porti un rifiorimento della pietà liturgica e sia nuovo, valido mezzo d'agganciamento delle masse alla Chiesa.

GENOVA, 8 ottobre 1951: Gard. Giuseppe SIRI, Arcivescovo.

In conclusione dopo aver lungamente studiato e meditato la questione, per quel che ne vedo da esperimento fatto in mia Diocesi,

quanto so e posso, supplico che la innovazione non venga sancita con legge, che la imponga quale unica e definitiva disciplina; venga bensì concessa come indulto alla discrezione degli Ordinari dei luoghi, permettendo ad una più completa esperienza – possibile solo in una serie di anni – dimostrare quanto sia nell'interesse della gloria di Dio, nonchè nell'interesse delle anime.

SAVONA e NOLI, 7 aprile 1951: Mons. Giovanni Battista PARODI, Vescovo.

A modesto avviso del sottoscritto sarebbe augurabile che la innovazione potesse diventare obbligatoria e si potesse estendere la riforma anche al Giovedì e al Venerdì Santo.

ALBENGA, 30 aprile 1951: Mons. Raffaele DE GIULI, Vescovo.

In complesso il ritorno al costume antico è stato giudicato *non solo buono, ma opportuno e, spiritualmente, vantaggioso*.

Ma, per evitare inconvenienti ben comprensibili (suono anticipato o ritardato di campane ecc.), si esprime l'avviso che sia necessario rendere obbligatoria la Vigilia secondo il nuovo orario nella certezza che il popolo cristiano seguirà con maggior frutto i Sacri Misteri della Santa Pasqua.

BRESCIA, 27 gennaio 1952: Mons. Giacinto TREDICI, Vescovo.

Il mio parere e quello della parte migliore del mio Clero, è favorevole.

BERGAMO, 21 ottobre 1951: Mons. Adriano BERNAREGGI, Vescovo.

L'esito fu ovunque felice, sia per il concorso di popolo, sia per la viva partecipazione di esso. Qualche Parroco nella relazione mandata in questa Curia, si esprime addirittura con termini entusiastici. Non si ebbero a lamentare inconvenienti, neppure quello che si temeva di una difficoltà che si sarebbe potuta creare alle Confessioni ed alle Comunioni pasquali specialmente degli uomini. Di fatto si poterono anticipare molte Confessioni nella notte con Comunioni molto numerose.

TREVISO, 25 giugno 1951: Mons. Antonio MANTIERO, Vescovo.

Dato l'esito consolante della Veglia Santa nella notte di Pasqua, si è espresso, da quanti l'hanno attuata, il vivo desiderio che la medesima venga generalizzata e resa obbligatoria.

VITTORIO VENETO, 19 febbraio 1952: Mons. Domenico ZANETTE, delegato vescovile.

Dalle osservazioni fatte dai Reverendi Parroci si rileva che la celebrazione ha avuto risultati ottimi da ogni punto di vista.

Grande la frequenza di fedeli: molte le Confessioni e le Comunioni: c'è stato anche il ritorno di alcuni lontani dalla pratica della fede da molti anni. In particolare, i fedeli hanno gustato la benedizione del Cero pasquale con la graduale accensione delle candele.

TRIESTE, 24 luglio 1952: Mons. Antonio SANTIN, Vescovo.

Ricevute e studiate le relazioni che da tutte le chiese sono giunte circa la celebrazione della solenne Veglia notturna di Sabato Santo, espongo quanto segue:

1) Ovunque l'introduzione ha aumentato moltissimo la frequenza alle sacre cerimonie, ha dato maggior tempo alle Confessioni, ha visto pie e numerose Comunioni, ha riempito di santa gioia i fedeli presenti.

2) Coloro che vivono di tradizioni, ma poco frequentano le funzioni, sono stati amareggiati dal mancato Gloria delle ore 11 e dalla mancata processione serale del « Resurrexit », che qui è tradizionale.

3) Realmente il Sabato Santo è una giornata vuota e disorientante. I Sacerdoti la riempiono con le Confessioni e la splendente notte compensa lo squallore del giorno. Ma fino a che il popolo non si abitua, quella giornata sembra vuota e stonata.

CHIOGGIA, 4 maggio 1951: Mons. Giacinto AMBROSI, Vescovo.

A nostro modesto avviso sarebbe molto opportuno che il nuovo Rito venisse adottato e non solo *ad experimentum*.

PAVIA, 1 agosto 1951: Mons. Carlo ALLORIO, Vescovo.

Riassumendo le brevi esposizioni qui allegate, mi pare di potere confermare *tutte le migliori previsioni*, che io stesso avevo affermate e riaffermate, anche davanti ai Sacerdoti riluttanti o dubbiosi...

Tutti gli esperimenti sono ben riusciti. I Sacerdoti, pur con diversità di rilievi personali, assicurano una diretta ed entusiastica partecipazione dei fedeli, e un beneficio di tale diretta e larga partecipazione, sia per la istruzione Liturgica, come per la pratica sacramentaria, che è il *precetto* specifico della Santa Pasqua.

LODI, 15 maggio 1951: Mons. Pietro CALCHI NOVATI, Vescovo.

Tutti i 25 Parroci, che mi hanno inviata la Relazione scritta della solenne celebrazione dell'instaurata Vigilia pasquale nella propria parrocchia, dichiarano che i loro fedeli, specialmente uomini, previamente istruiti con qualche predica e poi con debite spiegazioni durante il Sacro Rito, vi hanno partecipato nella quasi totalità con grande gioia e soddisfazione, soprattutto con divozione; talchè, questi miei Parroci ritengono, a ragione, che questa innovazione sia stata veramente provvidenziale per favorire l'istruzione e la diffusione della pietà liturgica e la partecipazione ai Santi Sacramenti pasquali.

PIACENZA, 18 settembre 1951: Mons. Umberto MALCHIODI, Arcivescovo.

È affermazione unanime che la Veglia notturna sia stata gustata dal popolo ed abbia favorita la devozione nell'adempimento del precetto pasquale e, dove è stato possibile avere qualche confessore (specialmente per gli uomini) ne abbia anche facilitato l'adempimento preparandoveli degnamente.

PARMA, 6 aprile 1951: Mons. Evasio COLLI, Vescovo.

L'esperimento, perciò, è riuscito quanto mai favorevole: sono persuaso che un altr'anno la funzione sarà celebrata nella maggior parte delle parrocchie e anche con maggior concorso di fedeli.

MONTE OLIVETO MAGGIORE, 10 aprile 1951: Dom Romualdo M. ZILIANI, Abate generale Oliv. O. S. B.

Dalle relazioni ricevute dai suoi vari monasteri risulta che dovunque la partecipazione dei fedeli è stata assai confortante e che dovunque ha incontrato l'entusiastica approvazione.

Fa perciò voti il sottoscritto che per il prossimo anno ciò che ora è *ad experimentum* divenga prescrizione stabile.

JESI, 31 ottobre 1951: Mons. Carlo FALCINELLI, Vescovo.

Ho la consolazione di riferire che le parrocchie, che hanno usato di tale facoltà, sono rimaste entusiaste per la riuscita del rito ed hanno espresso il desiderio che la facoltà si perpetui.

AMELIA, 9 aprile 1951: Mons. Vincenzo LOJALI, Vescovo.

Il mio parere personale è favorevolissimo alla restaurazione della Sacra Veglia.

TERNI e NARNI, 16 aprile 1951: Mons. Giovanni Battista DAL PRÀ, Vescovo.

Sono lieto di comunicare che la solenne Veglia notturna fu celebrata in quasi tutte le parrocchie di questa Diocesi con grande concorso di fedeli, nonostante l'inclemenza della notte fredda e piovosa. Il Clero fu entusiasta della felicissima innovazione, sia perché ha chiamato in folla i fedeli alla chiesa e ai sacramenti, sia perché il nuovo rito è più semplice e nello stesso tempo più espressivo del precedente. I fedeli dovunque, e particolarmente nelle due cattedrali e nelle altre chiese urbane, ha segnito i suggestivi riti con grande attenzione e devozione, ne ha capito il significato, cavandone frutto maggiore, per riferire le parole pronunciate da parecchi uomini dopo la sacra funzione, che non se avessero udito una predica.

La felice esperienza ha cambiato in soddisfazione e gioia la sorpresa che l'innovazione aveva suscitato negli strati meno istruiti, religiosamente, del popolo.

Si fanno voti affinché la restaurata Veglia pasquale, così com'è

stata felicemente sperimentata quest'anno, divenga per il prossimo anno universalmente obbligatoria. Così sarà anche evitato l'inconveniente verificatosi quest'anno – tanto frequente nelle regioni dove le Diocesi sono minuscole – che parrocchie vicine, ma di due diverse Diocesi, celebrano in tempi diversi il primo Alleluia pasquale.

BAGNOREGIO (Viterbo), 26 gennaio 1954: Mons. Luigi ROSA, Vescovo.

La Messa di mezzanotte colla precedente funzione è stata generalmente bene accolta ed ha richiamato gran numero di gente, specialmente nei centri maggiori, mentre da tempo la funzione del Sabato Santo rimaneva deserta. Presta anche l'opportunità per numerose Confessioni e Comunioni pasquali; il che non avveniva prima. Quindi su questo punto credo che l'esperimento sia ben riuscito.

Ciò di cui non è facile persuadere la popolazione è lo spostamento della benedizione delle case in quelle parrocchie in cui era ormai inveterato l'uso di farla il Sabato Santo. Non si attaccano solo alla tradizione e al folklorismo, ma anche a qualche vantaggio religioso. Io ho tenuto fermo negativamente in tutta la Diocesi; ma non mi dispiacerebbe se cotesto sacro Dicastero potesse coonestare la funzione della Veglia notturna colla benedizione delle case al Sabato Santo.

CIVITACASTELLANA, 27 aprile 1951: Mons. Roberto MASSIMILIANI, Vescovo.

Per questo motivo, assieme al mio Clero, mi auguro *ex toto corde* che la riforma del rito pasquale diventi definitiva e universale.

CIVITAVECCHIA, 19 settembre 1952: Mons. Giulio BIANCONI, Vescovo.

Spiritualmente quindi la innovazione ha recato un indubbio e assai sensibile vantaggio, ed ha incontrato la commossa e fervida soddisfazione dei fedeli.

Inconvenienti. – Nessun inconveniente, derivante dall'ora notturna e dalla promiscuità dei fedeli, è stato notato.

Fra il popolo si ebbero invece, prima del Sabato Santo, dei lamenti circa il suono delle campane, rimandato alla notte; e in qualche

parrocchia, dove la benedizione delle case veniva impartita nel solo giorno del Sabato Santo, si obbiettò circa la benedizione stessa, spostata al martedì dopo Pasqua e continuata per parecchi giorni, perché riservata ai soli Sacerdoti in cura d'anime.

Il fatto poi di aver udito, attraverso la radio, il suono mattutino delle campane a Roma, Firenze, ecc., e d'aver avuto notizia del differente inizio della benedizione delle case in località limitrofe, dipendenti da Diocesi diverse o dalla stessa Diocesi, acuì presso molti i lamenti e le recriminazioni, e ingenerò confusione nel popolo. Altro motivo di incertezza fra i rudi fu la disposizione riguardante l'ora d'inizio del digiuno eucaristico.

Proposte. – La novità, specialmente se spezza una tradizione secolare e contrasta con sentimenti radicati, dà sempre luogo a recriminazioni, nonostante le ragioni e le spiegazioni che si possano addurre.

Ritengo però che in breve la consuetudine antica sarà dimenticata, e il buon popolo apprezzerà sempre più il nuovo rito.

Per raggiungere questo scopo, che corrisponde efficacemente al maggior bene spirituale delle popolazioni, mi permetto sottoporre alla considerazione di codesta Sacra Congregazione le seguenti proposte:

1) che l'introduzione della nuova Liturgia non sia lasciata alla discrezione degli Eccellentissimi Vescovi, per un triennio, ma sia resa autorevolmente obbligatoria, fin da ora, per tutti. Di conseguenza che il suono delle campane della Gloria si compia dopo la mezzanotte sulla Domenica pasquale in ogni luogo;

2) che dovunque la benedizione delle case abbia inizio il martedì dopo la Pasqua, e sia compiuta, senza fretta, dai Sacerdoti in cura d'anime, specialmente dai RR. Parroci. I miei Parroci hanno trovato questa disposizione utilissima e assai proficua;

3) che per il digiuno eucaristico dei fedeli si segua la stessa norma che è fissata per il S. Natale.

PALESTRINA, 28 marzo 1951: Mons. Pietro SEVERI, Vescovo tit. suffraganeo.

Da quanto ha potuto egli stesso constatare nella basilica cattedrale dove ha officiato personalmente, e dalle relazioni dei Parroci, il sottoscritto può attestare che l'esperimento della Veglia pasquale è riuscito ovunque di *piena soddisfazione* per il numeroso concorso e il contegno devoto dei fedeli e per i favorevoli riflessi dei simboli chiari e significativi delle sacre cerimonie.

SORRENTO, 6 giugno 1951: Mons. Carlo SERENA, Arcivescovo.

a) Mi sembrerebbe opportune rendere obbligatorio per tutte le chiese il ripristino di cui trattasi :

b) Riterrei che il suono festivo delle campane dovrebbe effettuarsi dopo il *Gloria* della Messa di mezzanotte invece che al mezzogiorno precedente;

c) La benedizione delle case mi sembrerebbe da effettuarsi il lunedì in *Albis* con prosecuzione durante la settimana e per le grandi città sino all'Ascensione.

CAMPAGNA, 30 aprile 1951: Mons. Giuseppe M. PALATUCCI, Vescovo.

Da parte mia, perciò, a nome di questa Diocesi e a nome mio, fo voti che la celebrazione notturna in avvenire sia ripristinata alla notte per sempre, e son sicuro che riuscirà molto più fruttuosa e sarà una degna preparazione alla Santa Pasqua.

TRICARICO, 28 maggio 1951: Mons. Raffaele DELLE NOCCHIE, Vescovo.

Si fanno voti che la nuova Liturgia vigiliare della Pasqua sia conservata e confermata.

CAIAZZO, 31 ottobre 1951: Mons. Pasquale MONE, Vicario generale.

Dovunque si è avuto concorso di popolo, dovuto non soltanto alla novità, ma anche alla comodità dei fedeli, perché molti lavoratori che la mattina del Sabato Santo non sarebbero intervenuti, sono invece accorsi in chiesa la notte della Veglia.

MILETO, 19 dicembre 1951: Mons. Nicodemo LUZI, Vescovo.

Il nuovo rito per la Vigilia di Pasqua, introdotto con decreto della S. Congregazione dei Riti del 9 febbraio c.a., ha avuto pieno successo in questa Diocesi di Mileto, per il concorso e la partecipazione attiva dei fedeli, specialmente uomini, per la partecipazione ai Santi Sacramenti e per la comprensione del Mistero pasquale. Infatti, la funzione notturna, lasciando libera per le confessioni la giornata del sabato, ha facilitato l'adempimento del precetto per il quale in questo anno si è constatato un consolante aumento.

GALLIPOLI, 10 aprile 1951: Mons. Nicola MARGIOTTA, Vescovo.

Grati, Eminenza, anche per questo alla illuminata disposizione di Sua Santità, che sensibile ai bisogni materiali dei Suoi figli, non lo è meno a quello delle loro anime assetate di luce, ci auguriamo di cuore che la nuova Liturgia resti fissa per l'avvenire.

CASSANO JONIO, 7 aprile 1951: Mons. Raffaele BARBIERI, Vescovo.

Fu un vero trionfo di fede e di devozione. La cattedrale e le chiese gremite fino all'inverosimile da una folla assai devota che in quella notte santa si accostava anche ai Santi Sacramenti per la soddisfazione del precetto pasquale.

La funzione fu seguita su appositi librettini e venne commentata in cattedrale da un Sacerdote per mezzo dell'altoparlante.

Col Capitolo, con l'A.C. e coi fedeli formulo voti perché la Santa Vigilia sia definitivamente ristabilita.

TARANTO, 28 marzo 1951: Mons. Ferdinando BERNARDI, Arcivescovo.

La partecipazione dei fedeli fu straordinaria. Non si ricorda avvenimento in cui si abbia avuto tanto afflusso di fedeli, i quali con spirito di grande pietà hanno partecipato alla solenne Liturgia, affollando fino a fuori tutte le chiese e accostandosi alla Santa Confessione e Comunione.

Posso veramente dire che il ritorno all'antico splendore della Veglia pasquale, voluto dal Santo Padre è stato provvidenziale ed un richiamo potente delle anime a Dio.

E per questo faccio voti, insieme al mio Clero e al mio popolo, perché per l'avvenire la celebrazione notturna sia resa obbligatoria, evitandosi così anche gli inconvenienti derivati dal fatto che Diocesi vicine non hanno adottato questa innovazione.

MESSINA, 10 dicembre 1951: Mons. Guido TONETTI, Arcivescovo coadiutore.

Con riferimento alla disposizione del Decreto del 9 febbraio 1951 mi fo pregio comunicare che nella Arcidiocesi di Messina un gran numero di parrocchie ha fatto le funzioni del Sabato Santo alla notte e nella quasi totalità (90 per cento), i Parroci hanno notato un notevole risveglio di pietà ed una larga partecipazione da parte degli uomini, manifestando il desiderio che per l'avvenire la funzione si celebri di notte.

MONREALE, 16 ottobre 1951: Mons. Francesco CARPINO, Arcivescovo.

Non esito pertanto ad affermare che l'innovazione, o meglio la restaurazione della solenne Vigilia pasquale, è opportuna e, in questa mia Diocesi, ha avuto risultati ottimi.

NUORO, 16 maggio 1951: Mons. Giuseppe MELAS, Vescovo.

Per tutte le ragioni sopra esposte, il sottoscritto, anche a nome del Clero e dei fedeli, mentre è vivamente grato al Santo Padre per la graditissima innovazione, esprime pure, umilmente, il voto e la preghiera che l'esperimento sia reso definitivo per l'avvenire.

BOSA, 10 aprile 1951: Mons. Nicolò FRAZIOLI, Vescovo

Certo quindi di esporre, non solo il mio personale punto di vista, ma anche quello del Clero e del popolo della Diocesi, faccio voti perché il Santo Padre voglia degnarsi di rendere definitiva l'innovazione risultata così utile ed opportuna.

E si esprime anche il desiderio che la si renda obbligatoria per tutti, in modo da evitare che in un luogo la funzione si faccia di mattina e in un altro di notte, dando luogo a chiacchiere ed inconvenienti.

OZIERI, 30 marzo 1951: Mons. Francesco COGONI, Vescovo.

La quasi totalità dei Parroci di questa Diocesi ha celebrato la Vigilia pasquale seguendo le nuove rubriche. Nella cattedrale io stesso ho compito tutti i sacri riti, ordinando altresì un suddiacono e celebrando, a mezza notte, solenne Messa pontificale.

Si ebbe dovunque larghissima e devota partecipazione del popolo; i fedeli (e fra essi molti uomini) si accostarono piamente alla Santa Comunione.

Non si poteva desiderare né sperare un miglior successo e più abbondante frutto spirituale.

H) Jugoslavia

SEBENICO, 15 aprile 1952: Mons. Cirillo BANIC, Amministratore apostolico.

His certiores facimus Sacram Rituum Congregationem hoc anno etiam in ecclesia cathedrali Sibenicensi maxima sollemnitate ac optimo cum successu celebratam fuisse instauratam Vigiliam paschalem.

Satis ampla, ac raro penitus plena, nostra ecclesia cathedralis hac nocte erat perangusta, pluribusque extra ianuas erat manendum indeque sacris functionibus assistendum.

Toto functionum tempore fideles pie devoteque assistebant pluresque eorum manibus tenebant accensas candelas, non obstante magna difficultate eas comperandi. Haec assistentia erat activa, praesertim tempore renovationis promissionum baptismatis ac cantus litaniarum.

Cum inimici Dei nostris in regionibus multum impendant laboris ad extinguendum « lumen Christi » atque ad timorem fidelibus incutiendum, maximi est momenti publica fidei professio, quae occasione renovationis promissionum baptismatis emittitur; ideoque clerus atque populus fidelis postulat a Sancta Sede facultatem ut haec nocturna celebratio Vigiliae paschalis perpetuo celebrari possit.

I) Africa

DAKAR, 4 ottobre 1951: Mons. Giorgio GUILBERT, Vicario apostolico.

La cérémonie de la nuit du Samedi-Saint fut donc, en 1951, l'occasion de fêtes pascales mieux préparées et plus suivies dans le Vicariat de Dakar.

Le vœu des Ordinaires, du clergé et des fidèles du Vicariat est que cette cérémonie puisse être définitivement concédée par la Sacrée Congrégation du Saint-Office.

ALGERI, 17 ottobre 1951: Mons. Agostino Ferdinando LEYNAUD, Arcivescovo.

Qu'il plaise tout d'abord à Votre Eminence de me permettre d'exprimer en mon nom, au nom de mon clergé et des fidèles de mon Diocèse, notre très aimante et respectueuse gratitude à Sa Sainteté pour l'heureuse restauration qu'elle a daigné ordonner de la Sainte Vigile pascale. Providentiellement opportun, le Décret *Dominicae Resurrectionis*, signé de Votre Eminence, contribuera à augmenter la piété du peuple chrétien et à affermir sa foi, grâce à la profession publique et solennelle qu'il en fait.

ETIOPIA, 30 marzo 1951: Mons. MONNENS, Inviato speciale della Santa Sede.

Il n'y a pas de doute que cette « Vigilia paschalis instaurata » mérite d'être maintenue au grand profit des fidèles. Cette année tout était encore trop nouveau et les fidèles insuffisamment préparés.

CAPE TOWN (Sud Africa), 14 giugno 1954: Mons. Audeno MC CANN, Arcivescovo.

Il nuovo servizio fu celebrato in pratica in tutte le parrocchie di questa Arcidiocesi ed è stato ben accolto dal popolo che fu presente in gran numero. La più alta frequenza si è registrata in questa Pasqua.

Penso quindi che il nuovo rito debba essere mantenuto, ma mi permetto di raccomandare che sia lasciata alla discrezione dell'Ordi-

nario la determinazione del tempo della funzione al sabato sera. La maggior parte delle parrocchie tennero la funzione in guisa che la Messa incominciasse a mezzanotte, ma in un caso o due io permisi, per motivi gravi, che l'ufficiatura cominciasse alle ore 8 pomeridiane. Ciò risultò di grande soddisfazione.

L) India e Cina

CALCUTTA (India), 14 maggio 1952: Mons. Ferdinando PÉRIER, Arcivescovo.

Cette année nous avons introduit les nouvelles rubriques partout où cela a été possible. Le Clergé et le peuple ont apprécié la Liturgie. A Calcutta pourtant il ne fut pas possible d'introduire l'office pendant la nuit. Toutes nos églises sont devenues trop petites. Il se fait donc que le public ne saurait trouver place dans nos églises si un grand nombre des fidèles voulaient suivre ces offices, d'autant plus qu'en le faisant ils auraient satisfait au précepte de la Messe dominicale. Nous avons donc été obligés de fixer le temps du service le Samedi-Saint, à Calcutta, à 21 heures, de manière à terminer vers 23,30. Le nombre des fidèles était très supérieur à celui qui suivait l'office le matin, autrefois. Toutefois nous avons évité l'encombrement et il serait à désirer que même après les trois ans, il soit encore permis de célébrer cet office avant minuit, dans tous les endroits où il n'y aurait pas moyen de faire autrement, surtout en pays de mission, où les très grandes églises sont rares et le clergé toujours insuffisant.

JABALPUR (India), 5 aprile 1951: Mons. Corrado DUBBELMAN, Prefetto apostolico.

The number of people who attended this Mass was so large that it had to be arranged for in the open; very many more people have attended these ceremonies than ever before.

I am of opinion that a confirmation of the new rubrics, and making the Midnight Easter Mass a compulsory event will confer much to a better understanding of the ceremonies of the Church those days, and bring the faithful to a greater piety and devotion.

PATNA (India), 24 dicembre 1952: Mons. Agostino WILDERMUTH, Vescovo.

Ex alia parte tamen, nobis clare apparuit in ecclesia nostra pro-cathedrali Bankiporensi et in aliis ecclesiis hunc ritum instauratum fidelibus ipsis valde placuisse et devotionem et huius paschalis vigiliae intelligentiam certe promovisse. Hoc apparet tum ex renuntiationibus praefectorum ecclesiarum tum ex dictis fidelium sponte elatis. Fructus praecipuus videtur fuisse confirmationem in fide per renovationem promissionum Sacrae Baptismatis.

SINTANG (Indonesia), 31 dicembre 1954: P. Lamberto VAN KESSEL, Prefetto apostolico.

Instauratio huius Sacrae Vigiliae in hoc territorio locum obtinere non potuit nisi anno 1952, ob lorigitudinem viae postalit; sed eo anno celebrata est iuxta editionem secundam huius felicit instaurati Ordinis. Ubique vero cum magno gaudio missionariorum atque religiosorum, sed et cum fructu ubero tum fidelium priorum tum neophitarum, quos quando adsunt, plerumque, quamvis non exclusive, in Paschae sollemnium Sacra Vigilia baptizari consuevimus.

CANTON (Cina), 3 maggio 1954: Mons. Domenico TANG, Amministratore apostolico.

Huius celebrationis fructus collegimus maiores tum ex fervore tum ex multitudine fidelium assistentium. Ritus enim instaurati magis fidelium pietatem excitant; hora vero postmeridiana plerisque est opportuna ut huius ritus solemnitati assistere facilius possint quam mane.

ZAMBOANGA (Filippine), 23 dicembre 1952: Mons. Luigi DEL ROSARIO, Vescovo.

Hisce autem meis litteris velim Eminentiam Vestram Reverendissimam certiore reddere de fidelium concursu et pietate, praesertim in solemni renovatione promissionum baptismalium, itemque de felici successu huiusmodi instauratae Vigiliae paschalis, quae vividius procul dubio repraesentat Resurrectionem Domini Nostri Iesu Christi.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I. *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositatis liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana

Rilegato in broccura, ISBN 978-88-209-7948-5, pp. 502

€ 32,00

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

In folio, rilegato, pp. 1310

€ 200,00